ANNO XLII — TORINO, Sabato 4 Luglio 1908 — NUM. 184

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Il generale Pedotti davanti al Senato difende i generali che ressero l'Ispettorato d'artiglieria e la propria azione di ministro.

L'Alta Camera approva le spese militari straordinarie.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, sera.

La seduta è aperta alle ore 15.

Prima di procedere ai lavori il Senato commemora solennemente l'on. Fausto Massimini. Pronunciano commosse parole BETTONI, senatore bresciano, e GIOLITTI a nome del Governo. E si delibera di inviare le condoglianze del Senato alla città di Brescia.

Indi si discutono e si approvano i disegni di legge relativi: alla *Convenzione stipulata fra il Governo e il Municipio di Napoli e d'altri provvedimenti a favore di quel Comune*;

e alla *Esenzione delle imposte fondiarie delle case dei contadini delle provincie meridionali, della Sicilia e della Sardegna*.

I crediti militari.

E finalmente si viene alla discussione del disegno di legge: *Spese militari fino al 30 giugno 1917*.

Per questa discussione la seduta odierna ha acquistato una particolare importanza.

L'aula è infatti insolitamente affollata. Le tribune sono invece deserte: assolutamente poi quella dei deputati. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Giolitti, Casana, Carcano, Bava, Bertolini.

Pedotti disapprova il provvedimento contro i generali Rogier e Mangiagalli.

Molto ascoltato è il discorso del generale PEDOTTI, singolarmente grave per le censure mosse in riguardo dei provvedimenti presi contro i generali Rogier e Mangiagalli. L'ex-ministro della guerra così esordisce:

«Sarò breve. Non prendo la parola per combattere il disegno di legge, ma per dichiarare che esso è insufficiente ai nostri bisogni. Già erano trovati insufficienti i centocinquanta milioni destinati alle fortificazioni delle frontiere. Conviene guardare in faccia la verità intiera. Ma di fronte alla impossibilità di fare di più almeno ci si può contentare di fare un buon impiego di questi milioni. Ed è sui milioni che io rivolgo tutte le mie raccomandazioni al ministro della guerra; richiamo soprattutto la sua attenzione sul munizionamento. Nelle guerre moderne se ne fa un enorme uso; così varie potenze mantengono munizionamenti ragguardevoli per ogni pezzo sino a duemila colpi. Noi ne potremo preparare una quantità sufficiente?

«Le munizioni moderne non sono così facilmente costruibili come quelle antiche. Se non sono pronte prima della guerra durante la guerra non sarà possibile procurarle, perchè gli stessi operai saranno sotto le bandiere. Ma tocchiamo il vitale, il grosso problema dell'artiglieria. E qui credo mio dovere parlare. La mia posizione è delicata, perchè sono ancora in attività di servizio. Rivolgo lode altissima all'alacrità ed all'intelligenza colla quale la Commissione d'inchiesta ha accudito al suo lavoro facendo opera altamente patriottica. Comincio col chiedere: Sono possibili difese da parte di coloro che sono dalla relazione incriminati? Chiedo scusa di dover entrare in qualche particolare che forse è di tedio al Senato».

Voci — No! No!

«Varie sono — continua l'oratore — le risultanze di questa relazione.

L'on. Pedotti esamina le conclusioni della relazione, e trova gravissima l'accusa che si siano perduti dieci anni per il rinnovamento dell'artiglieria. Ma giacchè, se domani gli avvenimenti ci dovessero sorprendere, sarebbero enormi le responsabilità di coloro che avessero, secondo la Commissione d'inchiesta, trascurato una parte così essenziale della difesa nazionale, il generale Pedotti non crede che tale accusa sia completamente fondata: anzi si accinge a dimostrare che è infondata.

Egli accenna al famoso dualismo tra gli artiglieri, che preferiscono un cannone meno potente, ma più leggero, e quelli che preferiscono invece un cannone più potente se pure meno leggero. Fu precisamente per questo dualismo che si perse un po' di tempo tra il 1901 ed il 1906.

Mentre l'oratore era ministro, nel settembre 1904, si provò il cannone Krupp da 75 millimetri, che si dimostrò veramente superiore, perfetto. L'on. Pedotti dice che, essendo allora ministro, assistette alle prove di tiro, e rimase assai favorevolmente impressionato. Non potè però assistere alle prove di traino, perchè nel frattempo, essendo scoppiato lo sciopero generale, fu richiamato a Roma dal presidente del Consiglio, on. Giolitti. Dopo le prove di traino, la maggioranza della Commissione decise che, essendo il tipo da 75 troppo pesante e poco mobile, si provasse un tipo minore. Prevalsero allora i criteri di coloro i quali preferiscono la mobilità alla maggiore potenza, mentre il capo dello Stato Maggiore dell'esercito, generale Saletta, era fisso nel criterio che il cannone dovesse essere molto potente, e cioè di almeno 75 millimetri. D'altro canto, era imprescindibile mantenere l'unità dei calibri. Allora — dice l'oratore — io cercai di conciliare le due tendenze, ed allora il generale Grillo, ispettore delle costruzioni, consigliò di provare il cannone da 73. Il ministro — cioè l'oratore — non volle decidere diversamente dalla maggioranza della Commissione, e quindi aderì all'espediente di provare il cannone di 73. Fu allora che si fece il contratto con Krupp per batterie da 73.

Qui l'on. Pedotti fra i vivi commenti del Senato dice: — Mi si rimprovera di avere perduto tempo, ma quali mezzi avrei avuto a disposizione allora anche se si fosse adottato subito il tipo da 75?

«L'on. Giolitti può farmi fede che allora non mi si diedero fondi. Anche sotto il ministero Fortis l'on. Carcano, che anche allora era ministro del tesoro, può farmi fede che io mezzi non ne avevo, perchè si aspettava la conversione della Rendita. Mancandomi dunque i fondi, io ebbi tutto il tempo di fare nuove prove (*commenti*), e così si iniziò la batteria da 73 per prova. Quel tipo naturalmente richiese un certo tempo per la costruzione e sulla fine del 1905 quella batteria da 73 era pronta. Una Commissione di ufficiali andò a Essen ad esaminarla. Poi si fecero le prove al poligono di Nettuno, ma col tipo da 73, si provò anche il tipo da 75, che apparve nuovamente migliore, e come tale fu riconosciuto dagli stessi commissari di inchiesta».

L'on. Pedotti aggiunge — Non credo dunque di meritare il rimprovero della Commissione d'inchiesta. Ma nel frattempo sono stati puniti i generali Rogier e Mangiagalli. Su queste punizioni l'oratore dice: — Mi trovo in imbarazzo tra la mia qualità di senatore e quella di generale in attività di servizio, il più anziano dei generali in servizio. La mia posizione è difficile e delicata, ma io fui sempre della massima: fa quello che devi, accada che può. E' vero tuttavia che ho sempre cercato nella mia lunga carriera di conciliare questa massima (e forse vi sono riuscito) alle necessità inseparabili di servizio. Io non critico quindi il provvedimento del Governo, che ha la responsabilità dei suoi atti, ma confesso che provo profondo dolore nel vedere colpiti non giustamente due ufficiali generali che ho sempre apprezzato per le loro doti (*commenti*). E mi sia lasciata la superbia di credere che pochi conoscano il personale come lo conosco io. Forse questi due generali si sono dimostrati inetti? Ma il generale Rogier teneva il comando di ispettore generale di artiglieria da parecchi anni, dal 1902. Egli, anno per anno, chiese al ministro di essere esonerato, e cedette alle vive insistenze e rimase. Il generale Mangiagalli era da me apprezzato per le sue ottime qualità, per la sua serietà e abilità, e penso che anch'egli non sia meritevole delle gravi accuse che gli sono rivolte.

«Più che per le persone mi duole poi il provvedimento per la ripercussione che può avere nell'esercito. Io credo che tale ripercussione sia cattiva perchè credo che quei provvedimenti diminuiscano il prestigio del comando e tolgano la serenità al comandante nell'esercizio del suo dovere. Il comandante si sentirà così la spada di Damocle sul capo». Terminando, l'on. Pedotti dice con intenzione e sottolineando le seguenti frasi: «Io auguro al ministro della guerra di essere più fortunato del suo predecessore e cioè di ottenere gli ulteriori milioni necessari per la difesa del Paese e per un assetto militare richiesto dalla posizione dell'Italia nel mondo. Oggi nessuno ci minaccia. Siamo alleati da una parte e amici dall'altra, ma se l'orizzonte adesso è sereno, potrebbe abbuiarsi domani e potremmo essere trascinati ad una guerra. Cerchiamo di essere forti per affrontare qualunque eventualità ed essere un vero elemento di pace anche in Europa. Così sarà forse possibile l'avvento di quella terza Italia vaticinata dai patrioti nostri».

La fine del discorso Pedotti viene accolta da silenzio. Soltanto l'on. Morin stringe calorosamente la mano all'oratore.

Casana risponde a Pedotti.

CASANA, ministro della guerra, risponde al senatore Pedotti che ha rilevato che i fondi richiesti col progetto di legge sono insufficienti e il tempo per impegnarli, eccessivo. Dichiara che i fondi debbono essere considerati complessivamente con le disposizioni della legge 1907. Nelle cifre di 107 milioni per fortificazioni e 132 milioni per artiglieria si trova quanto è sufficiente per condurre innanzi opere d'armamento e fortificazioni. L'impiego di queste somme dovrà essere fatto in un certo numero di anni e il Governo avrà chiesto al Parlamento quanto è necessario pei bisogni più urgenti e immediati. Si ritiene che la somma stanziata per l'artiglieria sia sufficiente purchè si economizzi nello studio dei contratti e nelle forniture con stabilimenti militari e con l'industria privata nazionale. In ogni caso alle artiglierie si potrà provvedere con alienazione di materiale vecchio e con ulteriori stanziamenti. Dice che i fondi per l'artiglieria comprendono anche la dotazione di munizionamento e se sarà necessario nulla impedisce che nuovi stanziamenti possano accrescere la somma per queste dotazioni. E' un dovere, per quanto doloroso, per chi è a capo della Amministrazione militare, di proporre al Governo disposizioni che dimostrino che tutti debbono mai dimenticare che, accettando un posto che porta responsabilità, di quella responsabilità debbono assumere tutte le conseguenze (*approvazioni*).

Comprende che il senatore Pedotti si dolga che il Governo abbia dovuto prendere verso due egregi ufficiali generali provvedimenti di cui l'oratore non nasconde la severità: anche sui banchi dei ministri si sente la responsabilità cui ha accennato il senatore Pedotti. Si ha ragione di credere che gli ufficiali generali, in certe posizioni, debbono dare esempio di oculatezza e alacrità, di interessamento per la cosa pubblica.

Dopo questa dichiarazione non ha altro da aggiungere, salvo che è sicuro che ciò, se come l'on. Pedotti ha detto, ciò possa avere una conseguenza non favorevole per l'esercito, ciò abbia anche ad essere il principio della persuasione di quanto ha or ora detto: che cioè in nessun modo accada che le persone, che non si sentono atte ad occupare un posto, tuttavia vi si insedino, e non abbiano l'abnegazione, l'energia e il carattere, che si debbono pretendere, di dichiarare che a quel posto non si sentono di fare il loro dovere (*approvazioni generali*).

Un membro della Commissione d'inchiesta.

DI BROGLIO, come firmatario della relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercito, si crede in dovere di dare qualche spiegazione a proposito degli apprezzamenti fatti dal senatore Pedotti sulle osservazioni della Commissione stessa. L'osservazione che più dolse al senatore Pedotti fu quella che, secondo la Commissione, si sarebbero perduti quasi dieci anni nella scelta del calibro. Fa la storia dei vari cannoni banditi per il tipo del cannone, e fa rilevare che effettivamente il nuovo materiale aveva tale superiorità sul vecchio da imporsi; però il Ministero non credette di prendere in considerazione il nuovo materiale. Più tardi la Casa Krupp ha presentato un altro tipo di cannone a deformazione, ed i nostri stabilimenti alla loro volta presentarono altro modello. Si credette che quest'ultimo dovesse essere inferiore, perchè gli stabilimenti italiani si trovano in stato di abbandono sia per il materiale, sia per il personale. Però, esaminati i tre tipi, si riconobbe che l'industria nazionale poteva essere utile e che avevano dato sufficiente prova, ma il Ministero, che pure aveva mostrato intenzione di rivolgersi all'industria nazionale, lasciò in abbandono gli stabilimenti italiani. Il tipo di cannone da 75 millimetri, ricevuto dalla Casa Krupp, risolveva la questione del calibro, la quale è gravissima e potrebbe dar da discutere per anni, avendo buone ragioni ciascuna delle due opinioni. Si cercò un termine di conciliazione, ricorrendo ad uno studio di un nuovo calibro. Dopo venuto il cannone della Casa Krupp, si perdettero due anni, pur trovandolo buono ed accettabile per la questione del calibro. Non poteva quindi la Commissione tacere su questi fatti e sulle esitazioni che fecero perdere del tempo. Doveva far conoscere al Paese le ragioni del ritardo. Se è detto che il Ministero non poteva assumersi la grave responsabilità di risolvere la questione: ciò non giustifica il ritardo. Quando l'organismo ha una responsabilità di funzioni, il giudizio si fa sul risultato. Ed il risultato è questo: mentre la Francia da dieci anni ha il materiale a deformazione e già se ne provvedono le altre nazioni, l'Italia dovrà attendere del tempo prima di averlo; quindi le altre potenze ci precedono di parecchi anni. Non si doveva annunciare forse tale condizione al Paese? Quando un ministro poi non può avere i mezzi sufficienti ai bisogni della sua amministrazione, ha sempre la facoltà di ritirarsi e di invitare il Governo a scegliersene un altro (*benissimo!*). Da tutto ciò si rileva che la Commissione non ha peccato di leggerezza, non ha avuto nessun preconcetto ed ha compiuto il suo dovere (*benissimo!*).

Replica di Pedotti.

PEDOTTI. Il ministro della guerra ha usata una frase che potrebbe far credere che egli abbia ravvisato nell'oratore una insufficiente coscienza dei suoi diritti di senatore. A questa frase risponde che tale coscienza egli ha vivissima. Non volle biasimare l'operato del Governo, essendo nell'animo suo altrettanto vivo il sentimento della disciplina. Dice al senatore Di Broglio di non aver inteso esprimere censura circa l'opera della Commissione d'inchiesta.

L'oratore volle soltanto dimostrare la possibilità di giustificare l'operato dell'Amministrazione militare in un certo periodo, mentre il senatore Di Broglio ha esteso il campo delle sue considerazioni anche ad un periodo precedente. Ricorda che alla Commissione tecnica da lui nominata parve eccessivo il peso del nuovo cannone scorrevole, col quale si voleva tentare una conciliazione fra le due scuole della mobilità e potenza del cannone. All'osservazione del senatore Di Broglio che trovò fuori proposito il tentativo di trovare la via di conciliazione fra le due opposte scuole, fa rilevare che la Commissione fu impressionata dal fatto che le nuove artiglierie avendo il medesimo peso erano maneggevoli; perciò quella Commissione non credette opportuno accettare quel materiale. Il senatore Di Broglio ha accennato che il ministro poteva decidere diversamente dalla Commissione, ma ha dette le ragioni per cui non gli parve di dover assumere tale responsabilità e crede di dover affermare di non essere mai stato un ministro debole o che temesse alcuna responsabilità. Il senatore Di Broglio disse che il ministro doveva dimettersi non riuscendo a ottenere dal tesoro i maggiori fondi necessari. Risponda l'on. Giolitti, che è presente: egli può far fede che nel novembre 1905 l'oratore gli chiese di ritirarsi dal Governo, sopravvenuto un periodo di crisi e l'impasto ministeriale e l'oratore credette suo dovere di rimanere al Governo avendo avuto migliori promesse dal tesoro. Accettò di far parte del Ministero Giolitti, mentre in passato si rifiutò di entrare in altri Ministeri perchè era viva ed attuale la questione morale degli ufficiali subalterni, a cui l'oratore dedicò come ministro della guerra le sue cure ottenendo dal Parlamento la somma di tre milioni e duecentomila lire per l'aumento di stipendio agli ufficiali inferiori. Ricorda avere dedicato L. 900,000 a definire la penosa questione delle indennità d'Africa. Anche il problema della diminuzione della durata della ferma attirò le sue cure: quando egli resse il ministero della guerra fece iniziare senza mezzi le opere di difesa e migliorare le condizioni di talune ferrovie importanti dal punto di vista militare. Da tutto ciò il senatore Di Broglio potrà convincersi che l'oratore non ha mai mancato ai suoi doveri di ministro.

CASANA, ministro della guerra, dichiara che il senatore Pedotti ha certamente frainteso una frase del suo discorso, la quale fu profferita al solo scopo di rendere omaggio alla libertà di parola e di giudizio dei membri di quest'alta assemblea.

PEDOTTI ringrazia e il presidente dichiara chiusa la discussione generale.

Senza discussione è approvato l'art. 1 del progetto di legge sulle spese militari.

LAMBERTI, all'art. 2, deve dichiarare che il generale Pedotti, quando fu ministro della guerra, sottopose, come uno dei primi atti suoi, alla Commissione superiore il calibro più opportuno per il materiale d'artiglieria dell'esercito e la Commissione emise il suo parere. Se la Francia ha iniziato la fornitura del cannone a deformazione, la Germania prima si è mostrata contraria all'adozione di tale tipo, che più tardi ha accettato e l'Austria l'ha adottato da poco tempo. Se si tiene conto delle opinioni sulla questione esistente non solo in Italia ma in Germania e Austria si possono trovare ragioni delle esitazioni e del ritardo. D'altra parte è da considerare che dei due ispettori ora colpiti, il primo è stato punito per indugio e il secondo per precipitazione nell'accettare le profferte della casa Krupp. Questo egli ha voluto dire in omaggio alla verità e non vorrebbe che ai due ufficiali superiori venissero fatti addebiti che andassero oltre i limiti, sapendosi che essi agirono sempre spinti dall'eccessivo amore di fare il bene della patria (*bene*).

E' approvato l'art. 2 e senza discussione sono approvati altri tre articoli del progetto di legge, che è inviato allo scrutinio segreto.

CASANA, ministro della guerra, propone (e il Senato consente) che domani sia posto all'ordine del giorno il disegno di legge sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito e discusso sopra relazione orale.

Levasi la seduta alle ore 18,45.

Le responsabilità di Giolitti e Carcano sul diniego pei fondi dell'esercito.

La delicata posizione di Pedotti e di Viganò.

Vettori ci telefona da Roma, 3, ore 20:

Il senatore generale Pedotti, che fu ministro della guerra tra il novembre 1903 e il dicembre 1905, sentì qualche settimana fa il bisogno di portare al Senato, discutendosi il bilancio della guerra, le sue discolpe di fronte alle conclusioni della Commissione di inchiesta sulla guerra, in quella parte che si riferisce alla deficienza assoluta della nostra preparazione militare per quello che riguarda le fortificazioni. L'on. Pedotti si giustificò avanti il Senato in un modo troppo semplice:

«Io chiesi — egli disse — i fondi necessari per le fortificazioni, ma il ministro del tesoro me li negò».

Quindi Pedotti dimostrò che i centonovanta milioni, dimostrati necessarii dalla Commissione d'inchiesta per provvedere alle fortificazioni, sono grandemente inferiori al necessario. L'affermazione duplice del senatore Pedotti parve ai senatori contraddittoria. Se, infatti, il Pedotti ritenne necessaria una così enorme somma per le fortificazioni, da non contentarsi di centonovanta milioni, come mai restò al suo posto di ministro, pur non avendo ottenuto nemmeno un soldo di quanto egli sapeva necessario ad una parte così essenziale della difesa del paese?

L'on. Pedotti che, notate, è in servizio attivo, e comanda il Corpo d'Armata di Genova, ed è uno dei quattro generali designati al comando di Armata in caso di guerra, dopo questo primo accenno alle sue passate responsabilità di ministro, tacque per parecchie settimane, quantunque nei circoli politici si trovasse assai delicata la sua posizione di fronte alle conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Venne la Relazione d'inchiesta sulla questione dell'artiglieria, in cui vennero chiaramente designate anche le responsabilità del generale Pedotti, che come ministro della guerra non aveva saputo stabilire una rapida conclusione della questione del rinnovamento dell'artiglieria. Dopo giunse infine la grave punizione contro il generale Rogier, che appunto sotto il ministro Pedotti era stato ispettore generale dell'artiglieria. L'onorevole Pedotti si sentì evidentemente colpito e dalla conclusioni dell'inchiesta e dal provvedimento del Governo contro il generale Rogier e il generale Mangiagalli, e decise di difendersi avanti al Senato.

Si può dire che la sua difesa sia stata esauriente? In sostanza, Pedotti così argomentava: «Se ho esitato tra il calibro 73 ed il 75, perdendo due anni, l'ho fatto perchè così desideravano i commissari e per seguire, io non tecnico, il parere dei tecnici; e poi la mia esitazione non portò alcun danno, perchè se anche avessi scelto prima il cannone da adottare, non avrei avuti i denari per fare i nuovi cannoni», perchè il ministro del Tesoro non aveva voluto somministrarli.

Questa che al generale Pedotti è forse parsa una esauriente difesa, è parsa invece al Senato come la peggiore condanna, sicchè l'assemblea approvò vivamente il senatore Di Broglio, membro della Commissione d'inchiesta, quando esclamò, rivolto al Pedotti: «Se ella si fosse deciso tosto intorno al calibro da adottarsi, non avremmo perduto altri due anni, e se il ministro del tesoro le ha negato i fondi, ella doveva dimettersi da ministro!».

Il dibattito, a questo punto, interessò al sommo grado il Senato, tanto più che al banco del Governo sedeva l'on. Giolitti quale fu presidente del Consiglio durante la permanenza del generale Pedotti, ministro della guerra, che tra l'11 novembre 1903 ed il marzo 1905, e l'on. Carcano, il quale fu ministro del tesoro nel Ministero Fortis, mentre l'on. Pedotti era pure ministro della guerra, cioè tra il marzo 1905 ed il dicembre 1905. Si credeva che l'on. Giolitti e l'on. Carcano, direttamente tirati in ballo dal generale Pedotti, che si appellò alla loro testimonianza, se non fosse vero che egli chiese i denari, che gli furono promessi, e che non gli furono dati, avrebbero cercato di interloquire, ma l'on. Giolitti è rimasto impassibile durante tutta la discussione, e non ha parlato, e l'on. Carcano ha fatto altrettanto. Così mancò al dibattito la parte più appassionata, ma quanto disse replicando all'on. Di Broglio, il generale Pedotti, sollevò un altro lembo del velo, che ricopre gli avvenimenti di quei due anni di Ministero Pedotti. L'on. Pedotti affermò, infatti, che durante il Ministero Giolitti egli richiese i fondi per la difesa nazionale, ma gli furono dapprima negati, pur ottenendo nell'estate 1904 la promessa che i fondi gli sarebbero stati accordati, ma la promessa non fu mantenuta; e finalmente nei primi mesi del 1906 l'on. Pedotti minacciò l'on. Giolitti di andarsene se non gli si davano i fondi, ma tale suo proposito non ebbe seguito, per la buona ragione che lo stesso on. Giolitti, per le sue condizioni di salute, si dimise.

Il ministro del tesoro in quel ministero era l'on. Luzzatti. Sopraggiunto il ministero Fortis, questi promise al Pedotti i fondi per la difesa nazionale, ma neanche allora gli furono concessi dal ministro del tesoro Carcano. Tutto questo ha chiarito l'on. Pedotti al Senato, senza che gli on. Giolitti e Carcano interloquissero, il che significa che il racconto del Pedotti è esatto.

Ora è indubitato che la responsabilità di coloro che hanno negato i fondi per l'esercito, ricade anche sugli on. Giolitti e Carcano ed è stata tale appunto l'impressione del Senato, ma è anche evidente che se l'on. Pedotti fosse stato più energico e più risoluto nel dimostrare la necessità di riparare alle gravissime deficienze della difesa nazionale, se avesse minacciato nettamente di dimettersi e di dire al Paese le vere condizioni della difesa nazionale, avrebbe ottenuto i fondi. Quindi l'auto-difesa del Pedotti non è apparsa sufficiente ed il Senato la ha accolta con un silenzio glaciale. Non solo il Pedotti non è riuscito a scolparsi esaurientemente: egli si è messo inoltre in una assai difficile posizione. Il Pedotti ha cercato di coprire colla propria responsabilità di ministro la persona del generale Rogier, dimostrando di ritenere ingiustificati i provvedimenti presi contro questi dall'attuale Ministero. Il ministro della guerra on. Casana gli ha risposto puramente e semplicemente che il provvedimento è giustissimo. Ora se l'attuale ministro ha ritenuto di potere colpire un generale che aveva agito d'accordo coll'allora ministro Pedotti, in qual posizione si trova quest'ultimo come generale in attività di servizio?

Non deve sentirsi egli stesso colpito ed esautorato? Può rimanere egli, specialmente dopo la discussione odierna al Senato, in così alto comando nell'esercito? Può l'esercito, può il Governo continuare ad avere nel generale Pedotti la necessaria fiducia, dopo che egli stesso ha confessato di sentirsi solidale col generale Rogier?

L'on. ministro Casana ha fatto intendere generosamente all'on. Pedotti che nessuna conseguenza egli poteva temere dall'avere biasimato come senatore il provvedimento contro i generali Rogier e Mangiagalli, ma la generosità dell'on. Casana, o meglio, il suo ossequio alla libertà parlamentare non può togliere questo fatto: che il senatore Pedotti affermando la sua solidarietà col generale Rogier ha esautorato di fronte al Parlamento, al Paese ed all'esercito, il generale Pedotti. Avrà l'episodio di oggi al Senato qualche conseguenza? E' quanto sapremo. Se la caduta del generale Rogier dovesse trarre anche la caduta — come alcuno crede — del generale Pedotti, per le stesse ragioni la caduta del generale Mangiagalli dovrebbe trarre seco la caduta del generale Viganò. Se ciò si avverasse, si potrebbe ritenere felicemente incominciata quell'epurazione negli alti comandi dell'esercito, che è una delle più necessarie conseguenze dell'inchiesta sulla guerra.

Ci teniamo a rilevare che quanto diceremo a proposito della crisi nell'Ispettorato di artiglieria è stato esaurientemente consacrato nella discussione avvenuta davanti all'Alta Camera.

Il fatto che il discorso del generale Pedotti sia stato accolto in silenzio, non dimostra che in quel discorso non siano certamente delle verità.

Il generale Pedotti ha sentito il bisogno di difendere a un tempo sè e i colleghi generali Rogier e Mangiagalli, appunto perchè le responsabilità sono inscindibili. E se egli non avesse sentito il dovere di essere cauto, avrebbe potuto anche dire più chiaramente che le responsabilità, attraverso il lungo ordine burocratico, risalgono agli uomini politici, che hanno in mano la somma della cosa pubblica.

Ma quel che egli non ha detto chiaramente, si è potuto intendere, come si dice, fra le righe. E chi ha voluto ha potuto intendere.

Forse il generale Pedotti consigliò prudenza la sua stessa posizione di ex-ministro; quindi di uno, che deve pur rispondere, per la sua parte, della impreparazione bellica, nella quale ci troviamo.

Per questo è parso a taluni eccessiva e meno opportuna la punizione di due generali, non tanto perchè non si riconosca che essi possano avere mancato di oculatezza e di buona amministrazione, quanto perchè non ad essi soltanto si debbono far risalire tutti gli errori commessi. Gli istituti funzionano bene solo in quanto chi è al Governo sa farli funzionar bene: e vi sono casi nei quali anche le migliori energie, le migliori volontà si frangono contro la cosidetta «necessità della politica», le quali poi sono bene spesso «opportunismi parlamentari».

Tutto sommato, la verità è questa: oggi siamo ancora impreparati, e lo saremo per alcuni anni, perchè, quand'era tempo, non si è avuto il coraggio di dire al Paese e al Parlamento la verità, e non si sono chiesti i fondi necessari.

Oggi, i fondi si chiedono, perchè si anche l'«aura parlamentare» spira a seconda; ieri non si chiesero perchè il chiederli avrebbe prodotto delle difficoltà di carattere parlamentare. Così si sottomettono a circostanze estrinseche anche le più alte necessità dello Stato, e per salvare la vita a un Ministero, si mette in pericolo quella della Nazione.

E' grave ciò che diciamo; ma, pur troppo, è la verità.

Intervista col generale Mangiagalli

intorno alle sue responsabilità nella questione dell'artiglieria.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 20.

Continua a fare le spese dei commenti della stampa italiana il provvedimento del Consiglio dei ministri con il quale sono stati collocati in disponibilità i generali Rogier e Mangiagalli. Non è questo che il principio dell'epilogo che la relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercito è destinata ad avere nella parte, singolarmente grave, riguardante l'artiglieria.

Di fronte all'atto di energia — che molti affermano tardivo — compiuto dal Consiglio dei ministri — riusciva interessante conoscere ciò che i due generali colpiti credono di opporre al provvedimento del Governo che li riguarda.

Il gen. Rogier rifiuta ogni intervista ed ai giornalisti suggerisce di volere dichiarare che, anche dopo il suo collocamento in disponibilità, il suo morale è *ben alto!* Il generale Rogier si è limitato a pubblicare una lettera in risposta agli addebiti che gli sono rivolti. In essa l'ex ispettore generale di artiglieria si limita a dichiarare che non a lui spetta la responsabilità delle deliberazioni che gli vengono attribuite.

Mi sono quindi rivolto alla cortesia del generale Mangiagalli per raccogliere le sue dichiarazioni intorno al provvedimento che a lui si riferisce ed alla parte della relazione sull'artiglieria che — pur senza nominarlo — riguarda il suo operato.

Il generale, che ha coperto fino a ieri la carica di ispettore generale di artiglieria succedendo in questo posto al generale Rogier, mi ricevette nel pomeriggio di oggi nel suo appartamento di via Curtatone nell'aristocratico quartiere del Macao.

Nulla di militare nel salottino dove il generale mi accolse. Ninnoli da per tutto e ricordi d'arte. Fra questi ultimi spiccavano le riproduzioni della *Gioconda* di Leonardo da Vinci e del *Rifugium peccatorum* di Luigi Nono. Il generale Mangiagalli vestiva in borghese e dalla fisionomia virile ed intelligente che ricordo, sebbene raddolcita nell'espressione, il tipo di Francesco Crispi, traspariva la calma e la tranquillità. Seduto accanto a me su di un divano di stoffa *Liberty* l'ospite cortese non parve spaventato dalla prima domanda un po' imbarazzante che gli ho rivolto, chiedendogli che poteva dirmi intorno alla decisione del Consiglio dei ministri per il suo collocamento in disponibilità.

— Io stesso, soggiunse, ne sono stupito, e ne ignoro ufficialmente le ragioni! Da soldato disciplinato come sono, non mi rimane che sottomettermi. Non ricorrerò certo ad articoli di giornali per far valere le mie ragioni. Del resto non è materia questa dell'artiglieria che possa essere trattata con pubblicazioni sui fogli politici. Ci vorrebbe ben altro tanto è vasto e complesso l'argomento! E poi quanti mi conoscono sanno che sono incapace di aver mancato al mio dovere. Inoltre la mia coscienza è assolutamente tranquilla... tanto tranquilla, veda, che se dovessi trovarmi nelle stesse condizioni di cose di due anni fa, non esiterei un istante a comportarmi come allora mi sono comportato e prenderei la stessa decisione da me presa allora.

— Dunque ella non conosce le ragioni del collocamento in disponibilità?

— Il ministro della guerra mi ha fatto comunicare la decisione che mi riguarda ma non ne conosco le motivazioni particolareggiate. Sarei anzi ansioso quanto lei di conoscerle. La decisione a mio riguardo mi ha tanto più stupito, in quanto che credevo di essere giunto al termine del doloroso periodo che ho attraversato. Da un anno ero fatto segno, specialmente sui giornali, ad accuse che mi addolorano profondamente. Molte volte fui in forse se dovessi rispondere, ma ho finito col mantenermi nel più assoluto silenzio, confidando che la luce si sarebbe fatta e che la correttezza del mio operato sarebbe chiaramente risultata. Fui lungamente sentito dalla Commissione di inchiesta sull'esercito, alla quale presentai pure numerosi documenti e molte pubblicazioni. Dicevo fra me: almeno ora tutto è finito. La Commissione di inchiesta mi renderà giustizia. Venne la relazione sull'artiglieria e vi riscontrai numerose lacune a mio riguardo. E' venuto in seguito, con mio grande dolore, il provvedimento ministeriale. Dico con mio grande dolore, poichè non venni sentito prima di colpirmi. Attendevo appunto in questi giorni a preparare una serena risposta documentata alla relazione d'inchiesta, risposta che avrei trasmesso al ministro della guerra, quando mi vidi inaspettatamente colpito, negandomi financo il diritto della difesa, concesso ad ogni accusato.

— E come spiega ella le lacune della relazione sull'artiglieria a di lei riguardo?

— Non so in alcun modo spiegarle.

— Perdoni, generale, soggiunsi a questo punto, si è detto che le viene fatto l'addebito di aver assunto come ispettore generale dell'artiglieria le responsabilità del passato. Che potrebbe ella dirmi in proposito?

— Bisogna intendersi, rispose il generale Mangiagalli. A che si vuole alludere parlando di responsabilità del passato? Allorquando venni assunto alla carica di ispettore generale di artiglieria dovevo io sconfessare quanto aveva compiuto il mio predecessore? Dovevo mutare quanto era stato stabilito? Io succedetti al generale Rogier nel maggio 1906. Trovai già scelto il tipo di cannone da adottarsi, cioè il cannone Krupp con affusto a deformazione. Ritenevo buono questo tipo avendo precedentemente dato alla scelta di esso il mio voto favorevole nella Commissione di ispettori della quale facevo parte. Il tipo di cannone dunque era scelto. La convenzione relativa colla Casa Krupp era già stata conclusa il 28 aprile 1906, cioè un mese prima che diventassi ispettore generale. Che potevo fare? Io ero chiamato ad eseguire quanto era stato deliberato. D'altronde si poteva fare diversamente? Ci trovavamo alla scadenza della triplice alleanza, poscia rinnovata. Era urgente provvedere alla rinnovazione del nostro materiale di artiglieria, per non trovarci impreparati nel giorno di un possibile pericolo. Il Governo sollecitava l'esecuzione di provvedimenti riguardanti l'artiglieria.

«Come era possibile ottenere in breve spazio di tempo una così larga fornitura presso gli stabilimenti nazionali? Si trattava, è bene ricordarlo, di 218 batterie. Appariva inevitabile dunque ricorrere agli stabilimenti stranieri ed il solo stabilimento Krupp presentava le garanzie volute. Ho quindi pensato che date le speciali condizioni politiche e la stretta del tempo, fosse per i primi due anni indispensabile provvedere di urgenza ricorrendo alla casa Krupp. In seguito si sarebbe provvisto mediante gli stabilimenti nazionali.

— Giudica ella — arrischiai toccando tasto delicato — che i provvedimenti finora deliberati siano sufficienti per le necessità della difesa nazionale?

— No davvero! — rispose il Mangiagalli — Non si è compiuto che il primo passo: ben altro rimane a fare. Pochi mesi dopo la mia assunzione alla carica di ispettore generale di artiglieria, cioè nel settembre 1906, io avevo già preparato un piano completo di provvedimenti per la sistemazione completa del problema dell'artiglieria campale, per l'artiglieria dei forti e delle coste marittime, per l'approvvigionamento, e... Tutto era pronto due anni or sono!...

— E di questo venne eseguito almeno una parte?

— Finora assolutamente nulla, — osservò scrollando le spalle in atto di sconforto il mio interlocutore, che, dopo una pausa, aggiunse in tono significativo:

— Oh se dovessi dirle tutto!...

— Come spiega ella, — domandai rompendo il silenzio in cui il generale Mangiagalli fattosi pensieroso si era chiuso, — come spiega ella la campagna di cui venne fatto segno da qualche tempo ad oggi?

— Molte circostanze possono avervi contribuito. Anzi tutto le speranze di carriera deluse pel mancato avanzamento; poi, molta la delusione degli industriali stranieri che videro preferire il Krupp; vi aggiunga il disappunto di industriali italiani che speravano di ottenere almeno ordinazioni parziali, oppure forniture di accessori. Insomma un insieme di circostanze congiurò a mio danno. Io seguivo nei giornali la ridda di accuse che si andavano movendo e ne ero profondamente addolorato. Creda è doloroso sentirsi forte di una coscienza illibata di cinquant'anni di specchiato servizio militare e vedersi ogni giorno posto alla berlina come un malfattore... E' triste... molto triste!...

Mi provai ad osservare al generale Mangiagalli non essere escluso a quanto si asseriva la possibilità di un provvedimento riparatore. Ma l'ex ispettore generale di artiglieria mi interruppe dicendomi:

— No; qui sta l'errore. Il provvedimento deliberato dal Consiglio dei ministri è per me irreparabile. In seguito al collocamento in disponibilità vengono inesorabilmente a colpirmi i limiti di età, avendo varcato i 65 anni. I limiti di età non mi avrebbero colpito se fossi continuato a rimanere in attività di servizio come ispettore generale. Quindi non mi rimane ora che l'alternativa di chiedere o il collocamento in posizione ausiliaria o il collocamento a riposo... Forse, — aggiunse con un po' di tristezza il generale Mangiagalli, — il tempo mi renderà giustizia. Tutti coloro che mi conoscono sono convinti che non ho demeritato della fiducia riposta in me. Ne ho una prova nelle manifestazioni di simpatia e di affetto avute in questa dolorosa circostanza, da ufficiali di ogni grado. Ciò mi è di sollievo. Frattanto non rinunzio al mio diritto di difendermi mediante una pubblicazione speciale, vasta e complessa nella quale documenterò il mio operato come ispettore generale e confuterò luminosamente gli addebiti che mi sono stati mossi. Per ora silenzio da parte mia! E dire, — terminò il simpatico generale, stringendomi la mano, sul pianerottolo, — e dire che tutte le famose *responsabilità del passato* che avrei accettato, si riducono ad avere come membro della Commissione degli ispettori dato voto favorevole al cannone Krupp, oggi adottato e lodato!».

Il generale Mangiagalli rientrò in casa scuotendo la testa come se non potesse convincersi di quanto è avvenuto. Egli ignorava che in quello stesso istante l'ex ministro della guerra, generale Pedotti, parlando come senatore a palazzo Madama e disapprovando il collocamento in disponibilità dei generali Rogier e Mangiagalli, così esprimeva a proposito di quest'ultimo: «Il generale Mangiagalli lo apprezzo molto per le sue ottime qualità di serietà e di attività, io penso che egli sia immeritevole delle gravi accuse che gli sono rivolte». Era un primo conforto che giungeva al generale intervistato!

Cesare Sobrero

Le modificazioni
nelle alte cariche dell'artiglieria.

Roma, 3, ore 23.

Vi comunico, come primizia interessante, le notevoli modificazioni che verranno apportate in questi giorni alle alte cariche di artiglieria.

Cessando dalla carica di ispettore generale d'artiglieria; il gen. Mangiagalli, l'ufficio cui egli era capo, rimane, com'è già noto, soppresso.

Si creeranno invece due grandi ispettorati unici di artiglieria e genio: uno dei quali si chiamerà *Ispettorato generale delle truppe*, l'altro *Ispettorato generale delle costruzioni*. A quest'ultimo, a cui sarà affidata la direzione suprema di tutti gli stabilimenti e che avrà la responsabilità della preparazione del materiale, saranno in modo speciale addetti i migliori ufficiali tecnici delle armi dotte. Infatti a capo-servizio per l'artiglieria in questo Ispettorato vi fu già nominato il colonnello Corvetto, attuale direttore dell'Officina di costruzioni di Torino, e attorno a lui saranno posti altri ufficiali di indiscutibile valore tecnico.

Il colonnello Corvetto si recherà fra giorni al Ministero della guerra, dove si procederà il più presto possibile alla formazione del nuovo importantissimo ufficio.

Da questo Ispettorato generale dipenderà poi l'attuale Ispettorato delle costruzioni, a cui sarà preposto il generale Gherardini, se le mie informazioni sono esatte. Il Gherardini si trova presentemente a Torino quale capo della direzione superiore delle esperienze.

L'ispettore della truppa sarà il generale Regis.

Movimento di generali
per il collocamento a riposo di Rogier e Mangiagalli.
Il Duca d'Aosta all'Ispettorato d'artiglieria?

Roma, 3, ore 21.

Il collocamento in disponibilità dei generali Rogier e Mangiagalli darà luogo ad un movimento di generali. Secondo il *Giornale d'Italia*, al posto del generale Rogier, come comandante del Corpo d'armata di Bari, andrà il generale Mazzitelli. Il comando di armata in guerra, al quale era destinato il generale Rogier, passerà, a quanto si assicura, al generale Marza, comandante del Corpo d'armata di Palermo. Gli altri tre comandanti di armata in guerra sono i generali: Pedotti, comandante del Corpo d'armata di Genova; Mainoni, comandante del Corpo d'armata di Milano; Fecia di Cossato, comandante il Corpo di armata di Roma. Al posto del generale Mangiagalli, ispettore generale di artiglieria, si assicura passerà il Duca d'Aosta. Per il recente nuovo ordinamento deliberato dal Consiglio dei ministri e stabilito per decreto reale, l'ispettore generale di artiglieria non avrà più fra le sue attribuzioni la parte relativa alle costruzioni, e presiederà al corpo combattente dell'artiglieria. La sede del nuovo ispettorato di artiglieria, a quanto si assicura, sarebbe a Torino. I generali Rogier e Mangiagalli, essendo in posizione di disponibilità, dovranno andare immediatamente a riposo. Infatti o chiederanno volontariamente il riposo, o non chiedendolo cadranno sotto la legge dei limiti di età e verranno collocati a riposo di ufficio. Così il Rogier come il Mangiagalli hanno più di 65 anni, e però non avendo più rispettivamente la carica di comandante di Corpo d'armata e di ispettore generale, cariche che dànno diritto a rimanere in servizio fino a 68 anni, sono colpiti dai limiti di età che per i tenenti generali è di 65 anni. »

La Commissione d'inchiesta alla Minerva
propone la rimozione del comm. De Luca Aprile.

Roma, 3, ore 24.

La Commissione reale d'inchiesta sulla Minerva ha continuato oggi l'esame testimoniale di alcuni professori giunti ieri da Palermo, dietro invito della Commissione stessa. Il *Corriere d'Italia*, per informazioni avute da un membro della Commissione, dice che questa è ritornata sulle precedenti conclusioni riguardanti le responsabilità personali di alcuni funzionari della Minerva, modificandole in grande parte. Per queste ragioni la Commissione non credette di dare pubblicità alle sue conclusioni.

Il *Corriere d'Italia* aggiunge che la Commissione fra poco sospenderà i suoi lavori per riprenderli in settembre.

Da altra fonte si hanno le informazioni seguenti: la relazione presentata al presidente del Consiglio dalla Commissione d'inchiesta sulla Minerva riguarda solamente il caso di uno degli inquisiti. La Commissione ha creduto opportuno di affrontare subito e risolvere una questione che teneva agitata la classe degli insegnanti medi ed ha accertato in questa sua relazione le responsabilità del provveditore agli studi a Palermo, commendatore De Luca Aprile. La Commissione d'inchiesta ne propone la rimozione dall'impiego. Per le altre responsabilità le relazioni sono in corso e verranno presentate fra breve, e fra breve seguiranno i provvedimenti del Governo. Il De Luca Aprile è colpito per aver organizzato, d'accordo col ministro Nasi, il famoso krumiraggio dei professori al Congresso di Cremona. Le responsabilità incombenti dal De Luca Aprile sono provate da una sua lettera, la cui autenticità è stata da lui confermata davanti all'Alta Corte. All'Alta Corte infatti durante la deposizione del commendatore De Luca Aprile si è data lettura di una lettera che questi scrisse quando si preparava il Congresso degli insegnanti a Cremona, al cav. Petrarolo, del gabinetto Nasi.

La fuga del cassiere
della Distillerie meridionali.
38.000 lire di ammanco.

Roma, 3, ore 21.

La *Vita* dice che è fuggito da Roma il cavaliere Italo Masson, da Villafranca, padovano, cassiere e segretario sin dalla fondazione della Società Vinalgre, ora Distillerie Meridionali. Il Masson, che è direttore anche della rivista *l'Italia Agricola*, godeva la fiducia e la stima del Consiglio di amministrazione, per la sua intelligenza, operosità ed attività, per lo scrupolo che poneva nel disimpegno delle sue funzioni. Nella massa sociale, in genere, non si tenevano mai capitali ingenti, all'infuori di 5 o 6000 lire per le spese necessarie. La mattina del 30 scorso la Società doveva effettuare un pagamento alla Banca d'Italia di trentamila lire, ed il direttore sig. Piperno affidò l'operazione al Masson, consegnandogli la somma necessaria per il ritiro dell'effetto, parte in denaro e parte in *chèques*, tra i quali uno del Banco di Napoli. Nel pomeriggio il Piperno chiese se aveva effettuato il pagamento, ed avendo il Masson risposto che non lo aveva potuto effettuare perchè il cassiere della Banca d'Italia aveva rifiutato di ricevere il *chèque* del Banco di Napoli, il Piperno lo consigliò a deporre il denaro.

Alla sera, alla chiusura degli uffici, il Masson non era presente, e da allora non si fece più vivo. Il direttore, allarmato, mandò a chiederne notizia alla famiglia, ed avendo la signora Masson fatto rispondere che il marito era partito per Pisa, chiamato dal presidente della Società, il Piperno telefonò a questi, e, saputo che il Masson non era stato affatto chiamato, fece aprire la cassaforte dinanzi ai sindaci della Società, al figlio del Masson ed a due notai, e constatò che oltre alle trentamila lire che le erano state consegnate, il Masson aveva portato via altro denaro, per la somma complessiva di 38,000 lire.

Il fatto fu denunciato al Commissariato, ma per il momento si è deciso di non dar luogo alla denunzia, sperando di poter accomodare la cosa.

Il Masson era molto noto a Roma, e la sua fuga sorprende, essendo egli noto a tutti come affezionatissimo alla famiglia, privo di vizi e [illegible] dedito al giuoco.

Due lettere inedite di C. Nigra
a Emilio Ollivier.
Un giudizio su Napoleone III.
La tragica notte dopo la pace di Villafranca.
(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 3, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* per cortese concessione dell'ex ministro francese Emilio Ollivier, pubblica due lettere che Costantino Nigra mandò allo stesso Ollivier. Eccovi la prima:

« *Vienna, 21 ottobre 1899.*

« Mio caro Ollivier. — Il racconto che l'imperatore Guglielmo mi fece a Ems nel 1875, non solo non è pubblicato, ma è ancora manoscritto e chiuso nel mio portafogli. Si riferisce all'incidente Benedetti. Quantunque fatto dal punto di vista prussiano il racconto conferma nei punti essenziali quello di Benedetti. Non mancherò di leggere con attenzione il vostro ultimo volume e anche, occorrendo, segnalarvi quelle inesattezze materiali che dovessi riscontrarvi. Noi non siamo sempre d'accordo in tutto, specialmente sulla questione romana, ma sono lietissimo di concordare pienamente con voi sul giudizio che fate di Napoleone III. Mi sembra vedere che avviene in tutto il mondo, anche in Francia, una reazione in favore della sua memoria. Voi avete gran parte in questo ravvedimento della pubblica opinione. Ciò vi fa onore: non solamente perchè dimostra la vostra gratitudine verso il Sovrano che aveva riposta in voi la sua fiducia, ma anche perchè prova il vostro sentimento di giustizia. Napoleone III ebbe la disgrazia di essere vinto: voi aveste quella di avere come colleghi un ministro della guerra ed un ministro degli affari esteri che non erano all'altezza della situazione. Credetemi vostro devotissimo:

« *Nigra* ».

In altra lettera, datata da Vienna 23 ottobre 1899, Nigra così narra a Ollivier la storica notte di Monzambano:

« Il conte di Cavour ricevette a Torino la notizia dell'armistizio a cui non pensava affatto, il giorno 8 luglio, da telegrammi del principe Napoleone al generale Lamarmora. La sera del 9 partimmo per il campo: Cavour, Bixio ed io. Arrivammo alle dieci della sera a Monzambano. Cavour dopo aver visto Lamarmora, andò a trovare il re nella villa Melchiorre. Egli aveva già saputo che all'indomani mattino doveva aver luogo l'incontro dei due imperatori a Villafranca. Il principe Napoleone non volle ricevere Bixio, il che provocò una rottura per molti anni fra i due antichi amici. Ignoro se sia vero che l'imperatore Napoleone abbia declinato la visita di Cavour; posso invece affermare che Cavour disse a me di credere più utile non vedere l'imperatore. Aggiungo che Cavour consigliò al re di farsi accompagnare da me la sera del giorno 11, quando andò a Valeggio a firmare i preliminari di pace. Il giorno 11, poco prima delle dieci di sera, il Re andò in carrozza a trovare Napoleone a Valeggio. Il re era accompagnato dal suo aiutante di servizio, generale Solaroli. Io accompagnai il re in altra vettura nella quale ero solo. Arrivato a Valeggio, il re salì solo al primo piano, dove era Napoleone. Io e gli ufficiali di servizio rimanemmo a pianterreno. Il principe Napoleone arrivò da Verona verso le dieci e un quarto. Portava i preliminari di pace già firmati dall'imperatore d'Austria. Salì dai due sovrani. Io non assistei al colloquio. Il re firmò dopo l'imperatore. Verso le undici e mezzo il re discese al pianterreno insieme al principe Napoleone e mi fece fare una copia dei preliminari. Partì dopo per Monzambano, accompagnato dal suo aiutante e seguito da me. Arrivammo a Monzambano a mezzanotte. Cavour attendeva nervoso, eccitatissimo. Il re lo fece entrare insieme a me nel salone e mi ordinò di dare a Cavour la copia che io avevo fatto dei preliminari. Cavour prese il foglio e cominciò a leggere, ma prima di avere finito, buttò il foglio sulla tavola. Avvenne una scena tragica che racconterò un giorno, se così piace a Dio. Il conte di Cavour diede le sue dimissioni. Io lo accompagnai fino al suo letto. Poi condussi Lamarmora dal re, che lo incaricò di formare, col concorso di Rattazzi il nuovo Ministero. Avvenne un'altra discussione molto penosa alla quale assistei. Alle due antimeridiane riaccompagnai Lamarmora al suo alloggio, che era vicino a quello di Cavour. L'indomani, 12, ci fu a Monzambano una conferenza fra il re, il principe Napoleone, Cavour e Lamarmora. In quella conferenza il principe Napoleone si assunse l'incarico di ottenere dall'imperatore suo cugino di non consentire alla restaurazione dei principi spodestati per forza di armi e di fargli altresì rimarcare l'impossibilità d'una Confederazione, sotto la presidenza del Papa. L'imperatore Napoleone ammise subito l'esclusione d'ogni intervento armato per ristabilire gli antichi principi. Quanto alla Confederazione disse: « Si crede veramente che la cosa non sia possibile? Se non si può fare, non si *farà* ». Nondimeno, poichè i preliminari erano firmati non si mutò nulla alla loro redazione. »

« *Nigra* ».

L'incontro di Guglielmo e di Nicola
rinviato all'anno prossimo.

Pietroburgo, 3, ore 1.

E' accertato oggi che l'annuncio di un incontro dei sovrani russo e tedesco, riprodotto dalla stampa locale durante questi ultimi giorni emana da Berlino ove si sperava, se le negoziazioni a tal proposito tra Kiel e Peterhoff riuscissero, di attenuare così l'importanza politica delle visite di re Edoardo VII e di Fallières.

Alcuni giornali liberali assicuravano anche ieri che il *Quai d'Orsay* aveva espresso grande soddisfazione per il supposto incontro di Upsala, il che è inesatto. Ma il convegno, secondo mie informazioni, è rimesso all'autunno prossimo.

Guglielmo II alle manovre ungheresi?

Vienna, 3, ore 17,10.

Corre voce a Budapest che l'imperatore di Germania assisterebbe dal 14 al 18 settembre alle grandi manovre in Ungheria.

Si conferma l'insurrezione nel Paraguai

Buenos Ayres, 4, ore 1.

Le comunicazioni telegrafiche con l'Assunzione e del Paraguay sono interrotte. Le voci relative al movimento sovversivo sembrano confermate. La *Nacion* dice che il Governo ha ricevuto informazioni laconiche sugli avvenimenti del Paraguay. Il giornale soggiunge che due battaglioni si sono sollevati, appoggiati da alcuni elementi civili dei partiti di cui il generale Ferreyra, presidente della Repubblica del Paraguay, accompagnato dal ministro della guerra si è messo alla testa delle truppe fedeli e marciò su Stape, piccola città presso l'Assunzione, ove si trovano il grosso delle forze sollevate.

Ullmo percosso da un compagno di carcere

Tolone, 4, ore 2.

Ullmo è stato attaccato stasera all'infermeria del carcere giudiziario da uno dei suoi condetenuti, il famoso Marcangeli, che fu accusato nell'affare dei falsi biglietti di banca. Marcangeli ha dato un violento colpo di testa allo stomaco di Ullmo e lo ha rovesciato. Il Marcangeli è stato posto in cella.

Perchè l'ambasciatore tedesco von Monts
lascierà presto Roma.

Roma, 3, ore 24.

Ho da buona fonte che il conte von Monts, ambasciatore dell'Imperatore tedesco presso il Re d'Italia, non resterà ancora a lungo fra noi. Egli stesso ha dovuto riconoscere che la sua permanenza a Roma non giova ormai molto alla politica del suo paese, e si mostra disposto a mandare le sue dimissioni a Berlino appena gli saranno chieste. Dalla Cancelleria imperiale gli preparano un successore, ma non prenderanno alcuna risoluzione prima che l'Imperatore sia rientrato nella capitale. Guglielmo II regna e governa, e non firma decreti così importanti, come quelli degli ambasciatori, senza prima essersi reso personalmente conto della necessità del provvedimento, molto più che gli ambasciatori tedeschi sono autorizzati a mantenersi in rapporti diretti col Sovrano. Il Cancelliere di ferro prese ad odiare il conte Arnim, perchè questi, scrivendo direttamente al vecchio Guglielmo, controllava e insidiava la politica bismarckiana, senza che Bismarck avesse mai potuto ottenere che l'Imperatore gli facesse leggere o gli desse notizia dei rapporti dell'ambasciatore. Se sono, come ho ragione di credere, bene informato, il conte von Monts è rimasto finora a Roma indipendentemente dalla volontà del Cancelliere, il quale voleva richiamarlo fin da qualche anno addietro, perchè non lo credeva adatto all'ambiente di Roma. E' noto che gli affari del Marocco, nel periodo che precedette la convocazione della Conferenza di Algesiras, misero a dura prova i cordiali rapporti fra l'Italia e la Germania. La Consulta era allora assediata dall'ambasciatore francese, che con arte finissima invocava l'applicazione dell'accordo italo-francese, e dall'ambasciatore tedesco, che reclamava, senza molto garbo, l'immediata adesione alla proposta Conferenza. Ogni volta che l'ambasciatore tedesco conferiva col nostro ministro degli esteri, divenivano meno cordiali i rapporti fra i due Stati amici ed alleati. La tensione arrivò al punto che potè correre la falsa voce di un vivacissimo incidente personale fra von Monts e Tittoni.

In quei giorni molto penosi, l'ambasciatore tedesco mandava al suo Governo rapporti molto gravi, nei quali la politica italiana era dipinta a colori molto foschi. Grazie ad essi, alla Cancelleria imperiale si erano messi in testa che l'Italia avesse stretto un segreto accordo con la Francia, tendente a distruggere completamente l'impegno formale assunto nel trattato di alleanza. In altri termini, nel palazzo della Wilhelmstrasse era penetrato ed aveva messo radici il sospetto che l'Italia tradisse.

Fortuna volle che il principe Di Bülow mettesse a parte dei suoi sospetti un suo vecchio amico italiano, il quale, non essendo riuscito a convincerlo del vero stato delle cose, corse a Roma, dove fu stabilito che il ministro Tittoni visitasse il Cancelliere tedesco a Baden-Baden. In quel Convegno furono messe le carte in tavola, ed allora risultò che l'ambasciatore tedesco a Roma si era molto ingenuamente lasciato montare contro la politica italiana dall'ambasciatore francese! Il signor Barrère, abilissimo quanti altri mai, giocando alle carte con il signor von Monts, faceva della diplomazia finissima. Fedelissimo alla sua missione di staccare l'Italia dalla Germania, egli era riuscito a far credere all'ambasciatore tedesco che l'Italia si fosse già data in braccio alla Francia.

Da ciò quella tensione di rapporti italo-germanici, che per quanto abbiano fatto Bülow e Tittoni, non è stata ancora completamente sostituita dalla intimità di una volta. Per un certo tempo l'imperatore Guglielmo coglieva tutte le occasioni per mostrarsi malcontento dell'Italia.

Nessuno di noi ha dimenticato il telegramma di lui al ministro degli esteri austro-ungarico appena chiusa la Conferenza di Algesiras, e l'ostentato silenzio imperiale in occasione dell'eruzione del Vesuvio. Chi può fra noi affermare che l'ambasciatore in quell'epoca non abbia mandato qualche suo rapporto direttamente all'Imperatore? Comunque, è certo che la missione diplomatica del conte von Monts a Roma non ha contribuito a rendere più cordiali le relazioni fra l'Italia e la Germania! Tutt'altro! Non abbiamo quindi ragione di rammaricarci del suo non lontano abbandono.

C.

Gastone Terreni non si suicidò
ma fu assassinato dagli arabi.
Tittoni ordina un'inchiesta.

Napoli, 3, ore 22.

La Società Africana d'Italia ha ricevuto stamane da Alfonso Terreni, fratello di Gastone Terreni, trovato morto, come tutti sanno, sulla strada da Tripoli a Homes, il seguente telegramma:

« Nell'informare pubblica opinione, smentisco categoricamente suicidio. Gastone assassinato. Proverò mia asserzione.

« Alfonso Terreni ».

Una lettera dello stesso Terreni, precedente il dispaccio, è pervenuta ad un suo amico di Napoli, e dà una versione, secondo la quale Gastone Terreni fu assassinato nottetempo, in un fondo, nel quale si era riparato, sulla strada da Tripoli a Homes.

L'assassinio sarebbe stato consumato, non da soldati turchi, ma da arabi, i quali, dopo avergli tirato un colpo di rivoltella in un orecchio, mentre dormiva, avrebbero composto il cadavere in modo da far credere ad un suicidio.

Nella lettera si accenna anche al fatto che il commissario turco, giunto 12 ore dopo sul luogo ove il cadavere si trovava, dopo sommario esame ne ordinava la rimozione, senza curarsi di fare più larghe indagini.

Il rapporto del console.

Roma, 3, ore 2[illegible].

Il *Giornale d'Italia* dice che è pervenuto in questi giorni alla Consulta un particolareggiato rapporto del console generale a Tripoli comm. Pestalozza, nel quale sono dettagliate tutte le circostanze di fatto che rendono infirmabile la versione del suicidio per la morte di Gastone Terreni. Il ministro degli esteri, ha disposto che si provveda senz'altro ad un'inchiesta, la quale è stata affidata al cav. Bernabei, primo interprete del nostro consolato, sotto la diretta sorveglianza del Pestalozza. L'inchiesta sarà svolta cogli interrogatori dei soldati che si trovavano nel fonduco e facevano parte della carovana a cui si era aggregato il Terreni.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'avvocato Modigliani, incaricato di sostenere gli interessi del Terreni, telegrafa da Gorba, pregando di smentire categoricamente la versione del suicidio di Gastone Terreni, barbaramente assassinato a scopo politico.

La nuova spedizione artica di Peary.

New York, 4, ore 2.

Il comandante Peary è sul punto di partire per un'altra spedizione al polo Artico. La sua nave, che si trova ora a New York e a bordo della quale ha compiuto il suo ultimo viaggio, partirà fra un paio di giorni per Sydney (Canadà), il capo Breton e poi verso il nord. Il comandante Peary annunzia che seguirà all'incirca la medesima strada dell'ultima spedizione. Dopo aver lasciato Sydney si dirigerà verso lo stretto di Belle Isle, lo stretto di Davis, la baia di Baffin e lo Smith Sound. Nella regione di Wale-Sound esquimesi e cani si uniranno agli esploratori. Peary passerà l'inverno del 1908-909 a Grand-Land, che dicono essere la migliore strada per arrivare al polo.

Le disperate esortazioni allo sciopero
dei sindacalisti parmensi.

Parma, 3, ore 24.

La Camera del lavoro ha diramato un altro appello ai lavoratori italiani; appello, che ha una particolare importanza, perchè inizia una nuova fase nell'agitazione agraria.

L'appello dice:

« Una specie di parola d'ordine, gettata dai padroni e raccolta dalla stampa, tenderebbe a far credere che lo sciopero agrario del Parmense è finito. Non prestate fede a questa menzogna. Lo sciopero agrario del Parmense continua come il primo giorno, allorquando, sono ormai più di due mesi, venne dichiarato in risposta alla « serrata » padronale. Noi abbiamo in questa settimana fatta la rivista delle nostre forze, e le abbiamo trovate ancora intatte, fresche e vibranti di energia.

« Una statistica accurata ci ha permesso di constatare con orgoglio, che dopo 54 giorni di « serrata » e 62 di sciopero, appena l'8 per cento dei nostri organizzati hanno disertato le file. Gli altri tutti, il 92 per cento, sono saldi al loro posto, ed hanno pur oggi confermato, a mezzo di *referendum* decisivo, la ferma volontà di compiere fino all'ultimo il loro dovere, continuando la lotta ingaggiata per la difesa della organizzazione. Davanti a questo mirabile spettacolo di forza, di sacrifizio, è vano il mendacio padronale, e voi dovete, compagni lavoratori, intendere sempre meglio l'obbligo della solidarietà, accogliendo ancora i bambini degli scioperanti parmensi, procurando lavoro fuori delle zone dello sciopero ai nostri organizzati, e sopratutto continuando a raccogliere forze per sussidiare le centinaia di arrestati e le migliaia di combattenti, che difendono ancora i vostri diritti. Una volta di più, e collo stesso entusiasmo dei primi giorni, essi tornano a ripetervi la solenne promessa: non ci arrenderemo mai. Sta a voi, lavoratori italiani, dimostrarvi degni di tanto eroismo: che ognuno compia lo sforzo doveroso e dia una mezza giornata di lavoro a beneficio degli scioperanti parmensi: e la delinquenza padronale non potrà vantare la vittoria della fame. Noi siamo certi che intenderete l'appello nostro, e vi ringraziamo fin da ora, a nome degli scioperanti e dei loro piccini, i quali, mangiando il pane della solidarietà, torna lieto il ripetervi l'assicurazione della propria fede indistruttibile nella vittoria, col grido, che confermava due mesi or sono la loro salda volontà di resistere: « Viva lo sciopero! ».

Ciò nonostante, le condizioni dell'agitazione agraria sono assai differenti da quelle rese note dall'appello, e le defezioni sono in numero maggiore.

Continua però l'emigrazione degli scioperanti. Una parola di incitamento alla resistenza viene da Lugano, dove Alceste De Ambris, in un articolo comparso oggi nell'*Internazionale*, incita i compagni sul del Parmense a resistere fino alla fine.

Ancora feriti del Borgo Carra
Arresti di leghisti — Leghisti aggressori.

Altri feriti in seguito ai fatti del 20 corrente sono stati scoperti dalla P. S. al borgo Carra, nel quale fu più viva la fucileria. I feriti sono certi Orlandini Bruto di anni 21 e Cappelletti Dante di anni 18, il primo ferito ad una coscia e l'altro al polpaccio della gamba destra. I due feriti si curavano a vicenda con della soluzione borica. Ora essi si trovano all'ospedale e furono denunciati all'autorità giudiziaria.

Quest'oggi alle ore 12 mentre parecchi scioperanti si trovavano riuniti nella Cooperativa di Vigatto, vennero circondati da numerosa truppa e carabinieri, al comando di un ufficiale e di un delegato, e vennero tratti in arresto 25 leghisti. Più tardi in seguito a perquisizioni domiciliari ne vennero arrestati altri. Gli arrestati vennero rinchiusi nel palazzo del marchese Saragni, ove furono interrogati. In seguito a questo interrogatorio solo 3 vennero trattenuti. Uno di essi deve rispondere di attentato alla libertà di lavoro ed altri 4 di ferimento in danno del delegato Serafini, ferimento avvenuto il 20 corrente a Montechiarugolo. Su di essi pendeva mandato di cattura.

Solo ora in via ufficiale si conoscono le ragioni della chiusura della Cooperativa di Vicopo. Contro il gerente della Cooperativa stessa, tale Manfredini Primo, che faceva parte anche del vecchio comitato di agitazione della Camera del lavoro, pendeva un mandato di cattura per incitamento all'odio di classe ed istigazione a delinquere. Prima dell'arresto però il Manfredini riuscì a darsi alla latitanza. La Cooperativa però continuò a funzionare per uso dei soci. L'on. Todeschini si recherà domani sul posto per eseguire un'inchiesta.

Nella redazione del giornale riformista l'*Idea*, il Comitato di soccorso fiduciario della Confederazione nazionale dei lavoratori della terra e l'Unione socialista parmense colla presenza del delegato della Direzione del partito socialista italiano e del gruppo parlamentare socialista, alla presenza anche di un rappresentante della Federazione socialista di Piacenza, il Comitato ha preso queste deliberazioni:

1.o assegnare la somma di lire 2000 a pro delle vittime dello sciopero di solidarietà sostenuto dai lavoratori piacentini in appoggio agli scioperanti parmensi, nominando a proprio fiduciario l'avvocato Lanza di Piacenza;

2.o di assegnare al Comitato di agitazione per lo sciopero agricolo parmense la somma di lire 3000.

Fu votato quindi un ordine del giorno di protesta contro la chiusura imposta alla Cooperativa di consumo di Vicopo. Altre deliberazioni vennero rinviate ad adunanze che si terranno prossimamente.

Stanotte certo Giubellini Guido di anni 16, della Cooperativa della Lega dei contadini di San Lazzaro, mentre passava per la strada nazionale di Mantova, in bicicletta, nelle vicinanze di Vicopo, venne fermato da una diecina di leghisti. Invitato a scendere, il Giubellini intendeva invece di proseguire per la via. Egli venne aggredito, buttato a terra e quindi rovesciato in una fossa. Il Giubellini fu percosso in male modo. Egli riconobbe tre dei suoi aggressori e denunciò il fatto all'autorità.

Uno scontro di treni
sulla linea di Modane
Un morto e quattro feriti.

San Michele di Moriana, 4, ore 1.

Uno scontro ferroviario, nel quale vi fu un morto e cinque feriti, è accaduto a San Michele di Moriana, alle 3 pomeridiane. Il treno viaggiatori N. 602, che era diretto a Modane, aveva lasciato la stazione di San Michele, arrivato al tunnel Sorderettes, lungo 110 metri, il treno si fermò a motivo di avarie alla macchina.

Non sì tosto il treno viaggiatori ebbe lasciato la stazione un treno portante sabbia e 40 operai, partito nella medesima direzione, ha urtato il treno viaggiatori. Delle due parti l'urto riuscì violentissimo: i vagoni di sabbia sono montati l'uno sopra l'altro, fracassandosi e ostruendo la via. Si ritirarono dai rottami il cadavere di un operaio della Paris-Lyon-Mediterranée, spaventosamente mutilato, e quattro feriti, tra cui due gravemente.

I treni subiscono ritardi considerevoli.

Lo stato di Rudinì.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 3,30:

La notte scorsa l'on. Rudinì ha sofferto per un ritorno di agitazione nervosa, ma oggi l'agitazione è molto calmata e le condizioni dell'infermo sono più sollevate.

Abd-el-Aziz passerà a Casablanca
per recarsi a Marrakesch.

Tangeri, 4, ore 1.

Già da qualche tempo si era annunciata l'intenzione di Abd-el-Aziz di recarsi personalmente a Marrakesch per ristabilire il suo prestigio nel sud dell'impero. Gli avvenimenti di Fez sono venuti a ritardare il progetto, ma la marcia vittoriosa dei contingenti banditi del caid M'tougui e l'annuncio di una marcia combinata su Marrakesch di questo ultimo col caid delle potenti tribù del Tadla, hanno deciso Abd-el-Aziz ad approfittare della circostanza per affrettare la sua partenza verso Marrakesch. Sono in grado di potervi annunciare in modo certo che Abd-el-Aziz deve passare per Casa Blanca. Un attivissimo scambio di corrispondenze continua attualmente tra il Maghzen di Rabat, El guebbas e Mulay-Lamin a Casa Blanca per regolare le condizioni del passaggio del sultano a Casa Blanca. Tutte le disposizioni debbono anzi essere state decise poichè Mulay-Lamin governatore di Casa Blanca ha ricevuto l'ordine di preparare i locali del Dar el maghzen che gli servirà di sua residenza.

Questi ordini sono in via di esecuzione ed in breve l'edificio non attenderà più che il suo ospite sceriffiano. Nondimeno se la partenza di Abd-el-Aziz da Rabat è assolutamente decisa nelle condizioni suddette, potrebbe essere che questo viaggio fosse tanto motivato dal desiderio del sultano di riconquistare la sua capitale del sud, quanto da quello di non rimanere più a lungo in una città in cui i sintomi di effervescenza ingigantiscono di giorno in giorno. La situazione a Rabat sembra infatti tale che i pochi cannoni della batteria che sono in grado di tirare sono puntati sopra Salè, tanto si teme il movimento insurrezionale in questa città. Ma Salè, che si trova di fronte a Rabat, sulla riva destra dell'Oued-bu-regreg, possiede egualmente una batteria identica a quella della sua vicina. Quindi le vivissime apprensioni. »

Il Governo francese richiama D'Amade
all'osservanza delle sue istruzioni.

Parigi, 4, ore 2.

Il Governo ricevette ieri un telegramma del generale D'Amade, confermante l'entrata delle truppe francesi in Azemour, e il loro ritiro, dopo installato l'amministrazione municipale. Il Governo, appena ricevuto il dispaccio del D'Amade, gli telegrafò, ricordandogli le istruzioni, che non gli permettono di varcare l'Omderrebbia, dicendogli di non bastare l'avere ritirato le truppe dalla città, ma che doveva allontanarle, riavvicinandosi alla sua base di operazione. Il Governo ha ripetuto le istruzioni di mantenersi entro i limiti della sua occupazione, senza lasciarsi trascinare oltre i punti assegnatigli come termine estremo delle sue operazioni.

Attacchi tedeschi
per l'occupazione di Azemour

Berlino, 4, ore 1.

La notizia pervenuta a Berlino dell'occupazione di Azemour è stata accolta qui con riserva. La francofoba *Gazzetta di Voss*, radicale, scrive: « Vi ha luogo ad osservare che Azemour non è compreso tra i porti in cui la polizia deve essere riformata da ufficiali istruttori francesi e spagnuoli in virtù dell'atto di Algesiras. L'azione francese è quindi un atto di violenza in piena pace, poichè il generale D'Amade stesso confessa che la tranquillità regna nei paesi Chaouia. Forse Pichon prenderà di nuovo la parola alla Camera per esporre che la occupazione di Azemour è un atto preparatorio dell'evacuazione del Marocco per parte delle truppe francesi. »

La *Deutsche Tages Zeitung*, agraria, e pangermanista, che fa precedere la notizia dal titolo: « La commedia dell'occupazione di Azemour », scrive: « Questa azione oltrepassa tutto ciò che i francesi hanno compito finora per manifestare i loro veri disegni al Marocco. »

Le deposizioni
di Bernstein, Müller e Meyer
al processo Eulenburg.

Berlino, 4, ore 1.

E' oggi la quinta udienza dell'affare Eulenburg. Il principe sembra in migliore salute che negli scorsi giorni. La deposizione del consigliere di giustizia Bernstein, avvocato di Massimiliano Harden, continua. Viene nondimeno interrotta per permettere al dott. Speck di Monaco di dare la propria opinione sull'importanza che si può ammettere alla testimonianza dell'antica domestica Bauerme. Questa è già stata posta sotto curatela: ella ha dichiarato ricordare che nel 1884 vide all'hôtel di Murnau (Baviera) il principe, allora conte di Eulenburg, insieme ad un consigliere aulico di Monaco ed un cocchiere compiere atti piuttosto sospetti.

L'avvocato Bernstein può quindi continuare la sua deposizione. Alle due meno un quarto il principe Eulenburg si dichiara troppo stanco per potere seguire i dibattimenti. E' stato trasportato in una sala vicina ove la sua famiglia va a raggiungerlo. Dopo una sospensione di una mezza ora i dibattimenti ricominciano.

L'avvocato Bernstein termina la sua deposizione.

Il commissario Müller della polizia dei costumi di Berlino viene quindi udito. Si ricorda a questo proposito che nel processo Harden il prefetto di polizia non aveva sciolto il commissario di polizia Treskow dal segreto professionale. Il presidente del tribunale di prima istanza di Monaco, Meyer che strappò parola per parola, per così dire, ai testi Ernst e Riedel le loro schiaccianti confessioni sopra i costumi del principe Eulenburg è venuto poi a dichiarare di non avere ragione alcuna di dubitare della veracità di questi due testi. L'udienza è levata alle 15,30 e l'imputato può fare prima di rientrare alla *Charité* la sua passeggiata quotidiana in automobile nei viali del Thiergarten.

La Corte ha deliberato oggi sulla questione, se sarebbe utile dare alla stampa un comunicato ufficiale sull'andamento della discussione dei dibattimenti.

Dopo molte esitanze, a quanto pare, la Corte non ha dato seguito al disegno. Si dice qui che mantenendo lo svolgimento a porte chiuse e trascinando in lungo l'affare, si spera di stancare l'interesse del pubblico per questo troppo sensazionale processo. Nondimeno vi era oggi maggior quantità di gente di fori nei dintorni del palazzo di giustizia.

Il *Matin* ricorre in appello.

Parigi, 4, ore 2.

Il gerente del *Matin* ha sporto appello in Cassazione contro la sentenza di ieri della Corte di Assise della Senna, nella causa Humbert-*Matin*, per diffamazione, terminata con la condanna del *Matin* al pagamento di una indennità, di una ammenda e di inserzioni in numerosi giornali.

I Sovrani del Wurtemberg
sul dirigibile Zeppelin.

Ci telegrafano da Friedrichshafen, 4, ore 1:

Il Re e la Regina del Wurtemberg fecero oggi un'ascensione col dirigibile *Zeppelin*. Dapprima il Re solo salì nella navicella, facendo il giro del lago e della città, poscia anche la Regina fece lo stesso giro. Verso le ore 5 l'aerostato recante a bordo i Sovrani si diresse verso Costanza.

L'abolizione della pena di morte
discussa alla Camera francese.

Parigi, 4, ore 1.

Oggi ebbe luogo alla Camera l'attesa discussione sull'abolizione della pena di morte. Alle 3,15 il ministro Briand di grazia e giustizia appare nell'aula. La discussione incomincia.

Il deputato *Failliot* sale alla tribuna ed incomincia così: « Noi dobbiamo quest'oggi occuparci di una questione veramente *capitale* (*risa*). Questa questione interessa moltissimo la pubblica opinione ». La tesi dell'oratore è questa: « La pena di morte ha un carattere preventivo ».

I socialisti protestano.

Brizon, volgendosi all'estrema sinistra: — Sì, lo so, voi avete un'altra opinione, ma aspettate che quella degli altri abbia potuto essere formulata (*applausi*).

Failliot. — Non aboliamo la pena di morte per il desiderio di fare un bel gesto. Coloro in favore dei quali noi voteremo l'abolizione non ce ne sarebbero nemmeno grati.

« La società, come gli individui, ha il diritto legittimo di difendersi. Se i buoni cittadini non si sentono più protetti, non esiteranno a farsi giustizia da sè stessi. Le nazioni come la Prussia, l'Austria-Ungheria, la Norvegia che, cedendo alle manovre abolizioniste, avevano soppresso la pena di morte, hanno dovuto riscriverla nuovamente nella loro costituzione. Si sopprime la pena di morte per uno scopo umanitario, e che cosa ci si propone invece? La reclusione perpetua, vale a dire una pena ben più grave di lungo supplizio. »

Failliot, continuando il suo discorso finisce per dichiarare: « Se si chiedesse l'opinione agli stessi interessati, vedreste che non esiterebbero a preferire la pena di morte alla reclusione perpetua (*risa*).

Alla tribuna succede il deputato *Giuseppe Reinach*, autore della proposta sull'abolizione della pena.

Reinach rimprovera il deputato *Castillard* di avere presentato una relazione troppo sommaria.

Castillard si scusa. — Per scrivere quella relazione ho avuto appena mezz'ora di tempo.

Reinach continuando. — La Commissione crea una nuova pena: la reclusione perpetua, al principio della quale il condannato sarà sottoposto per 6 anni al regime cellulare. E' questo il metodo seguito in Olanda: ed in questo paese si è vista in qualche anno diminuire la criminalità. Questo fatto nuovo voi non vorrete attribuirlo a quell'irreparabile punizione che è la pena di morte. Or sono alcuni mesi il senatore Beranger si dichiarava contro la pena di morte, pretendendo che essa non fosse abbastanza terribile. Questo non è che un'apparenza di paradosso. Montesquieu diceva: « ciò che costituisce l'efficacia della pena di morte non è la gravità: è la certezza ».

Reinach continua, distinguendo, come il codice penale, due sorta di criminalità: l'omicidio senza premeditazione e l'omicidio premeditato. Basandosi sopra statistiche, egli trova che la seconda categoria non è aumentata, mentre è aumentata la prima. E donde viene questo male? voi lo sapete: dall'alcoolismo (*applausi*).

Lasies interrompendo. — No, dalla vostra morale laica (*a destra ed a sinistra si scambiano interruzioni in ogni senso*).

Reinach, riprendendo. — E' più facile levare la ruggine alla ghigliottina, che colpire il privilegio dei distillatori di alcool (*vive proteste, rumori prolungati*).

Lasies smania incollerito dal suo banco. Finalmente si ristabilisce il silenzio.

Reinach, concludendo, ricorda i lavori giuridici della Commissione e l'opinione dei grandi criminalisti della nostra epoca.

Lasies: Avete dimenticato il ricordo di Gesù Cristo! non l'avete voi forse condannato? (*risa*).

Reinach ricorda che dopo la demolizione della Grande Roquette, Parigi si è rifiutata di prestare le sue piazze per l'esecuzioni capitali. Nel 1898 il Consiglio municipale concludeva per l'abolizione della pena di morte.

Voci dalla Destra: Ma esso ha mutato parere dopo Soleilland!

Reinach: A questo proposito debbo dire che l'opinione del Consiglio è diventata ostile all'abolizione. Questo mutamento è avvenuto in seguito ad un delitto ripugnante e atroce. Soleilland tuttavia ha avuto dei predecessori.....

Reinach: « I suoi predecessori hanno subito la pena capitale: la pena di morte ha avuto forse il carattere preventivo che le si attribuiva? ». E qui l'oratore racconta un'esecuzione capitale di cui fu testimone: « All'alba sono entrato col magistrato nella camera del condannato.....

Lasies: Ecco un privilegio.

Reinach: Quando il magistrato disse al condannato: « abbiate coraggio », l'uomo impallidì, tremò in tutte le sue membra: occorse che gli aiutanti lo sostenessero. La porta si aperse. Non venne più trascinato alla ghigliottina che un cencio inerte. Questa è una vera atrocità. Tutto l'orrore del delitto scompare dinanzi a questo fatto! (*grida, urla, proteste da ogni parte; applausi all'Estrema Sinistra*).

Bedouce: Sono costumi da cosacchi!

Reinach, parlando della pretesa virtù moralizzatrice delle pubbliche esecuzioni, dice: « La folla non si reca alle esecuzioni capitali che per divertirsi ».

Dopo Reinach vari oratori parlano a favore della soppressione della pena di morte, ovvero sulla concessione ai giurati della facoltà di sostituirla con la reclusione perpetua. Il seguito della discussione è rinviato a mercoledì.

Nasi esce in vettura.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

L'*Italie* dice che Nunzio Nasi partirà probabilmente prima della metà del mese per la Sicilia, in compagnia di alcuni amici. Pochi giorni dopo sarà raggiunto dalla famiglia. Stamane Nasi è uscito in vettura e si è recato dagli avvocati che lo hanno difeso all'Alta Corte. Coll'avv. Muratori si è trattenuto lungamente.

L'*Italie* dice anche che oggi l'on. Nasi è stato informato che a Palermo ed a Messina si sono costituiti dei Comitati allo scopo di sostenere la sua candidatura ai Consigli comunali di quelle due città. Le elezioni avranno luogo nel mese corrente.

Le prove delle corazze Midvale a Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 3, ore 24:

Oggi il Bersaglio di Muggiano, alla presenza della Commissione permanente e dei rappresentanti della Casa Midvale di Filadelfia, ebbero luogo le esperienze di collaudo del primo lotto di piastre. Il risultato si mantiene riservato, ma, a quanto si dice, l'esperimento riuscì soddisfacente.

Prossimamente gli allievi dell'Accademia Navale si imbarcheranno sull'*Etna*, per intraprendere l'annuale viaggio d'istruzione con l'itinerario: Isole Azzorre, Brest, Havre, Anversa, Ferrol, Madera, Tangeri, Gibilterra, Cartagena, Barcellona, Porto Mahon, Malta, Augusta, Gaeta, Livorno.

La salute dell'on. Bona.

Ci telefonano da Biella, 3, ore 24:

Erano giunte qui notizie poco rassicuranti sulla salute dell'on. Bona, deputato di Biella. L'onorevole Bona era stato ieri l'altro colpito da forte emorragia bronchiale: sicchè gli si dovettero praticare iniezioni di ergotina. Informazioni recenti assicurano che l'on. Bona, sebbene ancora debolissimo e bisognoso di assoluto riposo è assolutamente fuori di pericolo.

Schiacciato da un cavallo in fuga.

Ci telegrafano da Verona, 3, ore 19,50:

Stamane nel lungo strada San Vito transitava un carro carico di venti quintali di farina. Improvvisamente il cavallo si spaventò, fuggendo al carrettiere. Un certo Ettore Turri, quarantenne, veniva [illegible] travolto e orrendamente schiacciato.

Un ballo a bordo

(Da un nostro inviato speciale agli Stati Uniti).

Dal Friedrich der Grosse,
in rotta per New York, giugno.

La vecchia Germania ha finito per capitolare. Ce l'aspettavamo. Era questione di giorni.

Fin dai primi approcci, io ho seguito coscienziosamente le operazioni d'assedio dal campo della giovanissima America, fumando delle sigarette italiane e respirando a pieni polmoni i venti dell'oceano tra i due mondi. Oh, un assedio epico! Armata di tutta la giovinezza e la freschezza, di tutt'i sorrisi, di tutta la sana e spregiudicata vivacità d'oltre mare. S'iniziò una mattina sul *promenade-deck*, dove lo sciame delle ragazze americane si è conquistato uno spazio a sè e vi ha sparpagliato le sue poltrone a sdraio e le sue chiacchiere, i suoi scialli sconnessi e le sue risa spensierate, i suoi soprabiti grigi e i suoi motteggi scintillanti, i suoi guanti destinati ad oziare fino a New York e i suoi libri condannati a lasciarsi leggere il meno possibile. Navigavamo ancora verso Gibilterra in un mare limpido e quieto come gli occhi di miss Hattie. Il capitano non li aveva ancora veduti, quei grandi occhi chiari, pieni di deliziose monellerie in fondo alla quietudine della loro innocenza: e quella mattina egli passava silenzioso e assorto, come di consueto, — con quei suoi passetti d'uomo piccolo e pingue, brevi e gravi che sembrano accelerarsi per non perdere il contatto della nave, — dinanzi al *clan* della giovanissima America. Il buon tedesco di Brema invecchiato sulle onde dell'Atlantico non immaginava certo che fossero imminenti delle complicazioni..... Tanto più che la giovanissima America, all'apparire di lui, tacque, tutta contegnosa e rispettosa. La vecchia Germania, in uniforme di comandante e imbottita di serietà, le incuteva deferenza. Per l'uniforme, in ispecie. Tutte le democrazie, non esclusa l'americana, ne hanno un rispetto istintivo: anche perchè, in molti casi tipici, l'uniforme copre un astuccio di rivoltella o autorizza a sparare... Miss Hattie, però non potè trattenersi:

— *Good morning, captain!*

— *Good morning.*

Ma il capitano non fu rapido e asciutto come al solito: si volse, anzi, e sorrise. Poichè miss Hattie ha una vocina tinnula, di cui soltanto uno psicologo raffinato potrebbe affermare se sia fatta per dir le cose più dolci del mondo o per pigliare in giro tutti quanti. Nel dubbio, bisogna contentarsi di sorriderle. E così ha fatto, quella mattina, la vecchia Germania: la quale, messasi a incrociar gli oceani con carichi di mercanzia in balle e d'uccelli di passaggio in uose da touristi, ha lasciato da parte molte sottigliezze. Ma non si sorride impunemente alla giovanissima America. Esuberante di forza nervosa, straboccante di desideri indiavolati, essa non è fuori se non per procacciarsi nuove dominazioni, accampar nuovi diritti. Qui a bordo, infatti, ha pensato subito d'accampar quello di ballare, non ostante le riluttanze della vecchia Germania armata di una ragione eccellente: la mancanza di ballerini. E le ragazze americane, non appena travidero, sotto l'uniforme gallonato, nel capitano che sorrideva, l'uomo, le hanno cinto d'assedio. E, nelle sue ore tranquille, egli non ha più potuto scendere dal ponte di comando sul *deck*, senza averle d'attorno tutte quante, querule come uno sciame di passere: « *Good morning, Captain! Good evening, Captain! How are you, Captain! Oh Captain, Captain!* ». Come difendersi? Miss Hattie lo investiva da una parte, agitando le sue piccole mani aride, le sue esili braccia nude annerite dal sole, i suoi riccioli fulvi, la gran gala di raso verde sul suo *pouveau*, — tutta nervosa e flessuosa entro la guaina del suo abito *tailleur* molto succinto. E miss Hay, dall'altra, con quel suo fare di bimba viziata, esclamava: « *Be gentle, Captain!* Siate gentile. Fateci ballare, questa sera! ». E rideva, rideva, all'ombra del suo immenso cappello di paglia fiorentina, dalle falde raccolte in un velo azzurro annodato sotto il mento. E nel coro si udiva la voce di miss Ethel, la brunetta di Boston dal visuccio soffuso di furberia impertinente, quella di miss Gladys, la robusta ragazza di Saint Louis dal seno matronale e dalla fronte infantile, e quella di tutte l'altre, delle « Mamie » e delle « Sophie » che fan corona alle prime, nella giocondità dei loro vent'anni senza passioni, senza privazioni e senza pensieri, dandoci un *avant-goût* di femminilità americana a traverso l'oceano. E il capitano, preso in mezzo, si schermiva: ma nel volto e nella voce niente più gli rimaneva di burbero, ne emigravano tutt'i segni rudi che s'imprimono nella fisionomia di chi ha sperimentato a lungo le responsabilità ininterrotte del comando sul mare, e i suoi occhietti glauchi, increspati e impiccioliti dal vento, si riempivano di dolcezza. Forse ha egli pure qualche figliola, a casa, che l'aspetta allo scalo, in riva al mare del Nord. E intanto l'America, nella sua praticità, se ne avvantaggiava volta per volta, e stringeva l'investimento. Allora la Germania tentava di placarla con dei ninnoli: nastrini con le sigle del vapore e bandieruole coi colori del Lloyd. Buoni anche questi: l'America non rifiuta mai nulla. Ma in breve non bastarono più. Dopo tutto, era roba di *réclame!* E l'America voleva ballare, assolutamente. Voleva « *enjoy herself* » a modo suo. E presto, subito, « *this evening* ». Per ottenerlo, un giorno si arrampicò perfino sul ponte di comando, incurante di tutt'i divieti, a bloccarvi la Germania lassù. A quell'impeto impreveduto e incontenibile, il capitano sfoderò tutto il rigore della sua disciplina e tentò di protestare: ma le ragazze gli dimostrarono immediatamente ch'egli aveva torto. Guardasse l'oceano: calmo quasi ci avessero versato un enorme otre d'olio! Esse potevano dunque trattenersi benissimo sul ponte, fra la bussola e i sestanti, a prendere in burletta anche gli abissi sopra i quali scivolava senza pericolo la nave.....

E la Germania, finalmente, si arresò. Il « *grand ball* » venne fissato per stasera. Nel pomeriggio, l'America vittoriosa ha scoperchiati i suoi più larghi bauli borchiati d'ottone e ne ha tratto vesti fluttuanti e gioielli. E a pranzo, abbigliate per il ballo, Hattie, Mamie, Sophie e tutte l'altre avevano negli occhi la felicità. L'America si diverte ancora dove noi ci annoiamo da un pezzo....

***

Stasera, però, mi sono divertito anch'io. Ho potuto vedere il bottegaio di Minneapolis in *evening-dress*, bardato come un *gentleman*.

Ma voi non lo conoscete ancora. E' un tipo. Viene dal Middle West: dal paese delle praterie sterminate, dove i *cowboys* governano a cavallo le mandre di bestiame destinato agli ammazzatoi di Chicago. E nel piccolo mondo americano qui a bordo, — tra il pallido, raffinato ingegnere elettricista di New York e il sanguigno architetto di Saint Louis, tra il professore di Columbia University, autore di dieci volumi di critica letteraria e reduce ora da una gita di piacere sulle coste mediterranee dell'Affrica, e l'impubere studentello di Filadelfia che torna all'*home* da un collegio di Berlino, — Minneapolis (lo chiameremo così per la spiccia), rappresenta in modo pittoresco la sua parte d'America. La parte numericamente più ampia della popolazione americana. — la gran massa rimasta finora fissa nei suoi territori senza confini e nelle sue città secondarie. Quella che noi, in Europa, conosciamo meno. In questo senso, qui a bordo, Minneapolis è un uomo rappresentativo. Ed è interessante vedere come si muove, come pensa e come giudica.

Nell'aspetto ha qualcosa tra il cocchiere e il sensale di cavalli. Ed ha le maniere di entrambi. Nondimeno, così, tutto raso rosso e grassoccio, è sempre lindo come uno specchio. Se non avete terrori per la vostra castità sociale, gli potete star vicino. Non gli capiterà mai di tirarvi fuori, sotto il naso, un fazzoletto sporco. Lo porta sempre freschissimo. Perchè, usualmente, lo adopra... dopo. E' anche questo, un metodo rappresentativo, e merita quindi due righe di illustrazione senza che arricciate il naso. Minneapolis, allorchè ha voglia di soffiarsi il suo, si volge gentilmente dalla parte dove le scarpe dei suoi compagni di viaggio non corrano rischio alcuno, e si applica l'indice sopra le narici, di qua e di là, successivamente. E soffia due volte, protendendosi con grazia. Dopo, estrae il fazzoletto. E' un metodo, ripeto, e in queste acque non bisogna formalizzarsene. Minneapolis, probabilmente, ritiene che non sia il caso di rinunziare alle proprie abitudini neanche sul *deck* di prima classe di un piroscafo del Norddeutscher Lloyd, quando si è pagato il proprio passaggio a dollari sonanti e si stanno godendo le delizie di un *pleasure trip* nella vecchia Europa. E ha ragione, dal suo punto di vista. Abbiamo, del resto, a bordo un suo concittadino che è dello stesso parere, e fa egualmente economia di fazzoletti dopo aver fatto niente economia di marenghi nei *grand-hôtels* d'Europa. E' un vecchio solo, che ha il mal di cuore e se lo trascina scansando da un continente all'altro, per guarirlo con la distrazione: una cura leggermente americana...

Minneapolis, dunque, è scrupoloso nella sua lindura esteriore. Ma si tien pulito anche di dentro. Egli si risciacqua regolarmente le viscere, nella *smoking-room*, con innumerevoli bicchierini di *whisky* senza l'ipocrisia inglese della *soda*. E come un bucato simile sviluppa molto calore, Minneapolis, al terzo bicchierino, si toglie il berretto, scoprendo una fronte alta, salda e spaziosa che fa pensare a uno scrigno di volontà bruta; al quarto si leva la giacca, e al quinto il colletto. E resta in maniche di camicia per il suo buon piacere, senza curarsi degli altri. *Never mind!* Se in Europa si fa invece il contrario, tutto per il buon piacere degli altri, non è una buona ragione perchè vi si pieghi anche lui! Così Minneapolis, stasera, ha infilato, come noialtri, la marsina: ma per una pura soddisfazione personale. Per sentirsi elegante. E quando, poco fa, entrò nella *smoking-room*, a bere, appariva soddisfatto di sè non meno delle ragazze che ballavano laggiù, sul *promenade-deck* parato a festa.

— Avete visto, — esclamò egli, venendo dritto e tronfio al tavolino dove io stavo ciarlando di scambi transoceanici con un importatore di maccheroni new-yorkese e con un viaggiatore di Pennsylvania che rassomiglia a un pastore protestante e sembra ostentare la sua corporatura lunga e asciutta come una portica per vantarsi d'origine scozzese, — avete visto? Sul *deck*, stasera, sventola anche la vostra bandiera. La vostra, d'Italia. *Pretty, is'nt it?*

Si tirò su le falde della marsina, e si lasciò cader di colpo in una poltroncina davanti a noi, che scricchiolò. La cenere del suo grosso sigaro gli rotolò sul panciotto.

— *Pretty, yes.* Anche il vostro paese è grazioso. Così da vedere. Ma *dirty, oh, very dirty!*

Io sapevo bene dove sarebbe andato a batter la testa. Quel demonio, da buon americano del Middle West, in un mese ha « fatto » tutta l'Italia da capo a piedi, formandosene un'opinione personale definita, composta di tre idee esclusive che gli si sono conficcate nel cervello come chiodi. E ogni tanto, discorrendo del suo buon tempo laggiù, egli le tira fuori con ostentazione. Io, però, mi guardai bene dal contraddirlo: e ammisi quietamente che l'Italia è un paese sporco, molto sporco. Minneapolis sputò, chiamò lo *steward* e si fece portare del *whisky*.

— E miserabile — soggiunse. — Pieno di mendicanti, di pezzenti, di gente abbandonata che dorme sui gradini delle chiese e si nutre d'immondizie. Di gente che tende la mano, che vi chiede la mancia soltanto per avervi indicato la via. Quale cura avete voi delle classi povere? Perchè le lasciate marcire così? Che razza di governo avete?

— Un governo impossibile — sospirai, mentre l'importatore di maccheroni sorrideva e il viaggiatore di Pennsylvania mi scrutava perplesso, le lunghe mani ossute intrecciate sui ginocchi.

Minneapolis sputò ancora, e mi fissò quasi scorato, masticando il suo mozzicone. Poi, di fronte a un'anima così degenere, assunse una buffa d'aria di spregio, alla quale io opposi la più contrita umiltà. Allora egli affermò che noi italiani ignoriamo ogni sentimento di patriottismo, al contrario di loro americani, che mettono l'America innanzi a tutto. Io osservai compunto che in Europa non c'è proprio alcunchè di simile: in Italia, poi... E dieci minuti più tardi Minneapolis aveva definitivamente provato che l'Italia è un paese di straccioni e di lazzaroni, aveva cacciato giù altri due *whiskies*, acceso un nuovo sigaro, e manifestato all'uditorio, per mezzo di un suono elementare di carattere indubbio, che la sua digestione stava compiendosi in forma regolare. Io, intanto, pian piano, m'ero quasi sdraiato sul divano appoggiando le ginocchia al labbro del tavolino, e avevo fatto portare del *whisky* anche per me.

— Del resto, — saltò su Minneapolis, a un tratto, quasi intenerito all'improvviso, — vi è aperta una strada. A voi, dico! Eccovi, tra poco, una nuova patria da adottare: la più grande del mondo. Naturalizzatevi cittadino americano!

— Eh, chi sa...

— Che diavolo ci venite a combinare, in America? Affari, *I suppose*. Volete raccimolare quattro dollari anche voi. *Well*. Procuratevi, non appena ne abbiate il diritto, le carte di naturalizzazione. *That is the idea!* Ed è tutto quello che vi resta a fare...

E qui Minneapolis incominciò ad esaltarmi tutte le cose d'America: grandi, meravigliose, colossali, sublimi, dinanzi alle quali sarei rimasto a bocca aperta. « *Ah, you will have a good time, there!* Vi ci divertirete assai: tanto che non ne vorrete più ripartire! ».

Io lo lasciai parlare sino in fondo, ascoltandolo quieto quieto, senza interromperlo.

— E va bene — presi a dire dolcemente, non appena egli ebbe finito. — L'America è un paese straordinario, e l'Italia è un'inezia. Noi abbiamo ancora dei poveri abbandonati e dei pezzenti che preferiscono portare in giro eserciti di pidocchi anzichè mettersi a lavorare metodicamente. E li scontiamo. Ma ci permettete, non è vero, nella nostra piccolezza microscopica, di pensare che neanche la vostra America, con tutta la sua luce elettrica e tutt'i suoi dollari, non è precisamente il Paradiso? E ci permettete di darci attorno per vivere alla meglio, non è vero? D'ingegnarci a muover qualche passo innanzi a modo nostro, senza possedere affatto le vostre inesauribili miniere di carbone per satollare le nostre macchine, i vostri boschi sterminati da cui estrarre le travi per le nostre case e la carta per i nostri giornali, le vostre cascate da utilizzare per le nostre dinamo, i vostri milioni d'immigranti sulla docilità dei quali stabilire il nostro primato e costruire le nostre fortune! Ci permettete anche, non è vero, di mettere insieme qualche soldo senza tirarlo su comodamente dalle vostre miniere di ferro del Nord e dalle vostre cave d'oro del West, d'illuminarci e di riscaldarci alla men peggio anche senza poter contare sopra le inesauribili sorgenti di gas spontaneo con cui s'illuminano e si riscaldano alcune delle vostre città!... Come facciamo! Potete pensarci un secolo, voi, caro signore! Ma vi dirò: adopriamo un piccolo surrogato che ci serve ancora discretamente, e che, nella nostra infinita povertà preferiamo ancora a tutte le vacche delle vostre praterie e a tutti i magazzini di Chicago, a tutti gli *sky-scrapers* di New York e a tutt'i miliardi di Pittsburg. Il nostro cervello. Ecco tutto. Voi siete più ricchi: si capisce. Non avete avuto se non da mietere in cresta a un'ondata di prosperità naturale. E anche noi desideriamo qualche franco di più, in saccoccia: diamine! E vorremmo poter mietere egualmente. Ma resta sempre, tra voi e noi, una differenza: ed è che noialtri abbiamo ancora, tanto più di voialtri, l'eccellente abitudine di considerare, oltre il danaro, l'uomo che lo possiede, spogliandolo di tutta la rivestitura di banconote. E voi, che non siete minchioni, capite subito che, di questo passo, noi ci può arrivare a infischiarci allegramente anche dei vostri dollari e di tutto ciò che essi vi hanno reso attuabile. Ci siamo intesi?

Credo di sì: ci siamo intesi. Perchè l'americano grugnì tra i denti, mordendo il sigaro, qualcosa d'incomprensibile, — e propose all'importatore di maccheroni una partita a *poker*.

***

Ormai tutt'i lumi sono spenti. Il ballo è finito. E il piccolo mondo americano curiosamente accomunato qui a bordo, gomito a gomito, nelle sue varietà più interessanti e stridenti, è rannicchiato nelle cuccette profonde del vapore. Ha mangiato, ha bevuto, ha ballato, ha riso forte, ha vuotato molti piattini d'*ice-cream*, ha trangugiato molti *whiskies*, si è augurato la « *good night* », è sceso e s'è rotolato in cabina, e si è addormentato in pace.

Le vaste onde lente dell'Atlantico in bonaccia — dove le sirene non cantano più — cullano ora il suo pesante sonno senza sogni.

Marcello Prati.

Due fratelli uccisi dal fattore impazzito.

(Servizio speciale della Stampa).

Aurillac, 4, ore 2.

Una sanguinosa tragedia ha gettato la costernazione nel comune di Saint Constant. Nel pomeriggio di ieri, Celestino Feigines, fattore della famiglia Darses, afferrò una vecchia sciabola e montò in una camera dove il povero sacerdote Darses, settuagenario stava leggendo. Feignes menò una sciabolata sul capo del disgraziato ecclesiastico, gli immerse la sciabola nel ventre, poi fuggì. Per la scala incontrò il fratello del prete, Massimiliano, che accorreva, attirato dal rumore. Felgines piombò sopra di lui e gli menò due colpi di sciabola all'inguinaia. Incontrò poi la signorina Darses, ventenne, e tentò trafiggerla, ma non vi riuscì. L'atterrò, la calpestò con furore e poi fuggì per la campagna. L'autorità giudiziaria di Aurillac, appena avvertita, si recò sul luogo. Il medico legale non potè che constatare la morte del prete Darses e di Massimiliano Darses. La signorina Darses, impazzita, è stata ritrovata che errava nella campagna con gli occhi stralunati e i capelli sconvolti.

Durante tutta la notte la gendarmeria ha ricercato l'assassino, che si diceva fosse stato visto sulla strada provinciale a piedi nudi e senza cappello, sempre armato della sua sciabola. Finalmente fu arrestato stasera in un bosco. Si è di fronte ad un dramma della pazzia. Felgines, dopo avere trascorso qualche giorno al reggimento, era stato riformato per disordini cerebrali. Era lo zimbello del villaggio. Alcune persone lo avevano persuaso per ischerzo che la proprietà Darses, di cui suo padre era egualmente fattore, apparteneva in realtà a lui. Fu allora che il povero pazzo decise di uccidere coloro che considerava come intrusi.

Incestuoso e assassino.

Berlino, 4, ore 2.

Dinanzi alla Corte di Assise è cominciato il processo contro Hoelfligen e le sue due figliastre, Giovanna e Carlotta Nickel, tutti e tre accusati di avere assassinato cinque figli, nati da loro rapporti incestuosi e di avere fatto scomparire i cadaveri, seppellendoli nella cantina della casa o gettandoli nel Meno.

Hoelfling è inoltre imputato di eccitamento all'aborto in cinque casi. La moglie di Hoelfling conosceva i rapporti di suo marito con le sue due figlie, ma non osava denunciare, per timore di essere uccisa.

L'arresto d'un medico per subornazione di testimoni.

Berlino, 4, ore 1.

E' stato arrestato ad Hannover, sotto l'imputazione di eccitamento allo spergiuro il dottor Jaquis, medico di Corte, che in seguito ad una sua relazione con una ragazza era stata costretta a divorziare. Il medico aveva scritto alla sua amante, citata come teste nel processo, di negare la loro relazione.

Nuove risultanze sull'assassinio del sergente.

Scoperta di lettere. Dieci persone implicate?

Ci telefonano da Cuneo, 4, ore 1:

Ci sono giunte in questo momento nuove informazioni sul misterioso fatto dell'assassinio del sergente Bruni. L'Autorità di P. S., in seguito alle più attive indagini, ha avuto importanti rivelazioni per mezzo del funzionario di P. S. delegato Marengo, che da più giorni è stato inviato a Costigliole di Saluzzo ed a Venasca, allo scopo di riuscire a scoprire nuove risultanze. Dopo l'arresto avvenuto dei coniugi Giordani, esercenti il caffè alla stazione di Costigliole, dalle perquisizioni che il funzionario ha fatto nella casa dei Giordani sono venuti in luce nuovi documenti che chiariscono una sequela di fatti di gravità eccezionale. Sono venuto a sapere da persona degna di fede che durante l'avvenuta perquisizione, venne scoperta una quantità di lettere e documenti, tenuti gelosamente nascosti dalla domestica dei coniugi Giordani, certa Margherita Cerrone, che portano la data di parecchi anni fa, e da cui risulterebbero fatti e circostanze da far supporre che gli autori del delitto siano proprio i Giordani.

A Costigliole, a Manta ed a Saluzzo sono stati raccolti altri notevoli dati, che avrebbero, a quanto sembra, relazione coi fatti avvenuti nell'assassinio del sergente. Questi documenti sono ora nelle mani dell'Autorità giudiziaria di Saluzzo, che mantiene sulla loro importanza e sul loro contenuto il più assoluto riserbo. Da questi documenti sarebbero implicati nella faccenda, insieme con i Giordani, parecchi individui. Mi risulta che si tratta di due individui sospetti, i quali avevano continui rapporti cogli esercenti della trattoria suddetta, che da qualche tempo tenevano un contegno abbastanza misterioso, e che avevano avuto inoltre dissensi cogli stessi proprietari dell'esercizio. Uno di questi individui, ora ricercato dalla Questura, è un vecchio pastore di cattivi precedenti. L'altro è un venditore di acciughe abbastanza conosciuto a Costigliole, e che fu visto insieme col pastore confabulare segretamente coi Giordani sulla tranvia da Costigliole a Saluzzo.

Questi due supposti complici, di cui la Questura conosce i nomi, saranno prossimamente tratti in arresto dai funzionari che sono stati inviati nella località ove si ritiene sia stato combinato il delitto. Si aggiunge che, oltre una decina di altre persone verranno così compromesse in questa intricata faccenda. Il servizio di polizia giudiziaria è ora affidato al commissario di P. S. Di Salvia, e si spera che tra pochi giorni sarà fatta luce sul misterioso fatto.

Spaventoso nubifragio a Potenza.

Ci telegrafano da Potenza, 3, ore 23:

Ieri uno spaventoso nubifragio si è scatenato nel territorio di Palazzo S. Gervasio. La violenza della grandine e dell'acqua ha distrutto i vigneti ed ha trascinato nella corrente le spighe di grano già pronte per la trebbiatura, gettando quella popolazione nella miseria e nella desolazione.

Un povero giovane, sorpreso dall'immane piena, miseramente annegava. Il sindaco di Palazzo S. Gervasio ha telegrafato al prefetto, chiedendo soccorsi ed invocando provvedimenti.

E' partito per quella volta l'ingegnere provinciale, Solimene. Si ignora fuoro a questo momento l'entità dei danni, che si suppongono gravissimi.

Una fabbrica di fuochi artificiali distrutta. Due vittime.

Ci telegrafano da Lecce, 3, ore 22:

Giunge notizia da Squinzano dell'incendio della fabbrica di fuochi artificiali Giulio. L'officina è interamente distrutta. Sono stati rinvenuti informi i cadaveri del direttore e di un operaio. Altri operai sono rimasti feriti.

Fatale imprudenza di un ragazzo.

Ci telegrafano da Milano, 3, ore 24:

Verso le 23 di questa sera certo Greco Maria abitante al viale Monza uscì di casa con un ragazzo di anni 6, Ferrari Battista, che abita presso di lei, per fare una passeggiata.

Giunti all'altezza della casa n.o 112 un ragazzo della stessa età conoscente del Ferrari si avvicinò al compagno e gli disse: — Guarda, ti debbo mostrare un bel giocattolo. Il Ferrari attese. Allora il compagno estrasse una rivoltella di tasca e fece per mostrarla al Ferrari, ma disgraziatamente il colpo partiva e feriva gravemente il Ferrari al viso.

La povera Greco visto il ragazzo che cadeva insanguinato, svenne. Il piccino fu da alcuni pietosi trasportato all'ospedale dove fu giudicato in condizioni assai gravi.

Il piccolo feritore si è dato alla fuga.

Medico morsicato da una ragazza affetta da idrofobia

Ci scrivono da Brescia, 3:

L'altro ieri, a Pamirano, la giovinetta quindicenne Clerici Angelina, colta da improvviso e grave malore, si poneva a letto. L'infelice incominciò subito ad emettere dalla bocca una densa schiuma, tanto che il medico del paese, dott. Silingardi, prontamente accorso, riscontrava purtroppo nella sofferente i sintomi dell'idrofobia. Ieri il dott. Silingardi, volendo visitare la lingua della giovinetta, fece l'atto di costringerla ad aprire la bocca, ma essa gli morse fortemente fra i denti le dita, imprimendovi una profonda morsicatura. Qualche ora dopo la povera Clerici cessava di vivere.

Alcune giovinette compagne della defunta palesarono che un cane idrofobo aveva molto tempo addietro morsicato la loro amica, la quale volle tenere nascosto a tutti la cosa. Il dott. Silingardi si è recato subito, per la cura, presso l'Istituto Pasteur in Milano.

Bleriot con un monoplano compie un volo di tre chilometri.

Parigi, 4, ore 1.

Tutte le vittorie della navigazione aerea fatte col più pesante dell'aria sono state finora riportate dagli aereoplani cellulari del tipo Voisin o Wright. Il monoplano vagiva ancora quando Farman riusciva a percorrere un chilometro in circuito chiuso. Dopo avere brancolato a lungo, dopo avere rotto sei o sette apparecchi, Bleriot finalmente ha trovato la buona via. Generalmente il problema della stabilità di un aereoplano sembra essere più difficile da risolvere che quella di un triplano. Con due ali ed un ingranaggio collocato a poppa, Bleriot non otteneva che una stabilità relativa, nel senso laterale.

Per ristabilire l'equilibrio del suo apparecchio sensibilissimo all'azione del vento, per poter far le volate senza pericolo, egli ha disposto, da ciascun lato e sotto alla superficie portante, due ali che hanno dato ottimi risultati, ed oggi alle 4 antimeridiane (sì, proprio alle 4 antimeridiane!) Bleriot ha anzitutto fatto il giro del campo di manovre di Issy les Moulineaux in un minuto e 35", poi due giri completi cioè 3 chilometri circa in 2' e 45", all'altezza media di 6 metri. Quest'ultimo volo non è stato interrotto che per l'esaurimento dell'acido carbonico che serve a mantenere sotto pressione il serbatoio di benzina. Il gran *match* di aviazione prende maggiore ampiezza: il monoplano Bleriot viene a collocarsi a lato dei cicloplani Delagrange e Farman.

Leggera scossa di terremoto a S. Francisco.

New York, 4, ore 1.

Una leggera scossa sismica è stata avvertita oggi a San Francisco e Los Angeles. Non vi fu per altro alcun guasto. *(Matin).*

Sette donne uccise dallo scoppio di fuochi artificiali

Cleveland (Ohio), 4, ore 1.

Una esplosione improvvisa di una grande quantità di fuochi artificiali in una bottega di Cleveland ha cagionato la morte di sette donne; 12 altre sono più o meno gravemente ferite.

Otto ragazzi uccisi dai genitori

Berlino, 4, ore 2.

L'autorità giudiziaria di Breslavia ha aperta una istruttoria contro due coniugi di Goehleman, imputati di aver uccisi otto tra i loro undici figli nati dal loro matrimonio.

Tutti i bambini sono morti misteriosamente in tenera età.

L'ultima delle piccole vittime, recentemente sepolta, è stata per ordine dell'autorità giudiziaria esumata e si procederà alla autopsia.

Il premio "Giacosa,, della "Stampa,, di lire quattromila assegnato a Tommaso Monicelli autore del *Viandante*.

Quando il Concorso *Eleonora Duse - Stampa* si risolse con esito negativo, non avendo potuto trovare alcun lavoro drammatico degno della specialissima importanza della gara e del premio, la Commissione esaminatrice e la Direzione del nostro giornale stabilirono, come rammenteranno i nostri lettori, che la somma risultante dalle tasse d'iscrizione dei singoli concorrenti fosse destinata a formare uno o più premi, da assegnarsi a quello o quei lavori di autori esordienti rappresentati su teatri italiani, nel periodo ottobre 1906-Quaresima 1908, che intendessero partecipare alla nuova gara, e fossero reputati più degni di lode non solo per successo di pubblico, e di critica, ma anche per giudizio della stessa Commissione esaminatrice.

Questo nuovo concorso col premio di quattromila lire, fu intitolato al nome caro di Giuseppe Giacosa, di cui era così recente allora e lacrimata la dolorosa perdita.

Tra le condizioni del concorso era prescritto che una delle città nelle quali dovessero essere rappresentati i lavori fosse Torino: e poichè la *Stampa* desiderava che la somma destinata a questa gara non si rimandasse, nel caso, ad altro Concorso, si fissò che il premio dovesse ad ogni modo essere assegnato.

Il Concorso si chiuse la fine del marzo scorso. Il lavoro della Commissione che rimase volenterosamente in carica anche per questa seconda prova, non fu certamente grande e oneroso per la quantità delle opere offerte al suo esame, ma il suo giudizio definitivo dovette tardare fin'ora per la difficoltà di radunare i Commissari residenti nelle più distanti parti d'Italia, e occupati anche da impegni che impedirono spesso la corrispondenza e la comunicazione pronta ed esauriente delle singole idee e dei propri giudizi. Compiuto con scrupolo il lavoro di discussione, — discussione che come la relazione stessa afferma si fermò non tanto sull'opere presentate, quanto sul modo di sciogliere la specialissima questione di una gara in cui un solo concorrente era rimasto in campo, — oggi possiamo pubblicare l'esito del giudizio che è riassunto e spiegato nella seguente

Relazione dei Commissari.

Le norme per il premio Giuseppe Giacosa stabilirono che esso dovesse destinarsi agli autori drammatici italiani che fossero notoriamente alle loro prime opere, e che i lavori concorrenti dovessero essere rappresentati almeno in due pubblici teatri d'Italia, uno dei quali di Torino, nel periodo di tempo compreso fra il 1.o ottobre 1906 e il primo giorno di quaresima del 1908.

Alla scadenza dei termini fissati per le iscrizioni, e cioè alla fine di marzo u. s., risultarono concorrenti al premio due soli autori con due opere:

1.o Silvio Zambaldi con *La moglie del dottore;*

2.o Tommaso Monicelli con *Il viandante.*

La Commissione sottoscritta giudicò anzitutto che, se i due autori sono in perfetta osservanza delle norme relative al premio per quanto riguarda il tempo ed il luogo di rappresentazione, uno di essi, Silvio Zambaldi, non può rispondere ad una delle condizioni prescritte: quella che stabilisce il concorso tra gli autori italiani che siano all'inizio della loro attività.

Lo Zambaldi ha infatti, da oltre un decennio, scritto e fatto rappresentare, con vario esito, sui teatri italiani, in lingua e in dialetto, una serie già piuttosto numerosa di lavori, per cui non può più essere considerato come autore alle sue prime opere.

Con consenso unanime i commissari deliberarono di escludere pertanto *La moglie del dottore* di Silvio Zambaldi dalla gara.

Rimase per tal modo in campo soltanto *Il viandante* di Tommaso Monicelli. Parve a due dei commissari di dover porre a questo punto una pregiudiziale: di fronte ad un solo concorrente (l'opera del quale, secondo i loro criteri, non raccoglieva in sè, pur essendo nobile per dignità di pensiero e di intenzione, tutti i titoli artistici per conseguire il premio) la formola « *il premio dovrà essere in ogni caso assegnato* », contenuta nelle norme del concorso, non poteva avere qualche interpretazione diversa, e il caso specialissimo suggerire qualche altra destinazione del premio che tornasse in pari tempo ad onore e giovamento del teatro italiano? Non avrebbe potuto, ad esempio, l'ammontare del premio essere devoluto alla raccolta e alla pubblicazione del Teatro completo di Giacinto Gallina?

A questo parere aderì, in principio, anche qualche altro dei Commissari, ma, poi, la Commissione giudicò, a maggioranza, doversi attenere rigorosamente e semplicemente alla disposizione regolamentare.

Così che sul solo *Viandante* di Tommaso Monicelli si ridusse l'esame dei commissari. Ed essendosi rilevato che il dramma fu rappresentato con esito assai lieto avanti a parecchi pubblici d'Italia ed ha pregi di contenuto che attestano l'ingegno del suo giovane autore, la serietà della sua concezione — quantunque a tali doti non rispondano sempre l'efficacia della forma artistica e la profonda visione del teatro, — si ritenne che al dramma del Monicelli dovesse spettare il segno di apprezzamento cui aspirò di conseguire, anche e specialmente a titolo di incoraggiamento per l'opera ventura che dalla intelligente operosità dell'autore è lecito attendere.

A maggioranza quindi la Commissione deliberò che IL PREMIO G. GIACOSA DI LIRE 4000 FOSSE ASSEGNATO A TOMMASO MONICELLI PER IL SUO DRAMMA IL *VIANDANTE*, esprimendo in pari tempo all'autore l'augurio che l'onorifica assegnazione gli sia di incitamento a lavorare per l'avvenire con maggior lena per la dignità e la prosperità del teatro italiano.

La Commissione

Benedetto Croce (Napoli)
Alfredo Frassati (Torino)
Domenico Lanza (Torino)
Domenico Oliva (Roma)
Adolfo Orvieto (Firenze)
Marco Praga (Milano).

***

Abbiamo comunicato a Tommaso Monicelli la decisione dei Commissari che assegna a lui e al suo *Viandante* il premio Giacosa di lire 4000 e teniamo a sua disposizione la somma.

Le quote delle iscrizioni del primo Concorso « *Duse-Stampa* », oltre aver formato il suddetto premio di lire 4000 hanno dato ancora un piccolo avanzo di L. 385 56 che abbiamo versato alla Società interna di M. S. della Tipografia della *Stampa* come risulta dalla ricevuta che segue:

« Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuto la somma di lire 385 56 *(Trecento ottantacinque e centesimi cinquantasei)* dal signor avv. Alfredo Frassati a favore della *Società interna di M. S. della Tipografia della* « Stampa ».

Torino, 3 luglio 1908.

« *F.to:* Beltramo Domenico ».

La offerta degli editori americani a Roosevelt.

Oysterbay, 4, ore 1.

Vari proprietari delle più grandi riviste americane sono venuti ad offrire a Roosevelt di pagargli un dollaro per parola e tutte le spese di viaggio per il diritto esclusivo di pubblicare primi i resoconti scritti da lui medesimo sul viaggio che ha l'intenzione di andare a fare in Africa nell'anno venturo.

Stampa, 1908 — Tip. A. Sacerdote [illegible]

COSE PERSIANE.

I tre partiti dell'*entourage* dello Scià.

Teheran, 4, ore 1.

I consiglieri dello Scià sono divisi in tre partiti. In primo luogo vi ha un partito russo, il quale consiglia allo Scià di far mostra di conservare la costituzione affine di giustificarsi agli occhi del mondo; il secondo partito, diretto da Hilmet-Dowleh adotta un contegno indifferente pur sembrando deplorare i presenti avvenimenti; il terzo, alla cui testa si trova Bahadur, è composto quasi interamente da anticostituzionalisti che tentano di persuadere i reazionari di denunciare la costituzione come opposta all'islamismo. Il primo partito, i cui membri sono considerati come responsabili della distruzione del Parlamento, sembra aver trionfato.

Nonostante il manifesto dello Scià che ordina le nuove elezioni fra tre mesi, dopo quello che è accaduto sarà impossibile trovare candidati per un altro Parlamento. Frattanto la Banca russa esige dai commercianti il pagamento di 57 milioni e 500 mila franchi.

I commercianti non potendo accettare tale pagamento, hanno scelto questo pretesto per chiudere nuovamente i bazar. I nazionalisti manifestano di nuovo la loro attività. (*Times*).

L'età dell'oro a Teheran secondo un comunicato ufficiale.

Londra, 4, ore 1.

Si ha da Teheran che la legge marziale è stata messa in vigore dal 26 giugno e non sono più avvenuti nè saccheggi nè furti. Un colonnello russo amministra la città in modo ammirevole. I commercianti sono ammirati della buona condotta delle truppe. Mai Teheran è stata così calma e pacifica. Mai la carne ed il pane sono stati così a buon mercato, dal 1866 in poi. E' stato pubblicato in città il proclama che avverte che il Parlamento si riunirà a ottobre.

Nessun giornale è stato pubblicato dopo il 23 giugno. La *Gazzetta Ufficiale*, che aveva raccolto in aprile abbonamenti per un anno, è stata pubblicata per qualche giorno, ma poi ha cessato le pubblicazioni. Secondo notizie ricevute ieri sera da Tabriz le Autorità imperiali sono padrone della città.

Gravissima situazione a Tabriz.

I russi innalzeranno la bandiera nazionale.

Tabriz, 3, ore 22.

Gli abitanti del quartiere Hugan issarono la bandiera bianca per indicare che si arrendevano. Soldati di cavalleria insieme alla plebaglia saccheggiarono parecchie centinaia di negozi.

I rivoluzionari ne approfittarono per spingere la popolazione a difendersi e tolsero la bandiera bianca che sostituirono con bandiera rossa. Furono erette nuove barricate. Anche oggi si scambiarono delle fucilate.

Stamane soldati di cavalleria tentarono per ordine del governatore di indurre i negozianti a riaprire i loro *bazar*, ma i negozianti rifiutarono temendo nuovi saccheggi. I russi issarono la bandiera nazionale. Altri europei fecero altrettanto. La situazione diviene sempre più difficile in seguito a mancanza di pane.

Londra, 4, ore 1.

Dispacci privati giunti nel pomeriggio da Tabriz confermano le notizie già pervenute sulla scarsezza del pane e sui provvedimenti presi dagli europei per difendersi. Un altro dispaccio annunzia che il combattimento cominciò e continua vivissimo. Sembra che si svolga principalmente nel quartiere commerciale e nei quartieri più poveri della città.

Non si crede che gli europei corrano pericolo. La Legazione di Persia a Londra ricevette un telegramma dicente che il Governo fa quanto può per dominare i disordini di Tabriz e nella provincia Azerbeyan, e che l'ordine sarà ben presto ristabilito.

A Pietroburgo si diffida dell'ottimismo persiano.

Pietroburgo, 4, ore 3.

La nota ufficiosa concernente la situazione in Persia e pubblicata oggi è compilata in termini molto ottimisti. Il fatto che il principe Zill-es-sulta ha acconsentito a lasciare il paese è interpretato come desiderio da parte sua di rimanere in buone relazioni con l'Inghilterra e la Russia nel caso in cui lo Scià attuale non potesse riuscire a conservare la propria situazione.

L'on. Giacomo Ferri

mette a disposizione dei suoi elettori il mandato.

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 14:

Era corsa voce, che lo [illegible] subito, che i sindacalisti promuovessero le dimissioni dell'onorevole Giacomo Ferri da deputato di San Giovanni in Persiceto, onde offrire la candidatura al profugo Celeste De Ambris, perchè potesse ritornare liberamente in Italia. L'onorevole Giacomo Ferri pubblica oggi una lettera ai suoi elettori, per dire, per quanto con non molto entusiasmo, che egli pone a loro disposizione il mandato.

Ecco la lettera:

«Eletto dalle organizzazioni dei lavoratori del Collegio di Persiceto, intendo conservare il mandato solo e fino a quando in voi permanga il pensiero che l'opera mia risponde alle comuni idealità e all'interesse della vostra causa.

«Non sono sindacalista, perchè credo dannoso al proletariato il metodo prestabilito dell'azione diretta, perchè lo esperimento con una viva lotta incessante, che conviene a seconda delle circostanze diverse la scelta dei diversi mezzi di combattimento e perchè ho ancora gran fede nel metodo dell'antico e pur sempre fattivo socialismo senza aggettivi.

«Io leggo sui giornali che vi si propone di chiamare a vostro rappresentante politico Alceste De Ambris. Io non discuto, e compio il mio più stretto dovere dichiarando che il mio mandato è a vostra disposizione a tutte le ore».

Siccome la maggioranza degli elettori socialisti non è benevola ai sindacalisti, si prevede che il Corpo elettorale non accetterà le dimissioni dell'on. Ferri. Domenica, infatti, i socialisti riformisti terranno, contro la strategia dei sindacalisti, un convegno.

I magnati ungheresi ringraziano il Senato italiano.

Budapest, 3, ore 17,15.

Alla Camera dei Magnati, il presidente, conte Dessewffy, oggi comunicò che il Senato italiano ha inviato condoglianze per la morte del generale Türr. La Camera esprime i suoi ringraziamenti, incaricando il presidente di trasmetterli al Senato italiano.

Contro la pena di morte in Russia.

Pietroburgo, 3, ore 17.

Cento e tre deputati di Opposizione presentarono alla Presidenza della Duma un progetto tendente all'abolizione della pena di morte.

Annegato nella Dora.

Ci telefonano da Ivrea, 3, ore 20:

Non è ancora cessata nella nostra città l'impressione prodotta dalla terribile disgrazia nella quale gli operai perivano vittime della Dora, che stamane si aggiunge un'altra disgrazia. Il giovane ventenne Gianni Giovanni, addetto al servizio dell'Amministrazione della Sforia Cuorgnè-Ivrea, oggi, non curando il pericolo, si accingeva a verniciare un palo di ferro che sosteneva il filo della conduttura elettrica che sta sopra il ponte della Dora. Per meglio compiere la sua bisogna egli volle salire sul parapetto del ponte, ma perdette l'equilibrio e cadde nel fiume. Picchiò la testa contro una pietra e, perduti i sensi, scomparve nei gorghi del fiume, che in quel posto è profondissimo. La cittadinanza è commossa.

Un epilettico caduto sul fuoco.

Ci telefonano da Firenze, 3, ore 21:

Questa sera l'operaio imbiancatore Giuseppe Depra, d'anni 19, non avendo trovato pronto il desinare quando era rincasato a casa, si apprestò ad accendere il fuoco. Disgraziatamente, essendo egli epilettico, ebbe un attacco, e mentre il fuoco ardeva, vi cadde dentro, rovesciando la pentola. Il disgraziato rimase in tale posizione finchè venne la sua madre. Egli aveva il viso ustionato e altre ustioni per tutto il corpo. Venne condotto all'ospedale ancora sotto l'influenza dell'attacco epilettico. I medici lo hanno dichiarato in condizioni disperate.

REATI E PENE

Un animato confronto fra il comm. Caprino e il cav. Angelelli

da cui non si riesce a conoscere la verità.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 3, ore 21,50.

L'aula è più affollata del solito. La curiosità del pubblico evidentemente è attratta dalla deposizione del comm. Caprino. Il Tribunale entra alle ore 13 precise. Il *presidente* fa subito chiamare il comm. Caprino. Dopo il giuramento d'uso, il teste si siede ed è invitato dal presidente a dire tutto quello che sa su questa causa.

Deposizione del comm. Caprino.

Caprino — Oltre a quello che ho detto al giudice istruttore a Roma, è necessario che io aggiunga qualche altra cosa che chiarisca meglio la mia deposizione. Il 1897 ero presidente di sezione di accusa e venni delegato dell'istruzione del processo contro Acciarito. Mentre si istruiva quel processo, ed anche dopo, vennero rapporti in cui si parlava di complici. Anche il popolino diceva che fosse stata la «conta» a designare chi doveva commettere il delitto. Nel luglio la Sezione di accusa delegò me ad istruire il processo contro i presunti complici. Risultarono gravi indizi, ma la Sezione di accusa non credette di rinviare a giudizio alcuno. Passò più di un anno, e la Procura Generale incaricò la Sezione di accusa di riaprire il processo contro i presunti complici, in base ad una domanda di grazia a firma di Acciarito, che designava come suoi complici Diotallevi e Ceccarelli. Si ritenne necessario sentire l'Acciarito, e di ciò fummo incaricati io, Tofano e il cancelliere De Angelis. A Napoli sentimmo l'Angelelli, che ci consegnò una trentina di lettere dell'ergastolano Petito, il quale spiegava il modo con cui era stato circuito Acciarito per indurlo a parlare. In queste lettere era contenuto tutto quello che più scelleratamente si poteva dire ad un padre per indurlo, eccitandolo nei suoi affetti, a parlare. Visto questo, non credetti fosse più il caso di andare innanzi, e che quindi non fosse neppure il caso di sentire Acciarito. Decidemmo, tra l'altro, che, in seguito alla raccolta di lettere esibite dall'Angelelli, di far venire a Napoli il Petito per confermarle. Feci un fascicolo separato di queste lettere, perchè, qualunque importanza si avesse voluto dare all'istanza di Acciarito, che indicava il nome dei suoi presunti complici, si doveva tenere conto dei mezzi usati per ottenere tali nomi.

«Tra queste lettere — continua il comm. Caprino — escludo nel modo più assoluto che vi fosse la falsa lettera della Venaruba. Che interesse potevo avere io a non inserire tale lettera, io, che mi ero accorto dell'immoralità che si era compiuta? Dopo una trentina di giorni ci pervenne una nuova supplica di Acciarito, il quale indicava anche delle circostanze concrete che facevano ritenere che nella supplica vi fosse tutta la possibile sincerità. Quindi si faceva sempre più manifesta la necessità di udire Acciarito. Partimmo infatti per Santo Stefano. Qui io sono stato dipinto come un Torquemada, mentre il Tribunale potrà vedere che gli interrogatori dell'Acciarito furono compiuti con tutte le garanzie possibili e con modi umani e corretti. Furono fatti anche confronti tra Acciarito e coloro che vennero da lui indicati come complici. Questi dovettero riconoscere esatte alcune circostanze indicate dall'Acciarito. Ammisero di aver parlato con lui del regicidio, ma per dissuaderlo, e ricordo che, a questo proposito, Acciarito rispose: «Un anarchico non può mai sconsigliare un atto di azione». In seguito a ciò avvenne il rinvio a giudizio».

Presidente — E' vero che lei chiese all'Angelelli il perchè nella domanda di grazia figurassero i nomi di Diotallevi e Ceccarelli senza nessuna indicazione di nessuna circostanza?

Teste — Non lo ricordo, ma non mi pare possibile, perchè era intuitivo che, se Acciarito avesse indicato delle circostanze, esse sarebbero state messe nella supplica.

Presidente — Angelelli ha deposto che, appena comparso innanzi a lei, le presentò la falsa lettera della Venaruba e la lettera di accompagnamento della Direzione generale delle carceri, e che lei disse: «Questi sono documenti di corrispondenza; sono suoi e li tenga». E' vero ciò?

Teste — Non è vero affatto. In un dato momento, certo fuori della deposizione e del luogo ove essa fu resa, e con intenzione che non fosse materia di deposizione, posso ammettere che Angelelli mi abbia accennato alla circostanza di cui ella mi parla. E ciò affermo recisamente, perchè feci il mio dovere e, se l'Angelelli mi avesse detto tale circostanza durante la deposizione, l'avrei di certo verbalizzata.

Avv. Positano — Bella coscienza di magistrato che si adoppia.

Presidente — Avvocato Positano, non interrompa.

Avv. Albano — E perchè il teste non citò per un altro giorno l'Angelelli per verbalizzare tale importante circostanza?

Teste — Angelelli mi accennò vagamente al fatto, dicendomi che per fare parlare Acciarito egli aveva fatto aggiungere una falsa lettera dell'amante, e ciò per dimostrarmi la sua abilità. Io sapevo che nel processo vi erano documenti ed epistole di Petito ad Angelelli, dai quali si rilevavano più che a sufficienza i mezzi usati per indurre Acciarito a fare delle rivelazioni. Quindi non detti importanza alle informazioni sommarie datemi extra-giudizialmente dall'Angelelli, le quali tendevano, nella mente di quest'ultimo, a fare rilevare l'entità e l'efficacia dell'opera sua. Se avessi avuto cognizione del contenuto della nota lettera falsa, come l'ho avuta dopo finito il dibattimento, io ne avrei notato l'importanza per rilevare la maggiore immoralità che si era compiuta per estorcere all'Acciarito i nomi dei complici.

Presidente. — Angelelli ha dichiarato di averle detto che la Direzione generale delle carceri non voleva che si sapessero le cose che egli aveva detto; in seguito a ciò ella fece stracciare un verbale, che era già stato cominciato.

Teste. — Non è vero; è un'altra invenzione di Angelelli.

Presidente. — Ha protestato Angelelli perchè si faceva il processo contro i complici di Acciarito?

Teste. — Il Tribunale conosce Angelelli e sa quanto sia intelligente; onde mi pare che non possa ammettersi che egli credesse che potesse terminare in via amministrativa la scoperta dei complici di Acciarito.

Presidente. — Lei sa per quali ragioni il Petito si prestava a fare parlare Acciarito?

Teste. — Angelelli mi riferì che Petito diceva di ricordarsi di essere stato soldato, e che quindi volentieri dava l'opera sua per salvare la vita del Re.

Diotallevi, alzandosi impetuosamente in piedi, grida: — E' per mandare in galera tre galantuomini.

Presidente. — Taccia e sedete, Diotallevi. Voi avete i vostri avvocati, che parlano per voi e vi assistono.

Diotallevi dice ancora qualche parola, che non si comprende, e poi si siede.

Avv. Baldassarre. — Prima d'andare a Napoli ebbe qualche ragguaglio sull'affare Acciarito?

Teste. — Nulla, all'infuori ed oltre alla domanda di grazia di Acciarito.

Vengono dagli avvocati *Albano* e *Baldassarre* rivolte alcune contestazioni al teste su questo punto, ma egli conferma che nulla gli fu comunicato nè dal Ministero, nè da altre Autorità.

La caccia al topolino.

Mentre si rivolgono tali contestazioni, ad un tratto si solleva una forte ilarità nel banco degli avvocati della Difesa (banco che è posto più vicino a quello ove siede il Tribunale) e tra i componenti del Tribunale stesso. Lì per lì non si comprende perchè si rida; si sente soltanto il presidente chiamare l'usciere. Frattanto il signor Torellini, redattore del *Corriere d'Italia*, si avvicina al banco della Difesa e con una mano si impossessa di un piccolo topolino, che era saltato sul banco stesso, fermandosi presso il giudice Siloni. Il topolino viene avvolto in un pezzo di carta e tra una vivissima ilarità consegnato dal Torellini all'usciere, che lo porta via.

Al teste viene contestato che l'Angelelli ha deposto di averlo egli spronato nei mezzi da lui adoperati per far parlare Acciarito. Il *teste* nega recisamente. Ammette di essersi interessato perchè all'Angelelli fossero rimborsate le spese sostenute a Santo Stefano per ospitare il teste, il comm. Tofano ed il cancelliere De Angelis. Numerose altre contestazioni vengono rivolte al Caprino su circostanze [illegible] a mettere in [illegible] se egli fosse in corrispondenza per questo affare con la Direzione generale delle carceri.

Il *teste* nega sempre.

Avv. Positano (rivolgendosi agli avvocati della Difesa Canevelli, che lo interrompono mentre fa le contestazioni al Caprino). — Non interrompete e fate che possa venire la luce ed il teste si decida a parlare e dire la verità.

Un incidente clamoroso.

Queste parole sollevano un incidente clamoroso.

L'avv. *Positano* grida: «Il teste è reticente!».

Il procuratore generale *Caprino* si ritiene offeso dalle parole dell'avvocato e grida che vuol essere rispettato e che ha detto la verità e di non essere reticente. Egli dice che ha deposto tutto quello che può ricordare dopo tanti anni. Qualche altra parola vivace è scambiata tra l'avv. Positano ed il commendatore Caprino, ma l'incidente è presto sedato per l'energico intervento del presidente.

Positano al teste — Non ha chiesto ad un magistrato, che ebbe occasione di occuparsi di questo processo, su quali domande doveva essere interrogato?

Caprino — Non ricordo; anzi ricordo che un giorno è venuto da me il giudice Bay a domandarmi quando poteva venire a raccogliere la mia deposizione. Io non avevo alcuna idea, nemmeno per approssimazione, di quello che mi si poteva domandare. Gli chiesi che mi dicesse su quali circostanze io avevi dovuto deporre. Il giudice Bay mi fece allora una nota delle domande che mi sarebbero rivolte: ciò solamente per permettermi di rinfrescarmi la memoria.

L'on. *Aguglia* chiede che si dia atto a verbale che la Parte civile sa che il giudice istruttore ha formulato una nota di domande al teste.

L'avv. *Positano* dichiara di non aver parlato di un giudice istruttore, ma di un magistrato, e si oppone alla richiesta dell'on. Aguglia.

Si ha così un altro incidente abbastanza vivace tra l'avv. Positano e l'on. Aguglia, che è sedato presto dal presidente.

Dopo qualche altra contestazione, alle 16,30 l'udienza è sospesa per qualche minuto.

Confronto fra Caprino e Angelelli.

L'udienza si riprende alle ore 17 con un confronto tra il comm. Caprino e Angelelli.

Questi, appena seduto, dice: «Devo fare una protesta. Non posso muovermi da questa aula senza essere pedinato da agenti di pubblica sicurezza: ora l'ho fatto constatare anche all'onorevole Aguglia».

— Lo faccio notare — dice il *presidente* — che i poteri del presidente non escono da quest'aula.

Aguglia. — Questo glie l'ho detto anch'io.

Presidente. — Ora ci dica serenamente come sono andate veramente le cose a Napoli.

Angelelli. — Ripeto quanto ho già deposto circa i miei incontri a Napoli con il Caprino, cioè il 25 dicembre 1898. Mi lamentai della trasformazione del servizio, che io credevo puramente amministrativo, non immaginando poi che potesse dar luogo ad un processo. Il commendatore Caprino mi avrebbe risposto che ero stato un po' ingenuo a crederlo.

L'Angelelli asserisce inoltre di avere mostrato al Caprino tutte le lettere del Petito e di avergli parlato della falsa lettera della Venaruba, dopo aver letta la quale Acciarito si sarebbe indotto a domandare la grazia. Sostiene anche l'Angelelli di avere mostrato al Caprino la copia della falsa lettera della Venaruba e la nota lettera della Direzione delle carceri, in data 29 novembre, colla quale lo si avvertiva di avere spedito ad Acciarito la falsa lettera.

— Può darsi — dice Angelelli — che vedendo l'originale il Caprino se ne ricordi (e mostra al Caprino l'originale della lettera).

Caprino. — Non è vero affatto. Che interesse avevo io di non scoprire la Direzione delle carceri?

Angelelli. — Lei mi disse che quelle erano lettere di servizio a fine poliziesco e che me le tenessi.

Caprino. — Lo escludo assolutamente e ripeto che non potevo averne interesse.

Angelelli. — Io, commendatore Caprino, comprendo questo momento penoso per lei, ma veda di riandare a quei tempi colla sua memoria e si ricordi.

L'attenzione nell'aula è vivissima.

Avv. Camerino. — Si aveva interesse che il processo andasse avanti. Prodotta quella lettera, tutto cadeva.

Caprino. — Allo stato dei fatti vi sarebbe stato abbastanza, volendo, per impedire il corso del processo.

Presidente ad Angelelli. — Ricorda di avere deposto che, avendo lei comunicato al commendatore Caprino che la Direzione generale delle carceri non voleva che si parlasse del servizio al quale lei era stato comandato, della favola del figlio nè di quanto si era fatto, il commendatore Caprino fece stracciare il foglio ove si era cominciato a trascrivere la sua deposizione, dicendo: «Giacchè la Direzione delle carceri non vuole che di questi fatti si accenni, cominciamo un altro verbale?». Può sostenere, lei, Angelelli, quanto ha detto?

Angelelli. — Io ho l'impressione che ciò sia avvenuto. Potrei sbagliarmi, ma il Caprino potrà dire se è vero.

Caprino. — E' vero o non è vero che lei stava sotto la minaccia.....

Angelelli, interrompendo. — Le minaccie vennero dopo.

Caprino. — Non ho stracciato alcun foglio. Non è affatto vero quello che sostiene Angelelli. Del resto questo è naturale poichè io non era al servizio della Direzione delle carceri. Osservo poi che ciò sta in contraddizione con quello che l'Angelelli sostiene, cioè che gli era stato fatto il divieto di parlare dei fatti di cui ho accennato. Egli da un lato avrebbe avuto una proibizione, che avrebbe subita, e dall'altra avrebbe violata.

Angelelli. — Già spiegai perchè aveva parlato: prima di tutto non vi furono minaccie perchè le minaccie furono venute dopo. Da principio gli ordini datimi li osservai strettamente; ripeto poi che mia moglie prima di partire da S. Stefano mi disse: «Racconta tutto al magistrato, altrimenti glie lo vengo a raccontare io». Io anzi presentai mia moglie al Caprino.

Caprino. — Dove e quando me la presentò?

Angelelli. — A Napoli, credo a Sant'Eufremo.

Caprino. — Non ricordo.

Presidente. — Guardi, Angelelli, ciò che lei ha detto riguardo al verbale è molto grave e nel medesimo tempo costituisce un mezzo a cui un magistrato non aveva ragione di ricorrere.

Angelelli. — Sì, è vero, è vero; del resto è una cosa che fa onore al comm. Caprino.

Caprino, scuotendo il capo. — Non ambisco a tali onori.

Diotallevi. — Presidente, permetta, voglio dire una cosa: non sto qui del resto a fare la testa di legno.

Presidente. — Diotallevi, fate silenzio, la legge non vi dà questo diritto; voi avete i vostri avvocati, che parlano per voi.

Avv. Albano. — Se vuole fare una dichiarazione, la legge glie lo consente; la farà dopo il confronto.

Presidente. — Allora la farà dopo.

Il confronto tra Angelelli ed il comm. Caprino seguita vivacissimo, sempre in merito al verbale dell'interrogatorio eseguito dall'Angelelli a Napoli. I testi si contestano a vicenda circostanze minutissime, senza riuscire a mettersi d'accordo; entrambi sostengono vivacemente le proprie dichiarazioni.

Una sfuriata di Diotallevi.

Diotallevi, improvvisamente, si avvicina al banco del Tribunale, e, stando in piedi, di fronte al comm. Caprino, guardandolo fisso, dice: «Mi meraviglio grandemente come siano venuti qui senatori e commendatori a deporre facendo precedere le loro parole dai «se» e dai «ma», mentre dovrebbero ricordare, come ricordo io, tutti gli episodi che mi fecero scontare 18 mesi di carcere e mi fecero porre al rischio di essere condannato all'ergastolo. Voi, Caprino, i vostri colleghi comm. Tofano, Doria, Canevelli, Beltrami-Scalia, meritereste tutti di essere destituiti!».

Presidente. — Calmatevi, Diotallevi, andate al vostro posto e sedete. Vi sono i vostri avvocati.

Si riprende quindi il confronto tra Angelelli e Caprino su circostanze di secondaria importanza.

Il presidente vorrebbe dichiarare chiuso il confronto, ma l'avv. *Positano* chiede la parola. Rileva che nelle denunzie esposte nelle memorie Angelelli, essere fatti gravissimi, quali quello del verbale stracciato, delle imposizioni e dei suggerimenti che avrebbe subito dal Caprino. Oggi, nel confronto, hanno entrambi tergiversato. Quindi Angelelli ha mentito nel periodo istruttorio o mente oggi. «La prego, presidente, di chiarire — dice l'avv. Positano — queste circostanze, che, secondo me, sono essenziali ai fini della giustizia».

Angelelli. — Quando io deposi dinanzi al comm. Caprino, lessi tutte le lettere che presentavo, e dava man mano al comm. Caprino spiegazioni.

Caprino. — E' vero.

Albano. — E dove sono le spiegazioni?

Presidente. — Allora leggiamo i verbali delle spiegazioni di Angelelli a Napoli.

Dopo tale lettura fatta dal cancelliere, l'avvocato *Positano* pone il dilemma che indubbiamente uno dei due testi, Angelelli o Caprino, mente. Sostiene più verosimile la dichiarazione di Angelelli circostanziata, precisa ed affidata a documenti. Legge la sentenza della sezione d'accusa stesa dal commendatore Caprino, la quale afferma che le confessioni di Acciarito furono frutto di onesto pentimento. Conclude stigmatizzando energicamente l'opera del comm. Caprino, che, egli dice, ha nascosto la verità, taciuto i mezzi adoperati per estorcere quelle pretese confessioni.

Dopo alcune piccole domande su circostanze di fatto rivolte al comm. Caprino, chiede di parlare l'avv. Albano.

Avv. Albano — Prende la parola — egli dice — a nome di tutto il Collegio della Parte civile, per una dichiarazione. Il Tribunale sa che noi siamo qui non per combattere le persone, ma i sistemi, che riteniamo disonoranti per una società civile. Il comm. Caprino ebbe notizia, sia pure stragiudizialmente, della falsa lettera ad Acciarito e non credette di parlarne. Per questo silenzio del commendatore Caprino, dopo otto giorni, dobbiamo occuparci ancora di una causa. Io non so — conclude — che cosa farà il Grande Silenzioso di questa causa: il Pubblico Ministero. Io esorto il Tribunale però a tenere presente simile [illegible].

L'incidente finale.

Prende la parola il Pubblico *Ministero*. Mentre si accinge a parlare egli sente dal banco degli avvocati della Parte civile un mormorio, che interpreta come commento alla propria attitudine. Il Pubblico Ministero protesta con vivaci parole. Dice che non subisce imposizioni da nessuno.

Ribattono gli avvocati della Parte civile. Nasce un violento incidente, domato dal presidente che, rivolgendosi all'avv. Pavone, gli dice: — Avvocato, non posso permettere insinuazioni contro nessuno e tanto meno contro magistrati. La Magistratura è superiore ad ogni sospetto. Fa il proprio dovere.

Fori — Ora!

Il *presidente* (vivacemente) — Ora, come sempre. Deploro con tutte le mie forze quest'incidente.

Ristabilitosi il silenzio, il *Pubblico Ministero* dice: — Ci troviamo di fronte a due testimoni che dicono uno contrario all'altro. Nulla vi è di più. Non capisco quindi che cosa dovrei fare. Il rappresentante della legge attende lo svolgimento del processo. Varii testimoni dovranno deporre circostanze in proposito. Io mi riservo di prendere ulteriormente le deliberazioni che crederò.

Gli avvocati della Parte civile fanno per parlare, ma il *presidente* toglie senz'altro l'udienza.

Sono quasi le 20.

FIGURINE DEL MARCIAPIEDE

Il merlo e le allodole.

(*Tribunale Penale*).

— Buona sera, Lili....

— Buona sera, Titi....

Una stretta di due piccole mani inguantate..... Se non ci fosse un lampione di luce elettrica che illumina sfacciatamente il marciapiede e se Titi e Lili non avessero due cappelloni monumentali e larghi come la rassegnazione di Dio per i falli delle donne belle, i passanti avrebbero visto (ed io non considero affatto quali sentimenti proverebbero vedendo) i due visucci bianchi, un po' per la cipria ed un po' per i vizi, accostarsi e le quattro labbra inverisimilmente rosse (e questo solo in virtù del cinabro in matita) comprimersi in un bel bacio schioccante ed affettuoso.....

Le donne, o per deficienza (badiamo bene, non intellettuale; per carità, chè non voglio fare loro offesa), o per esuberanza (forse più per questo) sogliono baciarsi tra loro con una frequenza ed una effusione impressionanti ed invidiabili. Lili e Titi, poi che sono intime amiche, e che non hanno litigato tra loro che due volte sole da quando si sono conosciute in tempo meno felici nella camera di sicurezza della Questura, dopo una cordiale retata... di strane, Lili e Titi si vogliono bene e si baciano nel fervore di due piccole amanti. D'altronde, Titi non può vivere che per Lili, e Lili morirebbe senza Titi. Le donne conoscono la virtù della fedeltà, ma la praticano più nell'amicizia tra loro, che nell'amore per il sesso che è il loro necessario complemento. E se Lili e Titi hanno baruffato tra loro due volte e l'una ci ha rimesso un *postiches* e l'altra un *breloque*, fu a cagione d'un furiere di cavalleria e di uno studente di veterinaria, ma... non che Lili amasse di nascosto il futuro zoiatra ed attuale amante di Titi; ma era gelosa che Titi facesse l'innamorata sul serio del giovanotto; e così era di Titi pel furiere dei dragoni di Lili...

— Buona sera, Lili...

— Buona sera, Titi...

Dopo la stretta delle piccole mani inguantate ed il piccolo bacio filtrato tra il cinabro, Lili e Titi hanno fatto come tutti i modesti borghesi ed i buoni commercianti quando la sera si trovano accanto al tavolo della partita a carte e s'informano a vicenda degli affari della giornata. Lili era al secco. Titi invece raggiava. Si fecero dunque le piccole confidenze. Lili non aveva potuto neanche ricorrere in quel giorno di diadetta al vecchio amico: un assalto di gotta l'aveva cacciato in letto sotto le rigide cure della vecchia moglie. Non era potuto uscire di casa. Invece Titi raggiava, raggiava, perchè al caffè aveva trovato un giovanotto galante.

— Bello?

— Grazioso.

— Di che paese?

— Inglese...

— Oh! inglese?

— Puro sangue...

— Colle ghette bianche...

— Le ghette bianche?

— Ed il panama...

— Il panama?

— E un costume a taglio inglese, come lui, a color nocciuola...

— Oh! color nocciuola?

— Nocciuolissimo...

— E il portafogli? — chiede Lili con vivo interesse...

— Oh! il portafogli gonfio... gonfio... Oh! Dio, come dire? Gonfio come...

E Titi con una risatina squillante ne dice una delle sue.

Poi continua a raccontare dell'avventura.

— L'inglese è pazzo per me — conclude infine con persuasione. — Mi ha offerto un piccolo patrimonio... per un bacio, un tesoro per il resto... Che ore sono? Le ventitrè e mezzo. Oh! bisogna che corra al caffè. Ho l'appuntamento.

— Coll'inglese?

— Sì, con lui...

— Per il patrimonio o per il tesoro?

— Per l'uno e l'altro.

— E a te piace l'inglese?

— Così.

— Guarda di non innamorartene...

Titi schiocchera due o tre risatine garrule.

— E tu, mia Lili, che fai?...

Lili sbadiglia, con un po' di malinconia...

— Povera Lili!..

Titi la guarda con dolce compatimento.

— Vuoi che resti con te?...

— Oh, non voglio che tu perda una così grande fortuna. No, no, va... va...

Ma Titi ha un improvviso pensiero che le illumina il viso, meglio ancora che la luce elettrica, cui fa da paralume il cappello largo come la tolleranza di Dio per i falli delle donne belle. Titi in quel punto si rammenta d'essere sortita dai bassi fondi e della suburra, rammenta le prime armi e le prime imprese. Il fermento del vecchio fumo l'attossica ancora. Titi dice all'amica risoluta:

— Vieni anche tu...

E allora le insegna il consueto tiro, per descrivere il quale i cronisti disertano dalla loro polverosa antichità Venere e Mercurio...

— In due riusciremo meglio — ripete persuasiva. — Quel portafogli gonfio, gonfio come... Ah! Ah!... Quel portafogli domattina sarà nelle nostre piccole mani o altrove di noi... E domani sera a quest'ora, in barba all'inglese che non ne ha però, saremo in riviera, a Montecarlo, per esempio... Il colpo lo farò io... Tu non hai che da sorvegliare... Lo *champagne*, molto *champagne* farà il resto.

Lili deve il giorno dopo comprarsi due paia di calzette traforate, due gonnelle con trine, e accetta il complotto delittuoso dell'amica.

Titi e Lili si allontanano insieme. Vanno al caffè dal ricco inglese. Le falene quando vanno a succhiare il polline, si allontanano dai vividi fari attorno ai quali hanno volteggiato ostinate e abbacinate, e si perdono a volo spiegato nella notte buia.

***

Al caffè l'inglese ha accolto molto felicemente la graziosa amica della sua piccola amica. Ha riso molto e fragorosamente, ha bevuto molto *champagne*; ma hanno riso anche di più ed hanno bevuto anche di più Lili e Titi. Quando l'inglese ha tirato fuori il portafogli gonfio come... sul, non si può dire... le due donnine hanno avuto un identico sussulto. Hanno incrociati i loro sguardi intenzionalmente, ma non si sono più viste chiaramente in viso... C'era come un velario.

— Che caldo! — diceva Lili, ventolando il fazzolettino di batista rosa profumato al jiki.

— Che caldo! — ripeteva Titi, scoprendo il collo bianco, ansimante...

Ah quel maledetto *champagne*!

Se a Lili ed a Titi aveste chiamato in quel momento che cosa fossero le loro due testine, l'una bruna, l'altra bionda, Lili avrebbe detto:

— La mia è una trottola!

E Titi:

— La mia è un arcolaio!

Entrambe però accuserebbero il caffettiere d'aver dato loro dello *champagne* malvagiamente traditore.

— Ci siamo avvezze nel alto *champagne* — dice Titi con un certo sussiego... — ma non ci è mai capitato...

L'inglese ride beato. Ma poi deve portare in vettura le due donne fino al portone della casa che Titi ha indicato, deve portarle sulle braccia per le scale, fino all'uscio dell'alloggio che Titi ha indicato. E ridono squillanti le donnine, nella più pazza allegria, e ride fragorosamente stupido l'inglese. Poi questi... chiude l'uscio e la scala ritorna nel buio e nel silenzio.

L'indiscrezione d'un cronista giudiziario non giunge in certi casi al punto di guardare per la toppa della serratura...

***

Alla mattina il sole è entrato trionfante nella stanza: qualche raggio si è spinto ardito fino all'alcova.

— Buon giorno, Titi!

— Buon giorno, Lili!

Al campanile vicino scoccano le dodici...

Le due donnine, intorpidite, sgranchiscono le belle braccia, stiracchiandosi lentamente... Poi ad un tratto Titi balza fuori dalle coltri a sedere, come spinta da una molla.

— Lili, Lili — grida, — ma l'inglese?

Lili è ancora sonnacchiosa.

— Quale inglese?...

— Quello delle ghette bianche...

Lili come morsa da un aspide, non è meno lesta a balzare di sotto le lenzuola di quanto sia stata Titi...

— Oh! Dio mio!, è vero! è vero! l'inglese! l'inglese!

Le due donnine sbucano definitivamente dalle coperte, così come sono e cercano nella stanza, fin sotto il letto...

— Ah canaglia! canaglia! E dove rincappario ora?...

— Ce l'ha fatta!... Ci ha ubbriacate di *champagne*!

— Giurerei che ci ha messo dentro delle polverine!

— Ho dormito come una talpa.

— Ho dormito come un ghiro.

— Non ho sentito nulla io.....

— Non mi sono accorta di nulla io.

— Altrochè impossessarci del suo portafogli...

— Altro che Montecarlo...

Ma Titi improvvisamente caccia un urlo disperato:

— Guarda, guarda! Le mie gioie, i miei anelli, i tuoi orecchini, che avevamo posato qui, sul canterano...

Lili impallidisce come una morta:

— Più nulla!...

E sta per svenire...

Titi è più energica: non si perde d'animo in simili frangenti...

— Bisogna correre in Questura a denunciare il furto... Ah il mariuolo! ah il truffatore in ghette bianche!

Risoluta, vorrebbe mettere in atto il suo proposito, ma dopo essersi invano precipitata alla spalliera della sedia che è a capo del letto, getta un altro strillo disperato... L'inglese aveva completato il bottino, portando via le calze e le gonnelle di seta, perfino le giarrettiere e le fascette *pompadour* delle sue piccole momentanee amiche.

Titi e Lili, nel loro succinto e candido abbigliamento, si lasciano cadere accasciate sul tappeto quasi orientale, piangendo come due bimbe sconsolate e singhiozzando forte.

Ed ecco come il merlo ha gabbato le garrule allodole.

***

L'inglese, che è poi Pietro Rossi, nato ad Empoli, è stato condannato in contumacia a otto mesi e tredici giorni di reclusione.

Ma da buon merlo è ancora uccello di bosco.

Gini.

Il processo del soldato omicida a Bari

Ci telegrafano da Bari, 3, ore 24:

Stamane l'udienza è stata aperta alle ore 9,30. Il presidente diede la parola al difensore del Gesù, avvocato Le Fenime, che ha continuato la sua arringa. Egli ha combattuto una per una le affermazioni dell'avvocato fiscale escludendo l'intenzione omicida del suo difeso. Il colpo non fu esploso allo scopo di uccidere. Discusse le testimonianze ritenendo che non se ne deve tener conto perchè esagerate in buona fede e fece appello al buon cuore dei giudici.

Invocò giustizia ed equanimità e conchiude ricordando il dolore della madre del caporal-maggiore Lucchesi e quello della madre del povero imputato che è ansiosa di conoscere l'esito del giudizio.

Appena terminata l'arringa dell'avv. Le Fenime, riprende la parola l'avvocato fiscale, cavaliere Viesti, il quale dice di dover replicare per difendere l'opera sua. Sostiene l'accusa e dice che mai dal suo banco sarebbe partita tale affermazione se non vi fossero state prove evidenti. Conclude invocando ancora una volta giustizia.

Dopo la replica del P. M., riprende la parola il difensore che combatte l'ultima tesi dell'accusa ed invoca la benignità dei giudici.

Il presidente toglie l'udienza ed annunzia che la sentenza che sarà subito compilata verrà letta domani alle 9.

L'aspettativa è vivissima.

Una sentenza della Sezione d'accusa di Genova pei fatti di Varazze.

Ci telefonano da Genova, 3, ore 24:

Si annunzia come imminente il giudizio della Sezione di accusa presso la Corte di Appello di Genova contro Luigi Musso, di anni 41, sacerdote, già maestro nel civico collegio dei salesiani di Varazze, italiano; e contro Bella Edoardo, di anni 22, istitutore, già chierico nel collegio anzidetto. Essi sono imputati: il primo di atti innominabili e violenze commessi in Varazze in epoca imprecisata, ed il secondo anche di tentata violenza, pure a Varazze, nell'anno scolastico 1903-1904. Con requisitoria del procuratore generale in data 9 giugno scorso si è concluso per il rinvio dei due imputati al giudizio della Corte di Assise di Savona.

La nostalgia della galera.

(*Tribunale Penale di Torino* - 3 luglio).

— Ho compiuto cinquantanni d'età e ne ho fatto ventinove di carcere — ecco quanto diceva stamane, col singhiozzo in gola, Giacomo Tomalis, imputato di furto, davanti il Tribunale. — Sono un disgraziato. Domando pietà. —

Giacomo Tomalis è invero un singolare tipo di delinquente. Dopo di essersi destreggiato per vie diverse nel campo vasto delle umane malizie, passando dal furto lieve alla violenza, e da questa al falso e ancora alla ribellione, si diede ai furti con destrezza. Simpatico, elegante, dagli occhi dolci e sereni, compiacente, cerimonioso, affabile, cortese, fra gli «scusi» ed i «pardons», si insinuava tra la folla compatta o ne attendeva la corrente tumultuosa, saliva sui *trams* zeppi, ricercava le occasioni di feste e di riunioni. E poi l'agile mano leggera come carezza di zefiro primaverile, vellicava gli abiti di qualche vicino o di qualche vicina, urtata, scossa, smarrita dal pigia pigia od abbandonata ai suoi pensieri, e ne ricercava le borse più o meno opulente.

Alla più lieve mossa, al più leggero sospetto la mano si ritirava sotto il soprabito, elegantemente e con disinvoltura ripiegato sul braccio, ma indumento od arnese indispensabile per l'audacissimo gioco.

Così lavorano i vampiri delle tasche.

Ma la imputazione che oggi provoca lacrime di cordoglio e grida di protesta a Giacomo Tomalis, non è di borseggio: è di un reato che sta fra il furto con destrezza e la rapina: lo strappo violento di una spilla.

Ma egli se ne proclama innocente, vittima di armeggi della Questura, di manovre, di accusa ingiusta, con energia quasi furibonda.

Ma il derubato lo riconosce decisamente, per quegli che il 5 di maggio sul *tram* dei Viali, vicino a Porta Nuova, ebbe a strappargli dalla cravatta una preziosissima spilla.

— Vero è che il ladro aveva la barba, una barbetta nera, una specie di pizzo — aggiunge la parte lesa.

— Ed io non ho la barba. Ecco il difetto — esclama trionfalmente Tomalis, passandosi la mano sul mento raso.

— Avevate la barba finta — soffia una voce maliziosa, che deve essere quella del P. M.

E questo.... insinuazione prevale, anche se a escludere la barba si avanza, fra i carabinieri, un teste a difesa, un vecchio cadente, che trascina cogli anni e gli acciacchi, un fardello di tredici condanne.

Ora sta scontando la quattordicesima, per un borseggio sul *tram* in via Carlo Alberto.

— Giuro innanzi a Dio ed agli uomini, che ai primi di maggio Tomalis non aveva la barba — ed innalza le braccia in segno di solenne riconferma del suo giuramento.

— Basta, basta. Sia ricondotto.

Ed altri testimoni, due donnette vengono ancora ad escludere per Tomalis l'onore..... del mento, mentre un altro teste d'accusa lo riconosce ancora per il ladro, ma, si capisce, colla barba.

O con la barba o senza barba, nonostante la lunga discussione anche su questo punto, il Tribunale si convince che Tomalis, ha rubato la spilla e lo toglie dalla circolazione sui *trams* e tra la folla, per tre annetti.

Così, ricapitolando le sue condanne, Tomalis che ha 50 anni ne avrà passati in carcere 32.

Presidente: Manno; P. M.: Rameri; difensore: avv. Damiani; cancelliere, Luotta.

Il tema delle manovre navali

nel Tirreno e nel Jonio.

Il concorso dell'esercito.

Roma, 3, ore 18.

La *Rivista Marittima* pubblica nel suo ultimo fascicolo alcune interessanti notizie circa lo svolgimento delle prossime grandi manovre navali. Nella prima quindicina del corrente mese la forza navale del Mediterraneo si riunirà nelle acque della Maddalena, per procedere alle gare annuali di tiro. Ultimate le gare, verso la metà di agosto, la stessa forza navale, opportunamente accresciuta di torpediniere di alto mare e di altre unità per servizi ausiliari, si scinderà in due partiti distinti, A e B., per svolgere un programma di manovre navali combinate col regio esercito nel Mar Tirreno ed in una parte nel Jonio. Il programma delle manovre lascia ampia libertà ai due partiti per il conseguimento degli obbiettivi loro assegnati; sicchè l'improvviso eserciterà influenza analoga a quella che avrebbe nella guerra combattuta. Tutte le azioni guerresche che possono prodursi durante le ostilità effettive sono ammesse e considerate nel programma stesso.

Il carattere principale di queste manovre è quello strategico: lo svolgimento di azioni tattiche non è ammesso che nella parte strettamente necessaria. In sostanza, con le manovre che si svolgeranno quest'anno nel Tirreno si è cercato di riprodurre tutte le situazioni che potrebbero presentarsi nella grande guerra marittima.

Il tema delle manovre può riassumersi così: «Due nazioni (A e B), delle quali la prima ha circa il doppio della potenza navale dell'altra, vengono ad un conflitto armato. L'obbiettivo principale della nazione A è quello di acquistare l'assoluta padronanza del mare, per eseguire sul territorio avversario uno sbarco di un corpo di invasione, che concorra a far volgere le sorti della guerra terrestre a proprio vantaggio. Il partito B è costretto, dalla sua inferiorità di forze navali a cercare di impedire od almeno ritardare all'avversario la conquista della padronanza del mare».

La *Rivista Marittima* parla poi diffusamente del teatro delle operazioni, del litorale assegnato a ciascun partito, dei mezzi di cui disporranno, della velocità prescritta per le singole unità e del calcolo del valore guerresco relativo delle unità che prenderanno parte alla manovra.

Seguita poi accennando alla disciplina di azioni guerresche varie. I comandanti dei partiti e quelli delle unità navali non avranno limitata in alcun modo la loro libertà di azione e potranno agire in conformità dei loro criteri personali. Si è anche considerata l'applicazione delle norme di diritto internazionale marittimo in tempo di guerra, ogni qualvolta tale applicazione venisse richiesta dallo svolgimento di azioni effettive. Norme speciali sono date per l'esecuzione simulata del blocco commerciale, in guisa da poterne ricavare sufficienti elementi di giudizio sui danni che deriverebbero al nostro commercio se un tratto di costa od uno dei nostri principali porti dovesse effettivamente subire il blocco senza però intralciare o ritardare in alcun modo le operazioni delle navi mercantili.

Passando quindi ad esaminare il concorso del regio esercito nelle manovre navali, si ha che il Corpo di invasione, assegnato al partito A, sarà costituito da una Divisione di fanteria, rinforzata da una Brigata mista, la quale ultima soltanto sarà effettivamente imbarcata. In totale il Corpo di invasione avrà tre Brigate di fanteria, un reggimento di bersaglieri, due squadroni di cavalleria, cinque batterie da 75 A, tre batterie da 87 B, due compagnie zappatori del genio con parco e sezione da ponte, due sezioni radiotelegrafiche, una sezione e mezza di sanità da fanteria.

A questa forza il partito B potrà opporre una Divisione. All'inizio delle ostilità le unità navali del partito A saranno distribuite fra Augusta, La Maddalena e Gaeta, mentre il partito B si troverà invece in alto mare, in posizione non nota all'avversario.

La direzione superiore delle manovre imbarcherà anche quest'anno sulla *Lepanto* e sarà affidata a Sua Altezza Reale l'ammiraglio Tommaso di Savoia Duca di Genova.

Sulla *Lepanto* prenderà pure imbarco l'ammiraglio Bettolo, capo di Stato Maggiore della marina. Sulle unità dei due partiti imbarcheranno giudici navali alla diretta dipendenza della Direzione superiore delle manovre, ai quali è particolarmente affidata la raccolta degli elementi di giudizio sulle azioni nelle quali si impegneranno i due partiti.

La coltellata del cognato.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 17:

Questa mattina, verso le ore 9, in viale Gian Galeazzo, a Porta Ticinese, due giovanotti discutevano con molto calore. Ad un tratto uno dei due disputanti fu visto cadere al suolo, mentre l'altro, gettando lungi da sè un coltello, si dava alla fuga. Il disgraziato che giaceva al suolo era un giovane di 28 anni, operaio, ed aveva una ferita al petto.

Accorsero cittadini e guardie, il ferito fu trasportato alla Guardia medica di via Alessandria e giudicato in condizioni gravissime. Il coltello era penetrato profondamente nella regione mammellare sinistra.

Con un fil di voce il poveretto disse di chiamarsi Pietro Vecchi, falegname, e soggiunse di essere stato colpito a tradimento.

Il feritore potè quasi subito essere identificato. Egli è il cognato del ferito, certo Ercole Marinoni.

Il Vecchi, dopo le prime cure, fu trasportato all'Ospedale Maggiore.

Entrambi erano ammogliati ed abitavano nella stessa casa. Due giorni or sono morì il padre del Marinoni, che aveva sempre potuto sedare col suo intervento i continui litigi che avvenivano fra i due cognati. Essi gestivano insieme un negozio di mobili in via San Martino. Or sono alcuni giorni il Marinoni aveva dato incarico al Vecchi di esigere un credito di L. 50, denaro che fu incassato, ma non restituito. Ieri sera tra i due cognati scoppiò un diverbio che dava luogo alla tragedia.

Un grosso fallimento a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 16,30:

Produce viva impressione il deposito dei bilanci in Tribunale fatto dalla ditta Giorgio Fossi, notissima in Firenze, il cui capo fu già consigliere comunale. La Ditta esercitava varie miniere presso Grosseto, oltre dedicarsi all'industria dei cappelli, della carta e all'allevamento dei cavalli, vale a dire operando in campi disparatissimi. Il passivo è di due milioni, contro un attivo, sui libri, di due milioni e centomila lire.

CRONACA

La Carità del Sabato.

Due generose oblazioni di mille lire.

Un grande motivo di compiacimento abbiamo questa settimana. Mentre da ogni parte continuano a pervenirci le ultime offerte per la infelice Annetta Baldoni — la madre desolata che gli orfani circondano ignari di tutta la gravità della sventura che li ha colpiti — ecco che i lettori nostri non obliano la falange di poverelli che urge alla nostra porta ogni giorno.

Come inesauribile è la beneficenza! Date uno sguardo al conciso elenco delle oblazioni e la vostra mente potrà intravvedervi nascosti tesori di bontà.

«N. N. lire 1075. Null'altro accompagna la prima generosa offerta, ma all'ignoto benefattore, che sa così comprendere la sventura, giungeranno ugualmente le voci riconoscenti di quanti avranno, per suo mezzo, sollievo.

All'atto pietoso fa riscontro un'altra bella e prodiga offerta di mille lire che il signor Riccardo Biglia ha — con gentilezza di cuore — destinata alla «Carità», in memoria del padre suo cav. Giovanni Battista, completando così una non breve serie di ingenti elargizioni fatte a beneficio di Istituti cittadini.

In nome dei nostri poveri, allo sconosciuto filantropo ed al signor Riccardo Biglia rivolgiamo la più viva parola del ringraziamento e della gratitudine, pur non dimenticando in questo momento coloro che ci inviarono le minori offerte.

Sono esse le piccole ma insistenti goccie di rugiada che ogni settimana calmano l'arsura di tante labbra assetate; sono il balsamo che allevia un dolore e rende men triste una miseria.

Grazie a tutti, dunque! E siano benedette dai miseri le mani che si sono stese nel gesto caritatevole e pio.

Oblazioni ricevute nella settimana

N. N., L. 1075 — Alla buona memoria del compianto cav. G. B. Biglia, il figlio Riccardo, L. 1000 — L. O. A., L. 10 — A. e P. nel più bel giorno della loro vita a suffragio dei loro poveri cari morti, L. 20 — T. L., Adorno, L. 20 — N. N. di ritorno da Monte Carlo, alla vedova più bisognosa, L. 5 — T. S. 30, L. 5 — Famiglia P. B., ricorrenza di San Pietro, L. 5 — Per il Pane di Sant'Antonio affinchè i benefattori preghino per un povero ammalato, C. A., L. 5 — B. L. in onore della B. Maria degli Angeli Carmelitana Scalza per un infermo, L. 5 — Per promessa fatta, P. M., L. 5 — Per una famiglia bisognosa con bambini, A. C. G. U., L. 5 — In onore della B. V. di San Giuseppe e S. Antonio G. G., L. 2 50 — D. A. Spigno, L. 2 — C. Astolfo, L. 2 — Alla B. V. della Consolata, e S. Antonio per grazia ricevuta, e implorando un'altra grazia, R. P. V., L. 2 — D. C. Ceresole, L. 1 50 — Vittorino in ricorrenza dell'anniversario della morte della sua Nonnina ad una vecchierella, L. 1 — O glorioso Sant'Antonio da Padova non ci abbandonare, coniugi, Ogeab, L. 1 — Grazie S. Antonio compite la grazia una devota, L. 1 — O. B., Genova, L. 0 75 — S. Antonio siamo nelle vostre mani, Gogab, lire 0 50. — Totale L. 2166 55.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Tre da L. 10; sedici da L. 5; tre da L. 4; venticinque da L. 3; sette da L. 2. — Totale L. 208.

Sottoscrizione

a favore della vedova Baldoni Annetta.

Ottava lista.

Lista precedente L. 3062 05.

G. G., L. 1 — B. B., 1 — G. C., 1 — E. E., 0 50 — M. P., 0 30 — Laboratorio Crivella G., 2 — Un gruppo d'impiegati di Casa Gondrand, 18 — G. F., 1 — E. B., 1 — Un gruppo di persone di servizio, 7 — Dora C. in omaggio anniversario della morte della mamma, 2 — Giuseppina, Rosina, Amedia, 3 — Raccolta fra alcuni soci Cacciatori Bioch. Asti, 11 50 — Ancora gli amici del Borgo Crimea, 6 — A. L., 5 — B. G., 1 — M. L., 1 — E. Buta, 2 — Raccolta nella Cantina Contagiene d'Asti, via Bidone, 22, 4 — Raccolta fra parte del basso personale Ufficio postale Torino, ferrovia, 7 — B. C., 0 50 — Un mediatore in carbone di Torino, 5 — Nenni e Cocco, 2 — Maria, Alina ed Emma Laugnon, 10 — Gotragne Emilia, 1 — Dolore, 1 — Il personale della Confetteria già Romana succ. Bass e Fratelli Stratta, 22 50 — Rosa, Clotilde, Emma, Annetta e Rubia Margherita, 2 50 — N. N., 0 50 — Operai della Fonderia Bettis Corrado, 2 — L. B., 5 — Alberico Bamburg, 1 50 — Quattro viaggiatori spiriosi da Verona, 5 — Alcuni scolari Scuola Rayneri affinchè Dio li aiuti a far bene l'esame di compimento, 2 50 — Il personale della Ditta Brossi, via Roma, 27, 12. — Totale L. 3242 55.

Alla vigilia

delle esperienze di Delagrange.

Leone Delagrange, rimessosi completamente dalla leggera indisposizione che lo colpì in seguito all'incidente del suo primo giorno di esperienze nella nostra città, non ha perduto il suo tempo, ed in questi due ultimi giorni ha visitato minutamente gli stabilimenti delle fabbriche d'automobili *Itala* e *Standard*, ammirando i prodotti della nostra industria nazionale, interessandosi per la fabbricazione di un motore leggero per il suo aeroplano.

Per tutto il pomeriggio di ieri regnò nello spazioso *hangar* di piazza d'Armi un'animazione febbrile. Alle ore 16, presente la Commissione esecutiva al completo, l'aeroplano, interamente riparato dei guasti subiti nella sua inizialatura, fu tratto fuori dall'*hangar* e, messo in azione il motore, si constatò la perfetta *mise-en-point* dell'apparecchio.

Furono pure fatti interessanti esperimenti con dei voluminosi «cervi volanti», trainati da automobili, per provare le correnti aeree.

Questa sera, quindi, alle ore 18, Delagrange effettuerà la sua seconda giornata di esperienze private e domani, domenica, debutterà ufficialmente innanzi al pubblico torinese. Una novità, un nuovo numero fuori programma verrà offerto domani e giorni seguenti al pubblico. L'Esposizione nell'*hangar* dell'aeroplano di uno studioso nostro concittadino, il dott. Imoda, il quale, molto probabilmente eseguirà alcuni esperimenti di elevazione artificiale, trascinato da un automobile, non essendo ancora il suo aeroplano munito di motore. E' probabile inoltre che le esperienze Delagrange vengano precedute da ascensioni libere di alcuni aerostati della Società Aeronautica Italiana, col concorso dei più noti aeronauti italiani, che hanno promesso, se non assicurato, il loro intervento alle prime giornate di esperienze di Delagrange. L'attesa inutile dirlo, si è accresciuta per l'involontario ritardo alle emozionanti esperienze dell'aviatore francese.

Stasera pertanto sono invitate alle prove preliminari tutte le persone munite di biglietto d'invito (bianco), di tessere di servizio e di tessere di abbonamento (L. 15), che si possono acquistare presso la Ditta Gondrand e Ditta Lubin, in via Roma, alla sede della Società, via Ettore De Sonnaz, 16, ed all'ingresso della piazza d'Armi (via Lepanto).

A scanso di incresciosi equivoci, la Commissione esecutiva avverte che tutti i biglietti d'invito, nonchè quelli di servizio, sono strettamente personali, e quindi non cedibili. I biglietti d'invito devono preventivamente pertanto essere firmati dalla persona che ne usufruisce, e gli agenti di servizio potranno richiedere all'ingresso la ripetizione della firma.

La protesta dei professori dell'Università

contro le accuse fatte alla Camera.

Dal rettore della R. Università di Torino riceviamo il seguente ordine del giorno votato dai professori, adunati in assemblea generale:

«I professori dell'Università di Torino, riuniti in assemblea generale, conforme all'articolo 18 del regolamento generale universitario, profondamente offesi dagli avventati appunti mossi nella Camera dei deputati contro l'intero ceto universitario italiano, la cui efficacia scientifica nell'ultimo trentennio è solennemente dimostrata dall'alta considerazione onde gli studiosi di tutto il mondo lo circondano, li respingono con tutte le loro forze, perchè da essi assolutamente non meritati, essendo risaputo da tutti che i professori di questa Università non usarono trascurare mai le loro lezioni per attendere ad uffici professionali; chiedono pertanto che il Governo, a tutela della loro dignità ed a riconoscimento di un loro sacrosanto diritto, provveda nel modo più pronto e più energico a che le responsabilità dei denunciati disordini ed abusi, ove esistano, siano rigidamente accertate e nettamente definite; ed intanto, forti della coscienza del dovere sempre compiuto e risoluti a tuttavia compierlo in ogni sua parte ed in ogni contingenza, con il maggior zelo, deliberano di invocare dal Governo sollecite quelle provvidenze di natura e giuridica ed economica, che, necessarie già da gran tempo, si sono palesate ora urgenti ed imprescindibili».

Scuole di Torino premiate a Roma.

La Giuria superiore per la prima Esposizione delle Scuole industriali e commerciali tenutasi in Roma nel novembre e dicembre 1907 ha, nelle sedute 20 marzo e 9 giugno assegnato i seguenti premi alle Scuole di Torino:

Gruppo A — *Scuole industriali, d'arti e mestieri* — Medaglia d'oro: R. Conceria-Scuola italiana e Stazione sperimentale per l'industria delle pelli ed affini (direttore prof. dott. G. Baldracco); Scuole tecniche operaie di San Carlo (direttore cavaliere F. Botrone) — Medaglia d'argento: Scuole Officine Serali — Medaglia di bronzo: Scuola Tipografica, ed arti affini; Riformatorio governativo *La Generala*; Sezione industriale della R. Scuola tecnica «Sommeiller» — Menzione onorevole: Scuola Professionale tappezzieri in scolla.

Gruppo B — *Scuole artistiche industriali* — Medaglia d'argento: Scuola di disegno professionale orafi.

Gruppo C — *Scuole commerciali* — Medaglia di oro: R. Scuola di commercio annessa al R. Istituto Internazionale Italiano (direttore senatore barone A. Manno).

Gruppo D — *Scuole professionali femminili* — Medaglia d'argento: Istituto professionale femminile «Maria Letizia».

Una conferenza sulla scuola.

Giulio Gianelli, ieri sera, svolse il tema dell'annunciata sua conferenza: *Le scuole, gli esami e la salute dei nostri figli*. Le cose dette dal conferenziere, sullo stato patologico della scuola moderna, interessarono vivamente il pubblico, accorso numeroso, in special modo rappresentato da studenti e da padri di famiglia.

«A quando le riforme promesse dal Governo? A quando gli istituti nuovi ispirati al vero bene della gioventù italiana?». Con queste domande fu chiusa la conferenza, che gli intervenuti, convinti, applaudirono.

Il marchese Del Carretto ricoverato al Mauriziano

Il giovane marchese Del Carretto, che nel galoppatoio della Scuola di Pinerolo riportò la frattura delle gambe cadendo col suo cavallo, fu ricoverato questa mattina al nostro Ospedale Mauriziano, dove il prof. Carle lo visitò.

Il gentiluomo era giunto in treno, accompagnato da congiunti ed amici. Alla stazione l'attendevano con una barella gli infermieri dell'ospedale per il trasporto.

Un incendio in un deposito di legname

Questa notte, verso il tocco, è scoppiato un incendio di assai vaste proporzioni in un deposito di legnami posto al N. 116 del corso Regina Margherita, proprio nell'edificio attiguo a quello della caserma delle Fontane di Santa Barbara, dove hanno sede i pompieri.

Le fiamme trovarono facile esca nella grande quantità di legna accumulata a cataste nel deposito, nonchè nelle travi delle tettoie. Si svilupparono perciò altissime e rapidamente, destando coi loro gialli bagliori tutti gli abitanti del vicinato, che accorrevano nella via, chiedendosi l'un l'altro stupiti che cosa mai fosse accaduto.

La vicinanza della caserma dei pompieri fu in verità provvidenziale. Quando giunsero alla caserma le prime persone affannate, recanti la notizia del fuoco, due distaccamenti di vigili erano già pronti e uscivano dopo pochi minuti col loro vice-comandante, Ceresa, iniziando tosto brillantemente l'attacco alle fiamme. Domare un incendio, che è alimentato da molto legname, non è un'impresa facile. Pure i nostri pompieri vi si accinsero con lena, e dopo un'ora di pertinace lavoro tra il fumo e le fiamme, potevano dire di aver domato e circoscritto il campo d'azione del fuoco.

Mentre scriviamo sul posto vi è ancora una squadra di pompieri, ma essi non hanno ormai più che a lottare contro qualche minuscola colonna ignea, che va crepitando attorno agli ultimi avanzi di una tettoia distrutta.

Una folla di persone staziona ancora in mezzo al corso, intenta a commentare l'accaduto, trattenuta da guardie e carabinieri.

Nessuna disgrazia è successa, stando alle notizie che abbiamo potuto raccogliere sinora.

Al momento di andare in macchina fummo avvertiti che l'incendio era definitivamente spento, e che i danni, sebbene non si possano ancora calcolare in modo preciso, non sono troppo rilevanti. L'incendio sarebbe stato assai più grave, se i pompieri non fossero giunti subito, essendo il magazzino bruciato tutto circondato da abitazioni.

Il proprietario del deposito-laboratorio, che è il falegname Lorenzo Feno, è assicurato. La causa è ignota.

Un professore caduto dalla tranvia.

L'altra sera il prof. Paolo Haufmann, abitante all'*Hôtel Suisse*, vedendo passare in piazza Castello una carrozza elettrica diretta a piazza Carlo Felice, saltò sul predellino della «giardiniera» rimorchiata. Siccome era dopo le 21 e la tranvia tornava al deposito, il fattorino aveva sbarrato gli sportelli, di modo che il prof. Haufmann, non potendo salirvi, non s'azzardava neppure a discendere.

Disgrazia volle che la tranvia, proseguendo nella corsa, rasentasse una carrozza pubblica, ed allora il professore cadde nell'urto, riportando contusioni, che lo costrinsero a ricorrere ad un medico municipale.

Il signor Haufmann è venuto da noi a protestare perchè non fu fermata la tranvia quando egli si trovava in pericolo.

La scarcerazione di Francesco Barberis.

Ieri il noto socialista e consigliere provinciale Francesco Barberis, avendo scontato la sua pena, è uscito dalle Carceri Nuove. L'avvocato Gherardini, che si recò a prenderlo, lo accompagnò sino alla sua abitazione, dove lo attendevano alcuni amici.

Un'altra donna che vuole asfissiarsi.

La venditrice ambulante Regina Benedetto, d'anni 37, abitante in via Chivasso, N. 9, tentò anch'essa, come un'altra donna di cui parliamo altrove, di asfissiarsi col carbone acceso. Fu però salvata in tempo da una vicina di casa, che aperse con prontezza le finestre e le porte della camera di lei, sottraendola a morte certa.

Il dott. Alessio, del Municipio, che la visitò poco dopo, la ebbe a giudicare fuori di pericolo.

Tentato suicidio col carbone.

La stiratrice Maria Mazza, maritata Porta, d'anni 26, abitante in via Drovetti, N. 6, tentò di suicidarsi accendendo nella sua camera un braciere di carbone. Si accorsero del suo triste tentativo un pompiere e certo Giacinto Ariano, i quali si affrettarono ad aprire la porta e le finestre ed a trasportare l'infelice sul balcone, dove le fu praticata la respirazione artificiale dal dottor Borioni, subito accorso. Quest'ultimo poco dopo la giudicava fuori di pericolo.

Essa non volle dire i motivi che la spinsero al triste passo.

Denunzia un furto ed è arrestato per truffa.

Certo Borelli Giuseppe, d'anni 34, agente di assicurazioni, si presentò al commissario Musera, capo della sezione Monviso, per denunziare che un ladro ignoto lo aveva derubato di una bicicletta nuova che aveva noleggiato dal negoziante Bertone Giovanni, della nostra città. Ricevuta la denunzia, il commissario, che poca fede aveva prestata al racconto, strinse di domande il denunziante, il quale finì col confessare che la bicicletta noleggiata era stata da lui venduta ad un rigattiere in via Bertola, 23, per la somma di 30 lire.

Il negoziante Bertone a sua volta narrò poi che il Borelli aveva tenuto a nolo la macchina per 5 lire, che pagò; poscia aveva esternato il proposito di acquistarla per la somma di L. 180. Il contratto non era però stato conchiuso, ma il Borelli si era riservato di dare una risposta: ed intanto si era riportata via la macchina, che poscia vendette. Quando poi seppe che il proprietario minacciava di denunziarlo per truffa, egli pensò di prevenirlo inventando il falso furto onde poter giustificare la mancanza della bicicletta.

Investimento.

Carle Rosa Ria, d'anni 7, abitante in via Circonvallazione, N. 28, si trovava in via Ponte Mosca, N. 59, quando fu investita da un carro guidato da uno sconosciuto, riportando una frattura al femore sinistro. Accompagnata al San Giovanni, fu ricoverata e giudicata dal dottor Campora guaribile in tre mesi.

Arti e Scienze

Malumori fra artisti.

Ci risulta che fra gli artisti espositori alla nostra Quadriennale regna vivo malumore per il criterio con cui furono fatti finora gli acquisti; criterio, che rare volte corrispose agli interessi ideali dell'arte. Essendosi questo inconveniente aggravato negli ultimi acquisti, a quanto ci si assicura, avrebbe provocato una viva reazione nella stessa Direzione della Società Promotrice di Belle Arti, incaricata della scelta delle opere.

Nella riunione di ieri, uno dei membri più indipendenti e più stimati, il comm. Luigi Belli, avrebbe, seduta stante, rassegnato le dimissioni da membro della Direzione, ritirandosi in modo assai caratteristico. Oltre a ciò, se le nostre informazioni sono esatte, come abbiamo ragione di ritenere, Vittorio Cavalleri, il valoroso pittore torinese, avrebbe rassegnato le dimissioni da socio della nota *Unione*, che fa capo a Marco Calderini, e avrebbe rifiutato il premio Bricherasio per il ritratto.

Chiunque abbia seguito con spirito di imparzialità artistica, come si siano venuti facendo gli acquisti, non può non riconoscere che questa agitazione degli artisti non sia in parte giustificata. L'argomento è troppo importante; perchè non crediamo nostro dovere ritornare ampiamente su di esso.

La serata di Emma Vecla all'Alfieri.

Emma Vecla ha decisamente conquistate anche presso di noi le maggiori simpatie. E' bastato l'annuncio della sua serata d'onore, perchè l'Alfieri si popolasse ieri sera come raramente abbiamo veduto: difatti, poichè in teatro il pubblico occupava ogni ordine di posti ed era nelle gallerie fittissimo ancor prima che lo spettacolo incominciasse, furono affissi nel ridotto i soliti cartellini col *tutto esaurito*, e fu vietato l'ingresso a parecchie decine di persone per motivi di pubblica sicurezza.

Accolta al suo apparire in scena da un applauso fragoroso ed insistente, Emma Vecla fu ancora una volta, nella cinquantesima replica di *Vedova Allegra*, una protagonista pregevole per grazia fascinatrice, per furberia civettuola e *verve* birichina.

Dopo il primo atto dell'operetta gaia e satura di brio, la simpatica artista volle dar prova della versatilità del suo ingegno e della pieghevolezza del suo artistico temperamento, cantando l'atto terzo di *Zazà* del Leoncavallo. Pochi ieri sera sapevano che la Vecla, prima di salire il palcoscenico dell'operetta, aveva con onore calcato la scena lirica: pochissimi la ricordavano in qualcuna delle sue interpretazioni migliori: *Thaïs*, *Manon*, *Adriana*.

Efficace nella espressione mimica, composta nel gesto, elegante nella figurazione scenica, la signorina Vecla fu una *Zazà* dal canto vibrante e significativo.

Peccato che la sua voce, d'una notevole forza e penetrazione nel registro acuto, difetti di energia, di calore, di plasticità, soprattutto, in quello centrale e nel grave.

Inutile dire che un subisso d'applausi obbligarono la Vecla — calato il sipario — a ripresentarsi parecchie volte al proscenio, regalata di numerosi e splendidi doni dalla Società Suvini e Zerboni, dai frequentatori del teatro, da ammiratori.

E le ovazioni si ripeterono dopo il *walzer*, cantato dalla Vecla in francese, e tratto dalla nota operetta di Audran: *Il Gran Mogol*.

p. a. o.

Stato Civile di Torino

3 luglio 1908

NASCITE: 20 cioè maschi 13, femmine 7.

MATRIMONIO: Treves Giulio con Norzi Mary.

MORTI: Bedosi Filippo, d'anni 80, di San Maurizio d'Opaglio, marmista, piazza San Carlo, 1. — Tamone Giuseppina (ved.) n. Ferrero, id. 68, di Ceriano, negoziante, via Giacomo Leopardi, 4. — Poduzia Pasqualina n. Fogliarini, id. 30, di Torino, casalinga, via Lagrange, 22. — Bertini Lucia (ved.) n. Vachia, id. 84, di Cavasre, casalinga, via San Francesco da Paola, 22. — Rodello Maddalena Vittoria, id. 13, di Druento, scolara, piazza Statuto, 14. — Usvagna Felicita n. Morganti, id. 40, di Torino, casalinga, via Rosine, 5. — Legenetto Maria (ved.) n. Bajano, id. 76, di Torino, casalinga, via E. Pucci, 148. — Franchio Francesco, id. 73, di San Giorgio Monferrato, bracciante. — Giachino Luigi, id. 18, di Cuneo, calzolaio. — Moretti Anna n. Valdieri, id. 72, di Cremona, ecc. — Sperone Carolina n. Mola, id. 21, di Torino, casalinga. — Salvais Michele, id. 50, di Rivara, cuoco. — Mamone Felice, id. 16, di Voghera, scolaro. — Bordin Giuseppe Massimo, id. 18, di Alba, falegname. — Bonasetti Luigia n. Stabilini, id. 66, di Meina. — Vassario Giuseppina Rosalia, id. 31, di Frassinello Monferrato, religiosa. — Ceruti Giuliano, id. 24, di Settimo Torinese, pasticciere. — Detoma Giuseppe, id. 41, di Zubiena, falegname.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 1.

Bollettino delle Finanze.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle finanze*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Personale del Demanio — Viale, ricevitore del Registro, ufficio di successioni, a Genova, è collocato a riposo, per sua domanda, per età avanzata — Seratti, custode dei canali d'irrigazione e ferrovie appartenenti al patrimonio dello Stato, è collocato a riposo, per sua domanda, per età avanzata — Della Mula, custode dei canali d'irrigazione e ferrovie appartenenti al patrimonio dello Stato, è collocato a riposo, per sua domanda, per anzianità di servizio — Cinnea, ricevitore a Messina, è traslocato a Genova — Giacomo, ricevitore del Registro a Montorio al Vomano (Teramo), è traslocato all'Ufficio di Fenestrelle — Odino, ricevitore del Registro all'Ufficio di successioni ed atti giudiziari a Bologna, è traslocato all'Ufficio delle successioni di Genova.

Personale delle imposte — Gridi, agente all'Agenzia delle imposte a San Pier d'Arena, e Conti, agente all'Agenzia di Voghera, sono nominati agenti superiori di terza classe — Barchi, volontario presso l'Amministrazione provinciale delle imposte dirette, distaccato a Biella, è nominato vice-agente di terza classe e destinato all'Agenzia di Biella — Landolfi, id. di Napoli, id. a Genova — Marino, id. Napoli, id. a Rapallo — Ricolo, id. di Novi Ligure, id. a Novi Ligure — Tinti, id. di Trino Vercellese, id. a Trino — D'Andrea, id. di Napoli, id. a Spezia — Dongozio, id. di Pallanza, id. a Pallanza — Devoto, volontario a Capua, distaccato presso l'Agenzia di Montiglio, è assegnato a Genova.

Personale delle privative — Fideni, ufficiale amministrativo presso i magazzini di deposito di privative, è trasferito dal deposito di sali a San Pier d'Arena a quello delle privative di Livorno — Repetto, ufficiale amministrativo di magazzini di deposito di privative al deposito di sali a Savona, è trasferito al deposito congenere di San Pier d'Arena — Bernasai, commissario amministrativo ai magazzini di deposito di privative a Benevento, è trasferito a quello dei sali a Savona.

Catasto — Lodi, geometra aggiunto a Torino, è trasferito a Frattamaggiore (Napoli).

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Amministrazione provinciale — Fariôno, vice-ragioniere, è nominato regio commissario straordinario per il Comune di Lingueglietta (San Remo).

Corpo delle guardie di città — Gagliardi, vice-ispettore e comandante delle guardie di città di Torino, è nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

MERCATO DEI BOZZOLI

Disposti dalla Camera di Comm. ed Arti di Torino

4 Luglio 1908.

Alba. — Gialli indigeni puri Mg. 1650, da L. 36 50 a 38.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 500, da lire 33 a 39.

Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 60, da L. 32 a 34.

Ceva. — Gialli indigeni puri Mg. 3000, da L. 29 a 33 — Incrociati giapponesi Mg. 300, da L. 29 a 34. — Totale Mg. 3300.

Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 450, da L. 31 a 36 — Incrociati chinesi Mg. 3050, da L. 30 a 36 50 — Incrociati giapponesi Mg. 1460, da L. 28 a 34 50. — Totale Mg. 5500.

Dogliani. — Gialli indigeni puri Mg. 350, da L. 35 a 37.

Fossano. — Gialli indigeni puri Mg. 180, da L. 34 a 38 — Incrociati chinesi Mg. 30, da L. 36 a 37 50. — Totale Mg. 150.

Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 120, da L. 34 a 38 — Domani ultimo mercato.

Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 4500, da L. 29 a 36 — Incrociati chinesi Mg. 2500, da L. 27 a 37. — Totale Mg. 7000.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 140, da L. 33 75 a 36 50 — Incrociati chinesi Mg. 50, da L. 33 a 35 — Incrociati giapponesi Mg. 10, da L. 36 50 a 38 50 — Totale Mg. 200.

Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 300, a L. 38 — Incrociati giapponesi Mg. 100, a L. 33. Totale Mg. 400. — Ultimo mercato.

Mercato di Torino del 4 luglio 1908.

TORINO. — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 800, da L. 33 50 a 36 50; Comuni Mg. 450, da L. 30 a 33. — Totale Mg. 1250.

ULTIME NOTIZIE

Aspra polemica serbo-montenegrina a proposito del processo delle bombe.

Cettigne, 4, ore 7.

Il *Glas Czernagora* scrive: «Il giornale serbo *Samo-Uprava* asserisce che nel processo delle bombe di Cettigne la Dinastia serba fu calunniata e furono compromesse le relazioni serbo-montenegrine, e ne rigetta la responsabilità sul presidente del Consiglio, Tomanovitch».

Il *Samo-Uprava* dice che la Serbia è uscita dal processo senza macchia.

A Cettigne da fonte competente si respingono con indignazione queste accuse del giornale serbo, nessuno in tutto il Montenegro avendo calunniato la Dinastia serba. Il ministro Tomanovitch è meno di ogni altro responsabile degli spiacevoli mutamenti nelle relazioni serbo-montenegrine. La giusta indignazione del mondo slavo colpisce i circoli ed il luogo della congiura da cui vennero gli strumenti di distruzione contro la patriottica famiglia sovrana del Montenegro. Non Cettigne, che doveva essere la vittima, ma il centro degli ispiratori della congiura merita biasimo.

Le rivelazioni scandalose del processo delle bombe ricadono sui circoli di Belgrado. Il Governo montenegrino si limitò alla legittima difesa dello Stato e della salvezza della liberale Dinastia dei Petrovic.

La stampa tedesca contro la Francia per gli affari del Marocco.

Berlino, 4, ore 7.

Vi ho trasmesso ieri l'aspro commento della *Gazzetta di Voss* sulla occupazione di Azemour da parte delle truppe del generale D'Amade. Altri giornali si uniscono al foglio radicale nel levare la voce contro questa azione della Francia, facendo osservare che la neutralità tra i due fratelli non è stata osservata.

La *Täglische Rundschau*, ad esempio, dice: «La Francia dimostra a questo modo come si debba fare poco assegnamento sulla sua onestà politica nella questione marocchina».

La *Deutsche Tages Zeitung* scrive, come commento ad una informazione del *Petit Parisien*, che spiegava l'occupazione di Azemour: «Questa informazione supera tutto ciò che i francesi avevano sinora trovato, in fatto di notizie menzognere, per nascondere le loro vere intenzioni al Marocco».

Secondo il *Boersen Courrier*, quest'incidente prova che la Francia si è allontanata dalla linea di condotta imposta dalle circostanze. «La Francia ha difatti — aggiunge — preso direttamente partito in favore del suo protetto ed è uscita dai limiti del suo compito nel territorio del Chaouia. Questo incidente non contribuirà certo ad uno sviluppo progressivo della pacificazione».

Spiegazioni ufficiali sui moti messicani

New York, 4, ore 6,45.

La Legazione del Messico ha ricevuto ieri dal suo Governo il seguente telegramma: «Taluni giornali americani hanno preso come pretesto, per lanciare una serie di voci senza fondamento, una pretesa rivoluzione al Messico. Infatti alcuni banditi, abitanti la frontiera dalla parte americana, hanno fatto ultimamente una incursione dalla parte messicana. Questi atti di banditismo, commessi in tre o quattro località vicine alla frontiera ed in qualche località dello Stato di Coahuila, sono stati immediatamente repressi dalle forze della Polizia rurale che inseguirono i malfattori, dei quali parecchi sono stati catturati. I loro complici, che si trovavano dalla parte americana, contribuirono ad organizzare queste incursioni e pretendono di dare loro un carattere politico, onde evitare le domande di estradizione del Governo messicano. Il Governo degli Stati Uniti, da parte sua, presta tutto il suo appoggio per arrestare i complici che si trovano sul suo territorio e per evitare nuovi incidenti. D'altronde, i fautori di disordini sono malfattori che hanno per scopo soltanto il furto e l'assassinio».

Due reggimenti paraguaiani insorti.

Una caserma distrutta - Numerosi morti e feriti.

Buenos Ayres, 4, ore 8,10.

Mancano sempre notizie certe sulla situazione nel Paraguay. Un giornale pubblica un lungo telegramma da Villeta, annunziante che due reggimenti paraguayani, uno di artiglieria e l'altro di fanteria, si sono sollevati ed hanno attaccato la caserma di polizia di Assensione, ove si trovava parte delle forze del Governo.

Viaggiatori provenienti da Ascensione assicurano che la caserma è stata distrutta dall'artiglieria e che vi sarebbero numerosi morti e feriti.

Due deputati alla Duma che si sfidano.

Pietroburgo, 4, ore 0,5.

La Duma ha approvato il progetto di legge presentato dal ministro dell'interno, concernente l'organizzazione di una Polizia criminale in un grande numero di città. Nella discussione, che fu animatissima, il deputato Pergament, del partito dei cadetti, ha accennato al deputato Markow come ad un agente della Polizia segreta. Questi ha fatto sfidare Pergament, che accettò la sfida pur dichiarando che non aveva voluto offendere il signor Markow.

Pellegrinaggi inglese ed irlandese a Roma.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 8,5:

In Irlanda si prepara un pellegrinaggio nazionale a Roma, in occasione del giubileo sacerdotale di Pio X. I cattolici inglesi organizzano pure, sotto la direzione dell'arcivescovo e dei vescovi, un pellegrinaggio per il 13 ed il 20 ottobre, di circa un migliaio di persone.

Le vere vittime dei divorzi.

Parigi, 4, ore 7.

Si era diffusa ieri la voce che i due figli di Anna Gould, che si trova attualmente a Londra e che deve sposare di questi giorni il principe di Sagan, erano stati rapiti. Si diceva che il loro padre, Boni di Castellane, aveva preso bruscamente questa decisione; e si aggiungeva anzi che i ragazzi si trovavano nascosti in una località vicino a Parigi, dove sarebbero stati condotti in automobile. Stante l'ora tarda in cui la voce si era diffusa, è stato difficile verificarne l'esattezza. Si assicura tuttavia che Boni di Castellane e Anna Gould si sono abboccati martedì scorso, alla presenza dei loro avvocati consulenti, a Versailles. Questo colloquio aveva per iscopo di trovare un *modus vivendi* conveniente per i due ragazzi, a cui il matrimonio della signora Gould crea una nuova situazione. Gli avvocati non hanno però potuto metterli d'accordo. Boni si rifiutò di lasciare la questione senza una soluzione immediata e decise di condurre presso suo padre i due bambini, che ne accettò la custodia, finchè un'ulteriore decisione sarà presa circa i due ragazzi.

I particolari della catastrofe di Cleveland.

New York, 4, ore 6,40.

Da Cleveland, nell'Ohio, mandano questi particolari sulla esplosione avvenuta in una fabbrica di fuochi artificiali. Parecchi operai sono rimasti morti tra le fiamme e una dozzina si salvarono saltando dalle finestre. Vi sono numerosi feriti; sinora vennero estratti sette cadaveri, tra cui quello di un bambino di cinque anni. Le cause dell'incendio sarebbero le seguenti: mentre uno degli impiegati della fabbrica stava facendo, nell'interno di un magazzino, un'esperienza relativa ad un nuovo genere di fuoco d'artificio si sprigionò una scintilla che mise fuoco a tutti gli esplodenti che si trovavano nel magazzino. Il panico si impadronì di tutti i presenti, che si diedero alla fuga. Le donne impiegate nell'Amministrazione, che si trovavano in un locale sotto il suolo, non poterono salvarsi e rimasero asfissiate.

La vittima della gran corsa automobilistica di Dieppe

Dieppe, 4, ore 7.

Il signor Hall Watt e Kennedy, due sportsmen inglesi assai conosciuti, sono stati vittime ieri di un terribile accidente a Diville-la-Baisse. L'automobile sul quale si trovavano si dirigeva verso Rouen quando in seguito allo scoppio di una pneumatica posteriore, fece un salto formidabile e dopo avere sradicato parecchi alberi fiancheggianti la strada ed avere fatto parecchi giri su se stesso, precipitò per la scarpata della strada trascinando due viaggiatori, Kennedy e Watt. Essi ad un certo punto venivano proiettati in un campo di grano a dieci metri di distanza. Fu il corridore italiano Nazzaro che stava facendo prove in automobile in quei paraggi a portare i primi soccorsi ai due feriti. Egli li condusse col suo automobile all'ospizio di Dieppe, ove fu praticata al Watt la trapanazione del cranio. Il suo stato però si considera come disperato. Kennedy ha subito una fortissima commozione, ma la sua vita non è in pericolo. L'automobile che conduceva il Kennedy era quello su cui il corridore Bosz era stato classificato secondo l'anno scorso nel gran premio dell'Automobil Club di Francia. Watt aveva comprato la macchina per 50 mila franchi poco dopo il gran premio.

Presso Saint-Valery-en-Caux un automobile da corsa ha rovesciato sulla strada un vecchio uccidendolo sul colpo.

A Yosingeaux un automobile che trasportava cinque persone ha investito un certo Regis, che era intento a falciare dell'erba. Il disgraziato si trova in gravissime condizioni.

Si uccide col proprio guardiano.

Francoforte, 4, ore 7.

Alla stazione di Gera si trovava ieri un giovane di 18 anni, condannato ai lavori forzati, che doveva essere condotto alla prigione di Zeitz. Il forzato era stato affidato alla vigilanza del guardiano Roedel. Questi, un uomo di 50 anni, per evitare che il suo prigioniero fuggisse dalla stazione, ingombra di viaggiatori, aveva passato una catenella al pugno destro del condannato, tenendone un capo egli stesso in mano. Nel momento in cui un treno entrava in stazione, il prigioniero si precipitò sul binario, trascinando seco il guardiano. I due uomini furono investiti dal treno e orrendamente stracellati sotto gli occhi dei viaggiatori spaventati.

Due catastrofi a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 4, ore 7,50:

Un incendio è scoppiato iersera, alle ore 22, nella segheria meccanica Viavelli, sul Boulevard Plombières. Il fuoco ha preso rapidamente grandi dimensioni. Tutto l'edificio è stato in breve preda alle fiamme. I danni si calcolano a centomila franchi, ma sono coperti da assicurazioni.

— Un grave urto avvenne iersera nella via del Paradiso tra un ciclista ed un'automobile condotta dal negoziante signor Arnavon. Il conduttore dell'automobile, per evitare l'urto, sterzò violentemente, ma la vettura fece una panne, schiacciando così il ciclista, Luigi Astengo, d'anni 25. La morte è stata istantanea. E' stata aperta un'inchiesta.

Un delitto da selvaggi.

Ci telegrafano da Tolone, 4, ore 8:

In una località presso Vidauban venne scoperto il cadavere di un settuagenario, tale Celestino Billiet, che deve essere stato assassinato da qualche vagabondo durante l'uragano che ieri si è rovesciato sulla regione. La vittima è stata colpita selvaggiamente; ha ricevuto non meno di 22 colpi di coltello; lo sterno è addirittura sezionato; il cuore trapassato tre volte.

Un cane-poliziotto ha seguito tutte le traccie nella campagna circostante per trovare le traccie dell'assassino. Le orme dei piedi trovate sono state accuratamente rilevate.

L'orribile assassinio d'un italiano presso Tunisi.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 3,5:

I giornali hanno da Tunisi che alcuni operai indigeni hanno scoperto sulla riva del Oued-Miliod-Miliane, nelle vicinanze di Tunisi, il cadavere di un certo Martino Erasmo, suddito italiano al servizio di un francese. Il disgraziato era stato crivellato da pugnalate indi trasportato su un rogo inaffiato di petrolio al quale poi era stato dato fuoco. Il cadavere bruciò soltanto in parte. Il Martino è stato attaccato nel momento in cui ritornava da una fattoria montando un asino. L'animale fu trovato pacificamente sdraiato poco lungi dal cadavere e col suo carico intatto. E' stato fatto un arresto, ma probabilmente ne seguiranno altri. L'Autorità ritiene di trovarsi di fronte ad una vendetta della mafia.

Sulle piste degli assassini di Steinheil?

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 3,10:

Il signor Leydet ha inviato due agenti della Pubblica Sicurezza in missione segreta in una città del centro. Si tratterebbe di una nuova pista che potrebbe dare un prossimo risultato soddisfacente nell'affare Steinheil.

Un nuovo uragano nella Maurienne.

Ci telegrafano da San Michele di Moriana, 4, ore 7:

La linea ferroviaria per l'Italia è sempre ostruita. A Pont-à-Maffrey la strada ferrata è ricoperta da fango e da enormi massi. Il fango è penetrato nelle case; anche la stazione ne è invasa. Il *tunnel* di Sorderetta, dove ieri avvenne lo scontro fra un treno viaggiatori ed uno merci, è stato sgombrato. Un nuovo uragano imperversa sulla Maurienne.

Una collisione tra due controtorpediniere.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 7:

Due controtorpediniere, la *Ranger* e l'*Haxury*, hanno avuto una collisione a causa della nebbia fitta che regnava ieri sul mare. La *Ranger* ha avuto via d'acqua a tribordo; l'*Haxury* ha subito pure gravi avarie.

Una statistica macabra.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 4, ore 8,10:

Una statistica dimostra che dal 1842 al 1904 vi sono state in Russia in media 15 esecuzioni capitali all'anno; nel 1906 ve ne sono state 1042; nel 1907 ammontarono a 746, quantunque nel detto anno le condanne capitali fossero di 1692.

Quattro soldati di artiglieria feriti da cavalli in fuga.

Palermo, 4, ore 7,20.

In un'esercitazione di batteria del 22 artiglieria presso Villa Gassis, un cavallo dell'avantreno, che era stato separato dagli altri, si adombrò, facendo imbizzarrire parecchi altri cavalli. Subito dopo gli avantreni si avanzarono a corsa sfrenata verso i pezzi d'artiglieria. Alcuni soldati accorsi rimasero travolti dalle zampe dei cavalli e dalle ruote delle vetture. Quattro soldati rimasero gravemente feriti. Un certo Cardinale riportò una grave frattura ad una gamba, e pare che gliela si dovrà amputare; un altro, certo Alcide Righetti, riportò la frattura del cranio e versa in gravi condizioni. Due altri soldati rimasero contusi.

L'Autorità ha iniziato un'inchiesta.

L'Esposizione di Piacenza.

Ci telefonano da Piacenza, 4, ore 8,45:

Il Re ha destinato una grande medaglia d'oro all'Esposizione industriale. La medaglia deve essere assegnata alla sezione delle industrie estrattive. Il limite di tempo per le iscrizioni alle Esposizioni è fissato al 12 luglio.

La caduta di un bolide a Roma.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 3,5:

Stanotte, alle ore 23, fu osservato a Roma da molti un globo luminoso rigare velocemente di una striscia biancastra fulgidissima la volta celeste, segnando la direzione di nord-ovest a sud-est. Non si sa dove il bolide sia caduto.

Borsa di Torino.

4 Luglio.

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita italiana 3.75 % netto per contanti 102 90, 102 95, 102 90, 102 85.

CAMBI A VISTA

Francia 3: denaro 99 925, lettera 99 925.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 85, lettera 99 95.
Germania 4: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 3 1/2: denaro 25 08, lettera 25 10.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1251, 1255, 1255.
» Banca Commerciale 794, 795, 796.
» Ferrovie Meridionali 666 nom.
» Ferrovie Mediterranee 399 1/2, 400.
» Cotonifici Vicentini 506, 506, 505.
» Fiat 100, 101.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 505.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %. 499.
» Banca d'Italia 3.75 0/0 500.
» Ferriere Italiane 3 0/0 348.
» Ferrovie Meridionali 351.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 375 1/2.
» Ferrovie Sarde C. 358.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 506.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 506.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 502.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 506.

Calmi sui prezzi di ieri. Animata e ferma la Rendita particolarmente per contanti.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Rossi-Gabrielli), ore 20,45: *Epopea d'amore*, dramma — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Suvini e Zerboni), ore 20,45: *La Mascotte*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia dialettale napoletana Cosenza), ore 20,45: *A tasso parola*, scene drammatiche napoletane, di Cognetti; *Il primo ballerino*, farsa — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Familly American Biograph), dalle 20,30 alle 23, rappresentazioni di cinematografia per le famiglie — L. 0 30.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,5, ore 15: 738,2; ore 21: 737,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: nuvolo e sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 28,0 Minima + 18,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + 27,1
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 17,0

4 luglio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 51, tramonta alle ore 20, minuti 17.

Giorno della luna 7.

Le famiglie MINO, MONGILARDI, LORO e parenti tutti, vivamente commosse, ringraziano quanti presero parte al loro cordoglio nella luttuosa circostanza della perdita della loro amatissima signora

SCIAVARDA MARIA DOMENICA vedova MINO

Porgono speciali ringraziamenti alla Società M. S. fra Artiere ed Operaie di Biella, gentilmente rappresentata dalla Presidentessa signora Maria Acquadro ved. Caligaris. 1867

La famiglia DEGIANI, commossa per l'imponente dimostrazione d'affetto e di stima data al suo caro estinto

Geom. Cav. Degiani Giovanni

riconoscentissima, ringrazia vivamente tutte le gentili persone che presero parte in questa triste circostanza al suo dolore. 1868

GIUSEPPINA RONDANI, riconoscente per la dimostrazione d'affetto data al suo caro estinto

Ernesto Rondani

ringrazia vivamente tutti quelli che parteciparono al suo dolore. (A

Appendice della *Stampa* (74

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Pardaillan, che mi ha crocefisso alle ali del mulino! — fece da parte sua Maineville, serrando i pugni.

E tutti e quattro si guardarono gli uni cogli altri, pallidi di atroce odio per il medesimo nemico.

— Sì, miei cari! — disse a sua volta il duca di Guisa. — Mi viene adesso data assicurazione formale che quel demonio trovasi in Parigi e che domani saprò precisamente in quale abitazione si nasconde.

— Domani! — esclamarono ad un tempo Maineville e Bussi-Leclerc, brandendo i loro pugnali.

— Domani! — mormorò Maurevert, facendosi ancora più pallido.

— Questa volta, penso, non ci sfuggirà più! — profferì il duca. — E per cominciare, tu, Maurevert, ordina in mio nome agli ufficiali che vigilino le porte della città e di non far uscire anima viva. Va, corri, ed eseguisci con diligenza il tuo còmpito! Sta intanto tranquillo, chè tu assisterai, te lo giuro, alla presa dell'infernale Pardaillan!

Maurevert si slanciò fuori, tutto fremente, e, dando gli opportuni ordini a sua volta, spedì a tutte le porte della città messaggeri recanti il perentorio ordine del capitan generale dell'esercito di Parigi.

In meno di un'ora tutte le porte della città si rinchiudevano e tutti i ponti levatoi si rialzavano, e corse la voce in tutta la cittadinanza, sovreccitata, che l'esercito di Enrico III, unito a quello di Enrico di Navarra, suo cognato, era stato segnalato in vista della capitale.

Moltitudini enormi si portavano verso le mura. Una subitanea emozione guerresca fece palpitare i cuori dei borghesi, perchè questa volta, finalmente, si porgeva il destro di scucire per bene la pelle ai miscredenti, dal momento che il capo supremo della Lega adottava tali provvedimenti.

Quando tutti gli emissari, che aveva inviati dal capo posto di ciascuna porta, furono di ritorno al palagio di Guisa, il Maurevert rientrò nel gabinetto del duca, dicendo:

— Monsignore, la bestia è circondata.

— A domani la caccia!..... — rispose il duca.

— E la *curée*!... — terminò Mainville.

— Un momento! — esclamò Bussi-Leclerc. — Reclamo la mia parte. Per nulla al mondo intendo cederla a chicchessia! Desidero, monsignore, che il sarò di Pardaillan non mi sia tolto prima dei cinque minuti che precederanno la sua andata alle forche.... E vi prego di credermi che, durante il tempo in cui si troverà in mio potere, io non lo ucciderò affatto.

— Ah! Ah!..... — Vuoi la rivincita?

— Monsignore, — rispose Bussi-Leclerc, — io sono stato vinto da quell'uomo. Vero è che mi prese a tradimento..... Ma chi lo saprà? Maineville ha, purtroppo, già narrato a cento gentiluomini che Bussi-Leclerc può essere ancora l'Invincibile, ma non è più il Non Vinto. Non sono in collera con te, per questo, Maineville....

— Sono pronto a darti soddisfazione..... — disse Maineville.

— Eh, via! Ti infilzerei come un pollastro, mentre tu sei tanto utile al nostro sire....

— Ohè! Rappacinatevi, voi due! Che parole son queste? — tuonò il duca di Guisa.

— Dunque, — riprese a dire Bussi-Leclerc, — io voglio che Maineville possa dire, e voglio che si ripeta che sorpreso una volta da un traditore, all'improvviso, avrò preso su di lui una solenne rivincita. Monsignore, vi offrirò Pardaillan all'estremità del mio spadone.

— Sta! Tu avrai la soddisfazione che desideri! — disse il duca. — Ma non dimenticare che non hai licenza di ucciderlo del tutto, visto che gli voglio far confessare dove ha nascosto i sacchi di buon frumento romano.... che tutti quanti voi altri assaggerete, messeri!

Ad un segno di Guisa, i tre gentiluomini uscirono.

E fra i cortigiani del «re di Parigi», che ingombravano in permanenza le anticamere del palagio, si sparse la voce che era stato tenuto un importante consiglio di guerra, e gravi decisioni eranvi state prese in vista di grandiosi avvenimenti prossimi.

CAPITOLO XXI.

La Vergine guerriera.

Siamo nella sera di quel medesimo giorno in cui fu tenuto il riferito colloquio in casa di Guisa.

Rincantucciata nel suo misterioso palagio, la Fausta è seduta accanto a una tavola, sulla quale trovasi tuttora aperta la lettera di suor Claudia di Beauvilliers.

Ella ha indossato un vestito da cavaliere, tutto nero, sul quale spicca il giaco di cuoio fulvo, leggera corazza abbastanza fine per modellare i contorni di quella magnifica statua; abbastanza forte per sfidare la punta di un pugnale.

Una mascherina di velluto copre il viso di Fausta e dissimula le sue emozioni.

Una spada pende dalla sua bandoliera, non un gingillo femminile, non un fioretto di parata, ma un vero spadone di combattimento, arma di guerriero, lunga e solida, dalla guardia di acciaio brunito, dalla lama costruita nelle officine di Milano.

Sulla testa, la cui opulenta capigliatura è rilevata in matasse nere come la notte, ha collocato un ampio cappello di feltro ornato di una penna di gallo rosso.

Anche Pardaillan porta un cappello di feltro sul quale si dondola una gran penna di gallo rosso.

Coincidenza?... Partito preso?... Ricordo?... Chi sa!...

La stessa Fausta ignora perchè abbia plagiato quel particolare di acconciatura al costume del baldo cavaliere, perchè Fausta, sin oggi la vergine inviolabile, inaccessibile al sentimento femminile, non avente della donna se non il sesso e disprezzante forse quel sesso. Il sangue dei Borgia ribolle in lei rigoglioso. Tutta la violenza di Cesare, tutta l'ambizione di Alessandro VI, tutto l'ardore di Lucrezia scorrono nelle sue vene in lave torride, è vero; ma Fausta ha concepito il sogno inaudito di innalzarsi al disopra dell'umanità, di non soccombere ad alcuna debolezza, della carne e dello spirito, di rimanere molto alto al disopra del livello, di tutti i sentimenti caduchi, amore, pietà, dolore, gioia, altruismo, nella gloria purissima d'un formidabile orgoglio.

E intanto, dalla sera prima, dal momento in cui suor Mariangela le ha portata la lettera di Claudina, Fausta prova un turbamento, che insolitamente l'abbatte. E a causa di tal turbamento ella odia sè stessa, prova disprezzo e ira per sè stessa, sente che essa è esecrabile, ma rimane palpitante e per la prima volta dal momento in cui nelle catacombe romane ha accettato il terribile e grandioso còmpito, per la prima volta Fausta, irresoluta, trepidante, comprende che essa è ancora troppo donna per diventare l'Angelo sterminatore e impassibile che ha sognato di essere!...

Fausta aveva riletta cento volte quella lettera dell'abbadessa.

Che vi era, dunque, in quelle minute paginette, che potesse produrre tanto disordine in una tale anima?

Cominciamo dalla fine, cioè a dire dal *post scriptum*.

Questo conteneva il racconto di suor Mariangela, vale a dire la relazione della fuga, ovvero della pacifica partenza di Saizuma. Ora, Saizuma era la madre di Violetta. E con chi se ne era andata via? Con Pardaillan!....

Tutto il contenuto della lettera conteneva il racconto di Belgodère, cioè a dire quello che lo zingaro aveva saputo per mezzo di Croasse, vale a dire che il duca di Angoulême e il cavaliere di Pardaillan trovavansi alla ricerca ansiosa di Violetta.

Chi era il duca d'Angoulême? Fausta non lo sapeva. Ma essa conosceva abbastanza Pardaillan.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

3 Luglio.

Godimento del 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 102 70.

C. del m. in l. 102 85, 102 87 50, 102 90 f. c.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 102 70.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 102 80.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 80.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 101 90.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1255, 1255 5, 12055 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 795, 796, 795, 796 50, 796, 795, 795 50 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 660 50 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 503, 504, 505, 506, 506 50, 507, 506, 505 50, 505, 504 50, 505 f. c.

CAMBI UFFICIALI.

Francia 3: denaro: 99 875, lettera 99 925.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 825, lettera 99 925.
Germania 4: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 3 1/2: denaro 25 07, lettera 25 10.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1251, 1255, 1250, 1255.
» Banca Commerciale 796, 795 1/2, 796 1/2, 795 1/2.
» Banco Roma 101 1/2.
» Ferrovie Meridionali 666.
» Ferrovie Mediterranee 309 1/2, 309 1/2.
» Concimi Vicenza 503, 505, 506, 507, 505.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 n. cont. 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 563.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %. 490.
Sensibilmente migliori Bancari e Concimi. Rendita ricercatissima.

Prezzi nominali 3 luglio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Ferr. Medit., Adr. e Sic.	317 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	378 —
» Ferr. Romane 3 0/0	354 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	354 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	519 —	» Canali Cavour 5 0/0	529 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	— —	» Bruzio Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 5 0/0	231 —	Azioni Ferr. Cavaller maggiore-Bra 3 0/0	240 —
» Cuneo 4 0/0	193 —	» Ferr. Bra-Castellinaldo	—
» » 5 0/0	310 —	Cuneo Castagnole-Mortara	501 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde (ant) serie C (em. 1887)	758 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	106 —
Serie C (em. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	498 —
» città Roma 3 75 0/0	501 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	650
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Lit.	— —	» Ruduzin di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	166 —
Soc. Banc. Italiana	118 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Veneti e C., riccc.	125 —
Banca di Torino (al.)	3 —	*Industrie varie*	
Società Banc. e Industriale Torinese	115 —	Soc. Cartiera Italiana	044 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	070 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	291 —
» » Second. Sarde	275 —	» Calci Casale	179 —
» » Sicule	505 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Mantova-Modena	010 —	» An. Pell. e Calzat.	195 —
» » Biella	660 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1ª em.)	418 —	Consorzio di irrigaz. Agro Veronese	490 —
» » (2ª em.)	688 —	Ferrovie Meridion.	351 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sarde	506 —
» Florio e Rubattino	414 —	» sarde, serie A	343 —
» Torinese Tramways	— —	» » » B	348 —
» » Ferr. economiche	108 —	Strade ferrate della Sicilia 4 per 100	515 —
» An. Tramway Torino	404 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	505 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	515 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	96 —
Società Ital. Gaz	25 50	» Napol. Comp. Gatti	503 —
» Consum. Gas-Luce	130 —	Carta di calcio (Roma)	400 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» Ferriere Italiane	150 —	» Prov. di Lucca	400 —
» An. Offic. già Diatto	310 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	Fond. S. Paolo 5 0/0	505 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	273 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	— —
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Ital. d'Elettrochim.	81 —	» Banco d'Italia 3 3/4	501 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	511 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» H. Züst, e. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	480 —
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Ban. Immob. Agr.	109 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 15:

Rendita 3 75 % per contanti 102 825
» 3 75 % per fine corrente 102 85

Banca d'Italia 1251 — Credito Fondiario 512 — Banca Commerciale 796 — Credito Italiano 558 — Banco Roma 101 75 — Ferrovie Meridionali 666 50 — Tramways 262 — Acqua Marcia 1475 — Gas 1090 — Condotte d'acqua 315 — Ansaldo 192 — Ferriere Italiane 242 — Metallurgica Italiana 128 — Piombino 220 — Antimonio 114 — Miniere Lignitifere 89 — Montecatini 117 — Immobiliare 260 — Beni stabili 275 — Imprese Fondiarie 92 25 — Fondi rustici 130 — Carburo 965 — Kerka 417 — Valnerina 122 — Prodotti azotati 210 — Elettrochimica 79 50 — Prodotti chimici 157 50 — Forni elettrici 79 — Romana solfati 57 — Estrattive 00 — Zuccheri romani 72 — Molini Pantanella 83 — Boncori 111.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 16:

Borsino del mattino, ore 12. — Qualche ricompra dei principali titoli speculativi ha contribuito a che l'odierna chiusura si effettui in condizioni migliori di ieri.

Terni 1425, 1425 — Banca d'Italia 1255, 1256 — Edison 633, 636 50 — Cerelini 503 50, 504, 505 — Vizzola 1105, 1110 — Americano 239 — Mediterranee 310 — Metallurgiche 128, 128 50. Rendita e Cambi con variazioni insignificanti.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mercato di pochi affari, con tendenza leggermente migliorata.

Terni 1422, 1427, 1425 — Edison 633 50, 637, 638 — Vizzola 1105, 1110 — Cerelini 501 50, 505 50, 503 — Elba 447 — Savona 346 — Rubattino 418 50 — Mediterranee 309 50 — Metalli 127 50, 128 50 — Americano 237, 239 — Armstrong 189 50, 190.

Bustinoria in Rendita a 102 85, 102 87 fine mese. — Banca d'Italia a 1257, 1256, 1254 50 — Commerciale 796 a 794 — Bergamasco a 204 e 206.

N.B. Da domani a tutto il prossimo settembre ogni sabato e vigilia di giorno festivo avrà luogo una sola riunione di Borsa dalle 10,15 alle 11,45.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 15:

Rendita 102 95 — Beton 1254 — Comit 795 — Credito 558 — Bancaria 110 50 — Meridionali 667 — Mittel 328, 329 — Rubattino 417 — Raffinerie 344 — Industrie 206 — Eridania 634 — Terni 1423 — Armstrong 189 — Elba 449 — Savona 349 — Molini 140 — Siderurgica 173 — Carburo 960 — Kerka 423 — Imprese 92 — Itala 44 — Officine 486 — Voltri 354 — Banco 124 — Antimonio 113.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 3 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	99 —	Rend. Spagn. estera	90 50
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 05	Banca Ottomana	721 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	93 15
Rend. ital. 3 75 0/0	— —	Credito Fondiario	—
Cambio su Londra a vista	25 125	Suez	4175 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	— —	Lotti Turchi	138 —
Obbligaz. Lombarde	250 —	Ferr. Merid. a terre	— —
Cambio sull'Italia	1/8 1/4	Rend. Russa nuova	73 90
Turco nuovo	86 5	Nuovo prest. russo	90 50
Banca di Parigi	1490 —	Rend. portogh. 3 0/0	— —
Tunisino	431 75	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	102 —	Cambio su Madrid	11 87
Rend. Ungher. 4 0/0	90 —	Banca C. mercantil.	790 —
		Rendita Serba	81 25
		Rio Tinto	— —

Tendenza calma.

Borsa di Vienna, 3.

Credito Austriaco	630 75	Lire italiane (carta)	95 6
Lombardo	112 50	Rend. Austriaca (arg.)	99 05
B. Anglo Austriaca	295 —	Id. in carta	99 —
Austriache	663 5	Union Bank	537 50
B. Austro-Ungarica	1720 —	Rend. Austr. in oro	115 95
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	92 —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 55
Cambio su Parigi	95 43	Banca Paesi Bassi	435 —
Cambio su Londra	240 22		

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 3.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 90
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	194 50	Ferr. Meridionali	— —
Rendita italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	91 70	Russo (contanti)	214 15
Rend. Turc. 4 0/0	91 70		

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 3 (Chiusura).

Consol. inglese	88 1/2	Russo	71 —
Rendita italiana	102 1/2	Uruguay	72 —
Argento fino	24 13/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	2,500
Spagnuolo	94 3/4		
Turco nuovo	91 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	40,000
Egiziano 1900	100 3/4		
Giapponese	85 1/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 4 luglio. — Per gli accertamenti vari e per alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,—** (giornaliero).

Roma, 30 giugno-4 luglio — Per gli accertamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100,—** (settimanale).

Roma, 3 luglio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane di oggi è **L. 99,84**.

Genova, 3 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 +0 3/4; Londra 25 07 2/8; Germania 123 — —; Svizzera 99 80 —; Belgio 99 65 —; Austria 104 62 1/2.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 3 luglio 1908.

Organzini	C.	—	Kg.	—,—
Trame	»	7	»	616,77
Greggie	»	1	»	51,87
Lana	»	3	»	239,83
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	11	Kg.	907,48
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	11	Kg.	907,48

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	27	Kg.	1931,93
Pesati	»	17	»	1,178,80

MERCATI

Bestiame.

NOVI LIGURE, 2 luglio.

Carne da macello da bue al Kg. L. 1 60; di vacca 1 50; di vitello 2 10; di pecora 1 60; di montone 1 40; di castrato 1 60; di agnello 1 50.

Cereali.

NOVI LIGURE, 2 luglio.

Frumento da pane al quintale da L. 26 a 27; frumento duro da paste 28; granoturco da 14 50 a 15; segala 20 50; avena da 21 a 22; orzo 18.

Farine, pane, paste e riso.

NOVI LIGURE, 2 luglio.

Farina di frumento al Kg. da 0 38 a 0 40; di granturco 0 20.

Pane di ordinario consumo di prima qualità lire 0 40; id. di seconda qualità 0 35.

Paste 1.a qual. al chilo L. 0 60; Id. 2.a id. 0 50.

Riso al quintale da L. 35 a 42.

Foraggio.

NOVI LIGURE, 2 luglio.

Fieno 1.a qualità, al miria L. 15; id. 2.a qualità 13 50 — Paglia da foraggio, al miria L. 8; id. lettiera 4.

Frutta e Verdura.

NOVI LIGURE, 2 luglio.

Fave al Kg. L. 0 15; ceci 0 50; lenticchie 0 60; piselli 0 30; fagiuoli 0 40; patate 0 20; castagne secche da 25 a 30.

Legna e Carbone.

NOVI LIGURE, 2 luglio.

Legna da ardere forte al miria L. 0 35; Id. dolce 0 30; Carbone forte id. L. 1 10; Id. dolce L. 1.

Pollame, uova e burro.

NOVI LIGURE, 2 luglio.

Burro al Kg. L. 3; lardo 2.

Olio d'oliva commestibile di prima qualità al quintale da L. 130 a 150.

Uova alla dozzina L. 1 10.

Formaggio di vacca duro al Kg. L. 3 50; molle 3; formaggio di pecora duro 2; molle 1 50.

Vino.

NOVI LIGURE, 2 luglio.

Vino comune da pasto di prima qualità all'ettolitro da L. 19 a 24.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 3 luglio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 28 75 — Idem per agosto fr. 29 50 — Idem per settembre-ottobre 29 — Idem a 4 mesi ultimi fr. 29 —.

Mercato fermo.

ANVERSA, 3 luglio (sera).

Frumento — Mercato fermo.

MARSIGLIA, 3 luglio (sera).

Frumento. Importazione della giornata quint. 1180. Vendite quintali — —.

Affari nulli.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 3 luglio (sera).

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 75 — Idem agosto-settembre fr. 31 —

Mercato fermo.

HAVRE, 3 luglio (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 3 luglio (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per luglio Mark. 22 30 — Idem per agosto Mark. 22 45.

Cotone.

HAVRE, 3 luglio (sera).

Cotoni venduti balle 2000.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 3 luglio.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, pesante; Brasiliani, calma; Egiziani, pesante; Surats, pesante.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta. Vendite della giornata balle 5,000, di cui per la speculazione balle 300 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri tendenza calma; domanda ristretta.

Luglio 5,38 — Luglio Agosto 5,32 — Agosto-Settembre 5,16 — Settembre-Ottobre 5.— — Ottobre-Novembre 4,94 — Novembre-Dicembre 4,91 — Dicembre-Gennaio 4,89 — Gennaio-Febbraio 4,87 — Febbraio-Marzo 4,88 — Marzo-Aprile 4,89.

Metalli.

LONDRA, 3 luglio.

Rame Best selected, Ls. 60 5 — Id. in fogli, 90 — Id. Elettrolitico, 58 15 — Id. G. M. B. cont., 56 12 6 — Id. 3 mesi, 57 5 — Stagno cont., 125 — Id. 3 mesi, 126 5 — Piombo inglese cont., 12 10 — Id. spagnuolo, 12 15 — Zinco in pani, 18 5 — Antimonio, 33 10 — Solfato di rame, 20 — Ghisa 51 3.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

3 luglio.

		Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	b.	7	3	29	8
Asiatiche	b.	10	41	17	164
Peso		2844	3154	7589	8488

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 3 luglio.

Organzini	K.	2181
Trame	K.	1980
Gregge	K.	540
Totale	K.	4701

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE elettrico Krieger, come nuovo, con due splendide carrozzerie, vendesi prezzo conveniente. — Rivolgersi Garage Alessio, via Orto Botanico, Torino. 18465

AUTOMOBILE 24 HP. Bayard, perfetto stato, vendesi. — 68, Via Santa Chiara. o 18574

BAMBINA. — Non comprendo tuo silenzio. La lontananza, i divertimenti forse? Ricevesti lettera martedì, cartolina mercoledì? Ardentemente invocandoti, imploro ricordarmi sempre. Nino. o 18779

BICICLETTE da uomo, una da signora, splendide, nuove, qualunque prezzo. — Via Ospedale, 4. o 18599

BICI — Prolungatissimo silenzio tienemi ansiosissimo. Rassicurami e mettimi al corrente causa. Auguromi bene te e tuoi cari. Aspetto. Tutto tuo. o 18669

BICI — Ricevuto sospirata cartolina. Anelo lunga lettera promessami, di cui ringraziovi infinitamente. Ti penso più che mai. Saluti appassionati. Tuo. o 18670

CAMICETTA bianca — La ricordi? Ella sola sul rimane ricordare il nostro disgraziato amore, ella sola resterà a me fedele come l'edera s... E. o 18667

CARDENIA — Giudico inadatto luogo stabilito nostro convegno. Scrivendo, fissami luogo consimile, più meno frequentato. Supplicoti ricordarmi. Infiniti appassionatissimi. R. o 18751

CERCASI da primario Cinematografo pel corrente mese fenomeno interessante o numero attrazione novità. — Offerte immediate dettagliate alla casella postale 303, Torino. o 18705

GIGI — Adoratissima. Parto. Dimmi dove potremmo abbracciarci Torino, Biella o altrove. o 18671

GIGI — Adorata. Sabato, dalle ore 14 in poi solo; vorrei trovarmi casa. o 18672

GIOVANE signora, bella presenza, con interessi commerciali, fareste avveni, desidero conoscere ricca signora voglia aiutarla. Condizioni stabilirsi. — Vergnano, posta, Torino. o 18678

JESU — Esistenza mia, priva dolci o... tue, e b... tuoi voluttuosi, rendomi disperatamente infelice. Invocando solitudine mio dolore, adoreta tua immagine, salutoti affettuosamente. Animo mio affranto non sopporterà tua lontananza... Prega per me... o 18663

L. 300 vendesi motocicletta 3 1/2, Neckarsulmer, ottimo funzionamento. — Bizzardi, posta. o 18660

MATRIMONIO — Signore solo, agiato, desidera conoscere signora vedova, non giovane, in identiche condizioni, carattere affettuoso. — Scrivere G. P., posta, Sampierdarena. o 18676

MOTOCICLETTA Fafnir, nuova, buona occasione. — Montanaro, via Fiori, 37. 18667

PROFESSIONISTA, duecentocinquantamila disponibili, desidera conoscere, scopo matrimonio, signorina possibilmente figlia di laureato; presenza elegante, coltura elevata, buon carattere, amante società, viaggi; con o senza dote. Rispondesi solo personalmente o parenti. — Scrivere dettagliatamente casella postale 125, Torino. o 18704

VENDO due vetturette De-Dion, buonissima occasione. — Via Massena, 105. o 18659

Appendice della *Stampa* (68

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel

(Prima traduzione italiana).

La suonatrice fece uno sforzo, e fissando la donna con i suoi occhioni azzurri, mormorò:

— Mia madre!

— Sì: tua madre. Hai pure avuta una madre, come tutti i fanciulli.....

— Non l'ho conosciuta.

— Chi ti allevò, dunque?

— Una donna, che si chiamava Tonia, e che mi batteva. E' morta adesso..... Ma non era mia madre quella.....

— Che ne sai tu?

— Lei me lo disse sovente e anche al suo morte lo ripetè. Carlo Benzoni non è mio padre. Anche questo mi disse prima di morire.

— Non ha detto di più?

— No.

— Perchè?

— Perchè è morta.....

— Così non sai nulla?

— No..... se non che ho paura sovente...., sono tanto infelice.

— Paura di che?

— Degli occhi che mi guardano, delle mani che si stendono verso di me, e mi minacciano....

Speranza si trattenne, arrossita e confusa. Il colloquio fu interrotto.

Carlo Benzoni, l'assassino di Marta Lecoz, era tornato in quel punto e le gridava:

— Vieni, dunque, poltrona!

Il suo aspetto era sinistro.

Si comprendeva che soltanto la presenza della contessa e della sua cameriera l'aveva trattenuto dal manifestare altrimenti la sua collera.

Speranza si rivolse tremante:

— Questa signora mi ha chiamata e m'ha dato venti soldi..... Non lamentarti, dunque.

— Via di qui, smorfiosa. Spicciati!

La contessa domandò:

— E' vostra figlia.

— Più ancora!, è il mio mezzo di guadagno!

— E se vi volessi dare più di quanto essa guadagna, me la cedereste?

— Mai! E' mia e non la cederò a nessuno.

Speranza si metteva già sulle spalle la piccola arpa.

Ad un gesto del bandito si allontanò, dopo aver rivolto alla contessa un lungo sguardo, in cui era una espressione infinita di dolore e di rassegnazione.

Qualche momento dopo eseguiva, dinanzi a qualche gruppo di gente distratta, il *valzer del Faust*, che faceva furore.

Carlo Benzoni la guardava con strani e terribili occhi, in cui era un esecrabile desiderio.

Che era stato di quest'uomo negli anni passati. Col denaro rubato a Marta Lecoz aveva aperto uno spaccio di liquori, prendendo seco Tonia Rizzo, ma ben presto gli affari erano andati male, e un brutto giorno avevano consumato di mettere nella miseria.

Vissero di stenti, vagando per il mondo. Le lettere di Giacomo Roussat che potevano servire a far riconoscere in Speranza la piccola Noëlla erano state smarrite. Carlo Benzoni aveva scritto al fratello a Parigi, ma la lettera ritornò. Tommaso era morto da qualche mese.

Egli perciò non ebbe il coraggio di fare ricerche per trovare i genitori di Noëlla: Temeva che l'assassinio di Marta Lecoz venisse scoperto nelle sue vere circostanze. In tal caso la forca l'attendeva.

Tacque dunque e gli anni passarono. Noëlla, da lui battezzata Speranza cresceva.

Come vivono queste piccole e fragili creature che vedono talvolta errare in città o per tutta la campagna, prive di tutto, senza tetto nè fuoco? Di che è composta la materia che resiste a tutti gli assalti della miseria?

A dodici anni Speranza era già bella.

Un mattino, verso le dieci, la poveretta era tornata presso l'albergo dove aveva incontrata la contessa di Frasé. La cameriera la vide dalla finestra ed avvertì la padrona.

— Oh! signora, guardate! E' Speranza! Come ha l'aspetto triste.

La fanciulletta infatti aveva un volto estremamente melanconico.

Gli occhi arrossati dicevano che aveva pianto assai.

La cameriera insistette:

— Forse ha compreso, la poverina, che ci apprestiamo a partire.

— Come l'avrebbe saputo? — disse la contessa.

I preparativi per lasciar Desenzano erano fatti, invero.

Giù, dinanzi all'albergo, appoggiata ad un albero del viale, la piccola suonatrice d'arpa, se ne stava immobile, come assorta in una muta contemplazione.

La cameriera che la guardava disse ancora:

— Signora contessa, la povera Speranza piange. Lo vedo di qui.

La contessa fu presa da una pietà infinita. Il suo cuore esacerbato per la tragica perdita del marito era sensibile anche al dolore della fanciulletta.

Ella discese e s'accostò a Speranza:

— Perchè piangi?

— Perchè non vi vedrò più.

— Chi te lo disse.

— Il cocchiere che deve condurvi domani alla stazione. Allora.....

Il pianto le impedì di finire la frase.

La contessa la incoraggiò:

— Non temere, mia povera piccina!

— Conducetemi con voi, signora, conducetemi via! — supplicò Speranza con le mani giunte. — Farete di me ciò che vorrete..... Sarò buona... Conducetemi via...

Madama di Frasé fu vinta da quella semplice ma fervida invocazione.

— Ebbene, sia. Ma come farai?

— Voi andate a Milano... me lo disse il cocchiere... io vi raggiungerò.

— Ma è mai possibile?

— Sì.

— E potrai sfuggire al tuo padrone?

— Saprò abbandonarlo senza che se ne accorga.

La contessa si sentiva commossa e turbata. Quasi senza volerlo diede il nome dell'albergo dove sarebbe scesa con la sua cameriera.

— Tu chiederai della contessa di Frasé!... Ti ricorderai il mio nome?

Per tutta risposta la infelice creatura le prese la mano e la coprì di baci. La dama capì che Speranza disputava la sua vita, la sua salvezza, il suo avvenire all'abisso in cui Carlo Benzoni la faceva sprofondare. Ella pose nelle mani della piccola suonatrice dieci monete d'oro da venti lire dicendole:

— Prendi, nascondile bene. Ne avrai forse bisogno. E adesso lasciami, nessuno deve sapere di questo nostro progetto. Che Dio ti guardi!

Speranza levò verso la contessa le pupille lucenti di pianto. Lo sguardo disse tutta la sua riconoscenza.

Nella tenebra.

La notte era venuta, una di quelle notti serene, che hanno splendori meravigliosi.

A un centinaio di metri da Desenzano, sulla grande strada di Milano, si trovava una vasta fattoria, dove ogni notte Carlo Benzoni e Speranza cercavano rifugio.

In tutto il pomeriggio, dopo il suo colloquio con la contessa di Frasé, la piccola arpista aveva affettato un contegno, che doveva ingannare sulle sue intenzioni l'uomo che la teneva in schiavitù.

L'occhio del bandito aveva tuttavia potuto rimarcare una soggezione, un imbarazzo sul giovane volto pallido della sua vittima.

Speranza non si era mostrata mai tanto sommessa a Carlo, che sorvegliava, insospettito, i suoi più semplici movimenti.

Quel giorno il profitto dei concerti fu buono. A sera, verso le nove, il bandito disse alla fanciulletta:

— Va a dormire. Fra un'ora ti raggiungerò. Domani dobbiamo metterci in viaggio, perchè qui ci hanno già sentito abbastanza.

(Continua).